





Dono Unico

Co 115 B 20

Co VII Sep 17 d. 19



13-20.6.6.





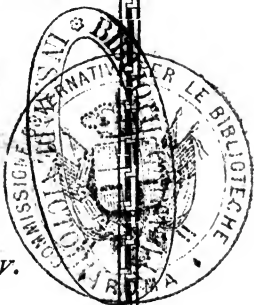
ALLA NUOVA PROPOSTA
DEL CELEBRE
SIGNOR EIBEL,
COSA E' UN VESCOVO?
NUOVA RISPOSTA
DELL' ABATE
GIAMBATISTA NOGHERA.



BASSANO MDCCLXXXIV.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori.





P R O E M I O,

E DIVISIONE DELL' ARGOMENTO.

A QUESTA nuova Proposta, che fa non piccol rumore, che debbo io fare, miei Signori? Dare, come voi vorreste, nuova risposta, e ripetere presso a poco le medesime cose dette e ridette? Concioffiachè in realtà qual differenza tra l'una Proposta e l'altra? Là il Papa abbassato al livello di ogni altro Vescovo; qui ogni altro Vescovo elevato al livello Papale. Bizzarrie della nostra età. Mi aspetto tra breve di veder ogni Parroco, ed anco Presbitero o Seniore pareggiato al Vescovo; e così tutto

rovesciato il sacro Ordine, tutta sconvolta e distrutta l' Ecclesiastica Gerarchia .

Ma vani tentativi già fatti altre volte da certi giganti, che sforzaronsi di dare la scalata al cielo; tentativi rivolti sul capo de' loro autori. Qual bisogno dunque di altre parole? Lo Scrittore poi, di cui qui si tratta, e che a noi mostrasi a viso aperto, voi vedete, Signori, qual è; un celebre Professore di Diritto Canonico e di Storia Ecclesiastica in una delle più illustri Università, di cui ebbi io pure l' onore di esser membro.

E io naturalmente nimico di ogni briga personale, piglierò io la penna contra tale Persona, ch'io creder non posso ignara della verità Ecclesiastica, e molto meno di tal verità nemica? Da ciò rifugge il mio animo; tanto più ch'io tutto sono al presente di altri pensieri occupato, e che troppo tarda

da riuscirebbe ancor la mia risposta, non avendo pur potuto finora conoscere, se non di fama il Libretto, di cui si tratta. Così mi andava io schermendo dalle istanze di parecchi Amici.

Quand' eccomi fuori di ogni aspettazione Persona estranea ragguardevole, che oltre al merito suo mi mette innanzi l' autorità di un Vescovo ragguardevolissimo per esemplarità e per dottrina, onore precipuo di un insigne Ordine Regolare, che tal risposta da me richiede. E a tanta autorità posso io esser ritroso? Egli ha osservato, se io non erro, nella nuova Proposta alcune nuove cose, o esposte almeno in nuovo aspetto; nuove nebbie, che abbisognano di nuovo lume, perchè non facciano inganno agli occhi men cauti.

Egli perciò, che risponder potrebbe meglio di ogni altro, ma che forse ora è da

maggiori cure impedito, desidera la debil opera mia; e io colla più pronta sommessione a Lui la presto, essendomi il Libretto fortunatamente venuto alle mani per grazia di cortese Parroco: e me felice, se mi riesce di conseguire di quel Prelato il gradimento! Io certamente nulla ometto di quanto la sufficienza mia e le circostanze mi permettono.

Così potes'io ancora nominarlo! Di tutto grado porrei in fronte alla mia risposta tal Nome; Nome, che aggiugnerebbe non solo pregio, ma forza ancora alle mie parole, dando a vedere al mondo Cattolico, che gradevoli non sono a' saggi Vescovi certi loro innalzamenti, che tendono a pregiudizio del supremo lor Capo. Ma no, tal Personaggio non si palesi, non essendo abbastanza noto il suo beneplacito. A noi basti l'autorevole di Lui volere.

Mi

Mi permetterà pertanto il celebre Autore e Professore, ch'io qui ripigli la penna non già per offender lui (il ciel me ne guardi), ma per difendere e dilucidare la verità, che sembra offesa o travisata su varj punti da lui trattati. Egli forse non ci ha spiegati appieno i suoi pensamenti, o per inavvertenza o per bizzarria sfuggite gli sono alcune espressioni non del tutto misurate, che possono fare ad altri illusione. Ritornisi dunque con maggior diligenza all'esame della questione, e l'amor della verità dia la norma come a' pensieri nostri, così alle nostre parole.

Ma la questione qual è, e quali i punti, su cui è mossa la controversia? Ciascuno sel vede, io dico, coll'occhio suo: la Questione si può dire che tutta si aggiri sul Primato del Papa: e i punti controversi non altri quasi sono, che conseguenze del Pri-

mato medesimo ; ma conseguenze , in cui interessati vi sono non solamente il Papa e i Vescovi , ma in alcune parti anco i Principi secolari e tutta la Chiesa Cristiana . Deh quali e quanti Personaggi messi dall' Autore in sulla scena ! Personaggi , a cui tutta è dovuta la nostra venerazione : sopra tutti venerabile ci debb' essere la verità stessa principalmente divina , a cui voglionfi dirigere le più studiose nostre ricerche .

Il Primato stesso sia egli pertanto il primo all' esame : indi le conseguenze di esso , che toccano i Vescovi ; indi quelle , che toccano i Principi ; e quelle infine , che spettano a tutta la Chiesa . E qui eccovi , Signori , in quattro parti la divisione del nostro discorso ; discorso però in tanta molteplicità ed estensione di cose brevissimo ; giacchè su queste non altro quasi ci fa di bisogno , che richiamare alla memoria ciò , che già altrove

ve se n' è ragionato (a), e accomodarlo al nuovo aspetto ; in cui le cose, che sono quasi le medesime nella sostanza, ci sono altramente rappresentate. Vengasi senza più alla question capitale, da cui le altre discendono.

(a) *V. Riflessioni Sulla Infallibilità del Papa nel magistero dogmatico, e alla Proposta, Cosa è il Papa? Risposta &c.*



I N D I C E.

PROEMIO , e Divisione dell' argomento .

pag. 3

P A R T E I.

SUL Primato del Papa . 13

P A R T E II.

SULLE conseguenze del Primato che toccano i

Vescovi: 73

I. De' Cardinali. 80

II. Della Dateria. 82

III. Delle esenzioni de' Frati. 86

IV. Delle dispensazioni. 92

V. Delle Appellazioni. 99

VI. Delle Riserve. 104

VII. Delle Papali Indulgenze. 111

VIII. Delle Confermazioni e delle Ordinazioni de

Vescovi, &c. 120

IX.

IX. Delle Traslazioni , Resignazioni , Deposizioni . 124

X. Della Canonizzazione de' Santi . 128

XI. Del diritto di confermare i nuovi Vescovi .
138.

XII. Del Pallio Episcopale . 143

XIII. Della usurpazione de' Nunzj Pontificj . 147



P A R T E III.

<i>SULLE Conseguenze del Primato che si rappor- tano a' Principi .</i>	182
--	-----

P A R T E IV.

<i>SULLA Papale dogmatica Infallibilità .</i>	187
<i>EPILOGO, E AVVISO .</i>	207



PAR-



P A R T E I

Sul Primato del Papa .



COME si mette egli in quistione tale Primato? Qual cosa di mera opinione . E di qual opinione ? Di opinione frivola del pari , che novella ; sicchè lecito sia a qualsivoglia Cattolico non solo impugnarla a man salva , ma farla anche bersaglio di scherzi frizzanti e di mordenti fatirette . Così pare appunto , che la pensi il nostro Autore (a) (se pur è fedele l'italica traduzione) dicendo , che tal Primato incognito all' antichità Cristiana , non altro è , che un fantasma ideato , innalzato , stabilito in quella , che diceasi età di mezzo , che l' età era della ignoranza , dell' adulazione , della impostura ... età , in cui fecero al mondo Cattolico illusione le false Lettere Papali publicate dal famoso Isidoro ...

Ma di tutto ciò quali prove ? Ci si ostentano Scritture divine , Santi Padri , Tradizione e pratica Ecclesiastica . Forse nuovi lumi , io dimando , in questo genere , nuove scoperte , che ci convincano

(a) V. §. I. &c.

cano del comune errore? Signori no: le obbiezioni antiche, già esposte in più libri, e forse nè anco le più appariscenti: sebbene l'appariscenza che giova ella, ove manchi la solidità? E tali obbiezioni prodotte in aria nuova, quali geometriche dimostrazioni indubitabili. Ci stima egli tutti sì imperiti, che spacciar ci si possano sì leggermente vetri per diamanti?

Quando pur si trattasse di semplice opinion teologica, specialmente se seguita da molti, starebbe egli bene sì fatto parlare? Non già: il combattimento stesso, quantunque caloroso, dee farsi in modo onesto, principalmente tra onesti avversarj, promovendo a tutta possa le ragioni proprie, e oppugnando le altrui, non però trascorrendo a millanterie e a soperchierle atte piuttosto ad eccitare lo sdegno, che ad illustrare la verità controversa.

Che direste voi, Signori, di un Avvocato, il quale nel vostro Foro per se vantasse tutte autorità e ragioni e Leggi e Legisti e Tribunali, chiamando tutte inezie e frascherie le cose allegate dall'avversario, senzachè dal vantatore nulla sia addotto, che convinca, e che conchiuda? Un tal Avvocato non farebbe egli stesso creduto illuso o illuso, avente per se tutti i torti, anzichè tutte le ragioni?

Come dunque s'indusse egli a parlare in simil modo.

modo un celebre Professore di Diritto Canonico e di Ecclesiastica Storia? Egli certamente al cospetto di tale Storia e Diritto ignorar non poteva, come ben tosto si vedrà, qual cosa sia quel Primato Papale, contra cui egli volgeva le armi. Nulladimeno egli lo combatte, quale un fantoccio nato nell'età dell'ignoranza e degli errori, contro al quale militino le autorità più sacre e le più convincenti ragioni.

Ma non vide egli nella Storia medesima il suo abbaglio? Non vide egli il torto, ch'egli faceva a quella età, detta di mezzo? Età bensì screditata molto, e di cui lo Storico Fleury (a) non ne dissimula i difetti, ma insieme ne scuopre le esagerazioni, e ne tesse in fine l'apologia. E poi quel fantoccio nato, come dicevi, in quella età sì tenebrofa, perchè poi non fu estinto nelle successive età più illuminate? Di ciò dicevi (b) cagione l'ignoranza della più parte, la confusione, l'errore, la voglia di regnare, l'avarizia... Ma in tal cagione quanta ingiuria nonchè a tanti altri uomini onorabilissimi, anco a' Vescovi stessi, che pur si vogliono esaltati; come se essi non avesser voluto nè saputo ricuperare gli antichi loro divini inalienabili diritti!

E che?

(a) *V. Disc. 2. sur l'Hist. l. 60.*

(b) §. 35.

E che? io grido tutto attonito: la Moda bizzarra si è fatta ella oggidì dominatrice ancor nelle cose Ecclesiastiche, sicchè divenuto sia obbietto di beffe ciò, che prima obbietto era di venerazione? Se non vuoi dire piuttosto, che il Signor Professore pigliò giuoco di noi, come se testè tutti venuti fossimo da quello, che dicesi il limbo, de' fanciulli? Alcerto però è desiderabile, che tra' Cattolici tutt'altra sia de' giuochi la materia. Ad ogni modo scuotiamci noi, miei Signori, e prima di stabilire di tal Primato la qualità vera, riguardiamlo qual semplice opinione, per meglio scorgerne i principj e i motivi di esso, e la giustezza insieme e la forza delle obbiezioni.

I. Si fingasi prima, che il Primato Papale non altro sia, che mera opinion teologica; e per l'esame di essa di là incominciamo noi pure, donde piglia il preludio l'Oppositore. 1. Le belle prime di lui parole (a) tolte sono dalla Dedicà del Pezreira a' Vescovi del Portogallo; parole più sorprendenti in vero, che convincenti; e voglia Dio, che qualcuno non siane scandalizzato! Elle ci dicono, che in genere di Ecclesiastiche dignità *Gesù Cristo... come uomo, non è niente più di un Vescovo*. Parole però, che son tosto dal nostro Autor confermate (b), dicendo che Cristo mandò gli Apostoli,

(a) §. 1. (b) §. 2.

postoli , come fu egli mandato dal Padre , e che nella stessa guisa mandati sono i Vescovi , siccome successori degli Apostoli : *Donde ne siegue* , soggiugne l' Autore , (a) *ch' essi anno la stessa dignità , che Cristo aveva , in quanto Uomo .*

Nè di ciò contento afferma egli pure , (b) *che il Salvatore nel mandar , ch' ei fece gli Apostoli , diede loro tutta quella autorità , che a lui medesimo fu dal suo divin Padre concessa : Matth. c. 28. v. 18. Nella Chiesa in conseguenza non vi è autorità maggiore della Vescovile .*

Avete voi udito , Signori ? E che ne pensate voi ? Alcerto se tal asserzione e conseguenza sussiste nel senso e nel vigore , che ad essa si attribuisce , ognuno il vede , che tutto fuori di dubbio è per terra il Papale Primato . Conciossiachè il Papa successore presumerebbe egli di esser da più , che Pietro suo precessore ? O Pietro discepolo e seguace presumerebbe egli esser da più , che Cristo suo duce e Maestro ? .. Parlo sì anch' io di Cristo , *in quanto Uomo* : giacchè chi è sì forsennato , che osi pareggiarsi a Dio , nonchè preferirsi ?

Se dunque *i Vescovi anno la stessa dignità e autorità , che Cristo aveva , in quanto Uomo* ; evidentissima è la conseguenza , che nullo dunque era

B

il Pri-

(a) §. 2.

(b) §. 3.

il Primato di Pietro su gli altri Apostoli ; nullo è il Primato del Vescovo Romano sopra gli altri Vescovi . Imperocchè può egli da uom ragionevole immaginarsi o Pietro , o tale Vescovo in dignità e in autorità a Cristo stesso superiore ?

Ma asserzione , io ripiglio , e conseguenza , che ad animo Cristiano inspira non meno orror , che stupore , e pare quasi , che si muova la guerra a Cristo stesso per degradare Pietro e il Papa di lui successore . Come mai ogni Vescovo in dignità e in autorità pareggiato a Cristo ? La Persona di Cristo , anche *in quanto uomo* , non era ella divina ? Sì certamente , se pure non pretendesi di fare Cristo nulla più , che Uomo sì quanto alla natura , sì quanto alla Persona , come già pretesero gli Ariani (a) e i Fotiniani e i Nestoriani dalla Chiesa Cattolica anatematizzati . Chiunque sta lungi da tali eresie , egli dee pur confessare , che una sola in Cristo è la Persona operante non solo nella divina , ma ancor nell' umana natura . Persona del tutto divina . E però quale mai Vescovo o Apostolo oserà a Cristo pareggiarsi ?

Replica l' Avversario , ch' egli è Cristo stesso , il qual si pareggia a' suoi Apostoli , dicendo (b) di mandargli alla conversione del mondo , come
era

(a) *V. Francolini Tiroc. Theol. P. 3. §. 1. n. 20. &c.*

(b) *Je. c. 20. v. 21.*

era egli dal Padre mandato: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos...* Ma da ciò, io sciamo, deducesi parità! Se tal deduzione valesse, potrebbe pur ogni Cristiano pareggiar in perfezione il sommo Padre celeste, dacchè Cristo parimente a tutti disse di esser perfetti, come tal Padre: (a) *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater celestis perfectus est*. Chi mai penserà e dirà sì grande follia?

Guai a noi, Signori, se così alla grossa intendiamo le divine parole! Secondo tale intelligenza noi dovrem dire altresì, che il Figliuol di Dio, essendosi fatto ancor Figliuolo dell' Uomo, divenisse non solo pari, ma anco inferiore in dignità a' suoi discepoli, giacchè egli stesso dichiarossi di esser venuto non già per esser servito, ma per servire (b): *Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare...*

Se non vogliamo qui pigliar granchi più grossi, che le balene, dobbiam noi distinguere ciò, che di Cristo è detto a significazione della sua dignità, da ciò che è detto da lui, qual esemplare e maestro di umiltà. A questa tendono in fatti le ultime parole, dirette ad insegnare a' suoi Apostoli, di farsi servo tra loro, chi volesse tra loro farsi più

B 2

(a) *Matth. c. 5. v. 48.*

(b) *Matth. c. 20. v. 28.*

più grande davanti a Dio : (a) *Quicumque voluerit inter vos major fieri, sit vester minister...*

Oltrechè ogni somiglianza importa ella intera eguaglianza ? Simile è fatto l'uomo a Dio (b) : *Faciamus hominem ad imaginem & similitudinem nostram*. Perciò dirassi egli l'uomo a Dio eguale ? Nol dirà certamente , se non se forse qualche abitatore dell' Ospitale de' pazzerelli . Come dunque a Cristo , *in quanta uomo* , si farà egli uguale ogni Vescovo , nonchè ogni Apostolo , perchè essi dicansi similmente mandati ? *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos...*

La cagione del grand' errore si è il guardare ad alcuni luoghi de' Libri santi , e 'l non guardar agli altri ; il guardare a quelli , che mostrano la somiglianza , e 'l non guardare a questi , che mostrano la differenza . Se si sta a' soli primi , qual è l'uomo , nonchè il Cristiano , che non possa dirsi uguale a Cristo ? Giacchè qual è l'uomo , il quale con Cristo , *in quanto uomo* , non abbia qualche tratto di simiglianza ?

Ma se all' altra parte ci volgiamo , deh quanti tratti di smisurata differenza ! Conciossiachè parlando di Cristo , non si può prescindere dalla divina di lui Persona : poichè Cristo , *in quanta Uomo* ,

(a) *Ibid.* v. 28,

(b) *Gen.* c. 1. v. 26

Uomo, è forse la sola di lui umanità, cioè umana natura? O questa sola natura può ella giustamente chiamarsi col nome di Cristo?

Che se guardasi a tal natura, come assunta da tal Persona; e se questa si considera in quella e con quella operante, qual è egli Cristo giusta il parlare delle divine Scritture? Egli è l'universal Salvatore, il sovrano Maestro infallibile, l'Autor e il Capo supremo della Chiesa, il primo di lei Fondamento, la Pietra angolare, l'Istitutore del nuovo Sacrificio e de' nuovi Sacramenti, il Pontefice o sia il Sacerdote non solamente sommo, ma ancor eterno secondo l'ordine di Melchisedecco, qual era da Davide profetato: (a) *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*.

Profezia, cui l'Apostolo Paolo (b) ci vien ripetendo a gloria di Cristo: *Tu es Sacerdos in aeternum... Appellatus a Deo Pontifex juxta ordinem Melchisedech...* Cristo stesso già risorto disse egli pure, (c) che data gli era in cielo e in terra ogni podestà: *Data est mihi omnis potestas in caelo & in terra...* E ciò egli disse, come uomo, giacchè come Dio aveva egli bisogno, che la podestà altronde gli fosse data? *Data est mihi...*

Secondo tale aspetto vi sarà alcuno, il quale

B 3

ardisca

(a) *Psal.* 109. v. 4.

(b) *Ad Hebr.* c. 5. v. 6. & 10., c. 6. v. 20. &c.

(c) *Matth.* c. 28. v. 18.

ardisca di pareggiare a Cristo qualsiasi Vescovo, nonchè Apostolo? A tanta stravaganza tutto reclamerebbe inorridito l'Episcopato. Pietro stesso dirimpetto a sì possente Sacerdote e Pontefice non s'intitola, se non semplice di lui Vicario, ben sapendosi, quanto questi sia in dignità e in autorità da lui lontano, quanto cioè lontano è un uomo semplice dall'Uomo-Dio. Come dunque può ella stare l'uguaglianza, che or ora si opponeva?

Di qui anzi gran luce ci viene a discernere, qual sia l'uguaglianza pretesa sì degli altri Apostoli con Pietro, sì degli altri Vescovi con quello di Roma, cioè col Papa. Concioffiachè tal eguaglianza è ella intera e senza eccezione? Già io non parlo qui delle qualità di zelo, di virtù, di merito, che negar non si possono diverse, ma che sono aliene dal nostro scopo: parlo di quella stessa dignità e autorità, che tra noi ora si controverte. E qui meglio si vedrà, quanto vagliano le autorità e le ragioni apportate dal Signor Eibel (a) contra il primato sì Apostolico, sì Episcopale, giacchè l'uno è dall'altro, come ognun vede, inseparabile.

2. Ci si obbietta primieramente le divine Scritture, siccome dicenti qua e là pari tutti gli Apo-

(a) §. 2. 4. 5. &c.

Apostoli fra loro : onde ne siegue , che pari altresì fra loro siano tutti i Vescovi lor successori . Al che già da noi altrove si è risposto (a), che nell' essenza sacramentale egli è pari di fatto così tutto l' Episcopato , come tutto l' Apostolato . Ma pari ancora , io dimando , l' uno e l' altro nelle prerogative accidentali , in quelle specialmente , che spettano al governo e al Primato Ecclesiastico ?

Quanto anzi più copiosi in questa parte e più espressivi sono i tratti scritturali a distinzione dell' Apostolo Pietro (b) sopra tutti gli altri Apostoli ! Sì , Pietro principalmente chiamato *la pietra* , su cui *sarebbe edificata la Chiesa* ; a Pietro commessa in particolare la cura di *pascer gli agnelli e le pecore* , i figli e le madri : a Pietro date distintamente *le chiavi del celeste regno* : Pietro rialzato dalla sua caduta , *costituito confermatore de' Fratelli* : Pietro espressamente fra gli Apostoli denominato *il primo* ; e il primo datoci anco a vedere più volte nell' esercizio della più sostanziale autorità Ecclesiastica . . . E questi son essi tratti , che dimostrino in Pietro eguaglianza , ovvero prelazione ? Nè punto giova il ripeterci le altre formole Scritturali , sonanti eguaglianza : giacchè l' eguaglianza nelle une cose repugna ella forse alla prelazione nelle altre ?

B 4

3. Odo

(a) *Rifless. II. e seg. sulla Infallibilità del Papa &c.*

(b) *Ivi.*

3. Odo quello, che qui si replica, cioè che le divine parole, le quali sembrano a Pietro favorevoli, sono altramente intese e spiegate da' Santi Padri, come tutt' altro significanti, o tutt' al più dirette a Pietro, qual Rappresentante di tutto il Collegio Apostolico, anzi pure di tutta la Chiesa. E qui si fanno sonare altamente i nomi de' Cipriani, de' Girolami, degli Agostini, e in generale degli altri Padri, e di più Papi eziandio, pel cui consenso sia stabilita come tra gli Apostoli, così tra i Vescovi lor successori la controversa eguaglianza.

Ma l' Avversario, io dimando, si piglia egli gabbo della ignoranza nostra, o pure ignora egli gli altri testi de' Padri medesimi affai più numerosi e più forti, che ci denunziano la superiorità come dell' Apostolo Pietro, così del Vescovo Romano? Testi e contesti, che sono esposti alla pubblica luce dal Bellarmini, dal Tournely, dal Ballerini, e da tanti altri eruditi Teologi. E il Signor Professore non gli ha egli veduti e ponderati?

Testi e contesti, io ripiglio, in cui come Pietro, così il Papa di lui successore è intitolato (a) *Padre de' Padri, Vescovo di tutti i Cristiani, Pontefice*.

(a) *V. Alla Proposta, Cosa è il Papa? Risposta &c. in Bassano p. 26.*

tesice sommo , Principe de' Sacerdoti , Vicario di Cristo in terra , Fondamento e Capo visibile della Chiesa , Pastor supremo dell' Ovile di Cristo , Padre e Dottore di tutti i Cristiani , Vescovo della Chiesa universale ... A qual altro Vescovo son essi dati titoli sì eminenti ? Quindi chiamata pure la Chiesa Romana Principe e Maestra delle altre Chiese ...

Or a veduta di tante e sì splendide testimonianze ci oppone tuttavia il consenso de' Padri , o il sentimento della Scrittura , come se tutt' altro da quel , che è , fosse de' Padri il parlare , o questo fosse difforme dal parlare della Scrittura medesima ! Questa anzi fu sempre la prima universale lor regola , e a tenore di essa come esposta è da loro tra' Vescovi la parità , così esposto n'è pure il Primato , e quindi ancor sono dedotte del Primato le ragioni .

E quali ragioni ? L' esempio in prima della Chiesa Ebraica , la quale per ordine divino aveva il suo Primato , o sia Pontefice supremo . E chi non sa , che la Chiesa Ebraica era figura della Chiesa Cristiana ? Le figure stesse , in cui dalla divina Scrittura rappresentasi la Chiesa Cristiana , di Casa , di Vigna , di Nave , di Ovile , di Corpo , non son elle tutte figure , che ci esprimono chiaramente un solo Capo e Pastore e Rettore supremo e universale ?

La

La ragione però precipua del Primato ella è ,
 affinchè siavi presente sempre un Proveditor uni-
 versale nelle urgenze della Chiesa , dove che in-
 sorgano , e siavi massimamente uno stabile Man-
 tenitore della Cattolica unità . Su ciò insistono
 colla maggior forza que' Padri stessi , che più pa-
 jono al primato contrarj . Quel santo Vescovo e
 Martire Cipriano (a) , il qual già disse tutti gli
 Apostoli del pari conforti così di podestà , come
 di onore , *Pari consortio praediti honoris & pote-
 statis* , nel libro medesimo però distinse sopra gli
 altri Pietro , siccome il solo , su cui Cristo ha
 specialmente fabbricata la sua Chiesa per dimo-
 strarne l'unità : *Super illum unum edificavit Chri-
 stus Ecclesiam suam . . . ut unitatem manifestaret* .

E guai alla Cristianità , soggiugne il medesimo
 Cipriano (b) , se non si riconosce quell' uno Sacer-
 dote e Giudice , che a tempo fa le veci di Cristo ,
 e se a lui non prestasi ubbidienza ! Non altronde
 sono le scisme e l'eresie infestatrici della Chie-
 sa : *Neque enim aliunde haereses obortae sunt , aut
 nata sunt schismata quam inde , quod Sacerdoti Dei
 non obtemperatur , nec unus in Ecclesia Sacerdos ,
 & ad tempus iudex vice Christi cogitatur* .

Il S. Padre e Dottore Girolamo , che ostentasi
 anch'

(a) *L. de Unitate Ecclesiae* .

(b) *Epist. 55. ad Cornelium* .

anch' egli fautore della parità sì Apostolica , sì Episcopale , pure con quanta energia egli sostiene (a) l' Apostolico Episcopale Primato ! Primato non solo di dignità , ma ancor di podestà tanto necessario , dice egli , che dallà dignità del sommo Sacerdote dipende la salute della Chiesa ; al qual Sacerdote se non si attribuisce altresì una podestà eminente e fuori della sorte comune , tante nella Chiesa si faranno le scisme , quanti sono i Sacerdoti : *Ecclesiae salus in summi Sacerdotis dignitate pendet , cui si non exors quaedam & ab omnibus eminens tribuatur potestas , tot in Ecclesia efficientur schismata , quot Sacerdotes* . Tali sono le parole del Santo Dottore contra l' eretico Gioviniano .

E 'l grande Agostino , il qual affermò riferirsi alla Chiesa le parole di distinzione indiritte da Cristo a Pietro , appunto qual Rappresentante della Chiesa medesima , negò egli perciò il Primato di Pietro ? Anzi egli dalla rappresentanza stessa espressamente lo inferì (b) : *Referuntur ad Ecclesiam , cujus ille agnoscitur in figura gestasse personam propter Primatum , quem habuit* . E ciò a tutta ragione ; giacchè in fatti chi è il Rappresentante naturale e legittimo di qualsivisia Società , se non se colui , che in dignità e in autorità è il primo ?

In af-

(a) L. 1. in Jovin. n. 26.

(b) Enarr. in Psalm. 108. & alibi .

In aspetto ancor più maestoso ci è dal medesimo Agostino (a) rappresentato Pietro ; Pietro beato pel cognome , che a lui ne venne dalla pietra fondamentale , su cui eretta era la Chiesa , Pietro perciò portante la figura della Chiesa medesima , e sostenente l' Apostolico Principato : *Idem ergo Petrus a petra cognominatus beatus, Ecclesiae figuram portans, Apostolatus Principatum tenens.*

E tal Principato quanto necessario alla Chiesa ? Tanto necessario , risponde Agostino (b) , quanto necessaria è l' unità , necessario il buon ordine della Società Ecclesiastica . Dammi uno , che a tutti presieda , ed eccoti un popolo , cioè il popolo di Dio : *Da unum, & populus est* : togli quell' uno , che tutti univa , ed eccoti una turba ; giacchè la turba che cosa è , se non una turbata e divisa moltitudine : *Tolle unum, & turba est. Quid est enim turba, nisi multitudo turbata?* ... Tolto in fatti tra' Greci il Papale Primato , centro e vincolo della Cattolica unità , quanta fu ed è non solo da gli altri , ma anco fra loro stessi la divisione !

E tuttavia ci è alcuno , io sciamò , che dar ci vuole ad intendere , che i Padri generalmente sono contrarj al Primato sì Apostolico , sì Episcopale !
E con-

(a) *Serm. 76. alias 13. de Verbis Domini.*

(b) *Serm. 15. de Verbis Domini.*

E contrarij particolarmente i Cipriani , i Girolami , gli Agostini ! . , Egli ci dee credere altutto sconsiderati o ciechi , che non veggiamo pure ciò che sta esposto alla più chiara luce del Sole .

Vi sono però in que' Padri , egli dirà , espressioni assai chiare e forti per l'eguaglianza intera così tra' Vescovi , come tra gli Apostoli ad esclusione di ogni Primato . . . Ma errato , io grido , è colui , che piglia tali espressioni così alla grossa e nella prima superficie . Oltrechè non vede egli l'orribile rovinosa contraddizione , in cui da lui mettonsi i Santi Padri , e con essi le divine Scritture ? In alcuni luoghi eguaglianza intera , in altri luoghi Primato non solo di onore , ma ancora di podestà ; ciò che verrebbe a dire eguaglianza , non eguaglianza , Primato sì , Primato no . . . Coresto è il linguaggio , che si attribuisce a' Maestri della Chiesa , agli stessi divini Scrittori ! Folleggia anzi colui , che così alla peggio l'una cosa coll'altra confonde ,

Io già mostrai , come certa uguaglianza ottimamente può combinarsi con certo Primato . L' un uomo uguale per natura all' altro uomo , l' un Cittadino uguale per Società all' altro Cittadino , ben può egli primeggiare e primeggia di fatto in altre prerogative di altro genere senza verun' ombra di contraddizione . Così è ; l' un uomo di maggior talento e sapere e virtù . . . l' un Cittadino più
auto-

autorevole e più potente , costituito eziandio della Società stessa Giudice , Generale , Principe . . .

Per simil modo ben può essere uguale ogni Apostolo nell' essenza dell' Apostolato , uguale ogni Vescovo nell' essenza del Vescovado , e può nondimeno nella Gerarchia Pietro sopraffare ad ogni altro Apostolo ; può parimente il Vescovo Romano sopraffare ad ogni altro Vescovo . Ed in tal modo eccovi , Signori , come conciliati gli uni tratti della Scrittura cogli altri , così conciliati gli uni cogli altri Padri , e conciliati pur seco que' Padri stessi , che già facevanli nella più brutta maniera seco repugnanti .

Eh distinzioni cavillose sofistiche... Cote sto è , io rispondo , il linguaggio di cotali , che più non fanno che dire , e che rigettano ogni distinzione eziandio più soda , non trovando altro scampo alla loro sconfitta , che nella più grassa confusione . Di questa vergogninsi essi piuttosto , di questa , io ripeto , che turpissima in se , è di più madre di quella contraddizione dannosa non meno , che mostruosa .

Oltrechè se star si dovesse alla prima apparenza di certe espressioni , che assai si valutano dagli avversarj ; di quella e. g. della fratellanza tra Pietro e gli altri Apostoli , tra 'l Romano e gli altri Vescovi , come se ella significasse una pienissima eguaglianza ; non rifletton essi , che per tal
ragio-

ragione ugualissimi farebbono agli Apostoli e a' Vescovi tutti ancor i semplici Fedeli? Giacchè questi ancora quante volte sono da loro chiamati Fratelli e trattati da Fratelli!.. Senzachè i Fratelli stessi, specialmente de' Principi sovrani, anno essi tutti la medesima dignità e autorità?

Ad ogni modo distinguasi il parlare, che della dignità e dell' autorità è proprio, da quello che è proprio della carità e della umiltà. Due caratteri ben distinti in una bella Lettera (a) del santo Papa Gregorio Magno; in vista della qual Lettera lo Storico Fleury (b) saviamente ci avvisa, *Che finchè i Vescovi fanno il lor dovere, S. Gregorio gli tratta da pari; ma ch' egli è superiore a tutti, quando fa d' uopo di correggerli.*

Sul medesimo principio il santo Padre Bernardo ne' Libri della Considerazione (c) che non dice egli al Papa Eugenio III. stato già suo discepolo, per ispirargli umiltà e modestia? A tali detti qualcuno intese bonariamente, che Eugenio in realtà fosse depresso al grado di qualunque Vescovo infimo della Chiesa. Ma intenditor infelice e sconsigliato, il qual anco si arrestò a que' tratti senza passare agli altri, da cui egli sarebbe stato a tutta evidenza chiarito. Giacchè se niuno più depref-

(a) L. 7. Epist. 65. (b) L. 36. Hist. p. 15. 7.

(c) L. 2. c. 7. & l. 4.

depreffe il Papa per l'uno riguardo, niuno forse per l'altro riguardo più l'esaltò.

Chi sei tu? sciamò Bernardo (a) tutto pieno di ammirazione rivolto al medesimo Eugenio: *Quis es tu?* Tu sei il gran Sacerdote, il Pontefice sommo, tu il Principe de' Vescovi, tu il solo Pastore di tutti gli altri Pastori: *Sacerdos magnus, summus Pontifex, tu Princeps Episcoporum, Pastorum tu unus omnium es Pastor...*, con quel tanto di più, che ivi agli occhi di tutti sta esposto. E dopo tutto ciò vi si oppone tuttavia il consenso de' Padri, ed anco de' Papi antichi contra il Primato di Pietro, o del Vescovo Romano di lui successore!

Osservisi all'opposto, come conforme agli antichi ancor ogni Papa moderno ad imitazione dell' Uomo-Dio, che dichiarossi (b) venuto in terra a servire, non ad esser servito, piglia egli pure il titolo non solo di Fratello de' Vescovi, ma di servo altresì, e di servo di tutti i servi di Dio; *Servus servorum Dei*. Nè egli prende contegno e linguaggio di maggioranza, se non quando e come dalle circostanze è richiesto l'esercizio della suprema autorità. Quindi ancor deduce forse alcuno ragione contra tale Primato?

4. Re-

(a) L. 2. de Confid. c. 2. C^oc.

(b) Matth. c. 20. v. 28.

4. Restaci però l'antica Tradizione e la pratica Ecclesiastica, che stimasi contr' esso vittoriosa. No, si dice, ne' primi secoli del Cristianesimo, che i secoli erano della più pura verità, non si videro nel Vescovo Romano sopra gli altri Vescovi quelle distinzioni, che poi s'intromisero, di titoli, di vesti, di tante altre singolarità, comè di queste non se n'era veduto pure vestigio in Pietro sopra gli altri Apostoli. Il che ci dimostra, ch'essi erano tutti veramente pari, e che da pari procedevano senza ombra pure di Primato. Onde si raccoglie, che questo è l'idolo alzato a poco a poco ne' secoli posteriori, alzato in parte dall'artificio e dalla impostura degli uni, in parte dall'ignoranza e dalla sconsideratezza degli altri.

Così parlano, dico io, cotali che si dilettono di fare sconsiderati e ignoranti gli altri, per mostrarli essi tanto più avveduti e scienti. Ma anno essi la cognizione sì piena, che da loro si vanta, di tutta la più alta antichità Cristiana? E donde attinsero essi tal cognizione? Dai monumenti forse, che mai non furono, o che certamente mai non si videro nè da noi, nè da loro? Dai monumenti prodotti dall'animosa lor fantasia?

Sebben che dico io? Le distinzioni recate dalla Scrittura a favor di Pietro, non son elle più, che un'ombra di Primato? O dalla sconsiderata ignoranza furon elle dettate le testimonianze e le

ragioni di Cipriano, di Girolamo, di Agostino?.. Ci si rinfaccia *l'età di mezzo* (a), come l'età dell'ignoranza e degli errori: ci si rinfaccian le false Lettere Papali (b) publicate da Isidoro a compimento della general illusione. Ma tali Padri e Dottori fioriron essi nella età di mezzo, o da quelle Lettere prefero essi la norma? Già io non penso, che a tanto giunga l'ignoranza moderna, che s'intitola scienza.

Che da principio nelle vesti, ne' titoli, negli atti stessi a mala pena si distinguesse Pietro dagli altri Apostoli, a mala pena si distinguesse il Papa dagli altri Vescovi, qual maraviglia? L'umiltà insegnata da Cristo (c) *a chi è maggiore, di farsi minore*, nonchè uguale, la semplicità delle persone e de' costumi, la contrarietà de' tempi, la mancanza ancor de' bisogni ricusava allor comunemente tali distinzioni. Le distinzioni, che ora splendono ne' nostri Principi, voi non le vedete pure ne' primi Re di Creta, di Sparta, di Roma... E voi perciò negate voi a loro la dignità o l'autorità al lor grado competente?

Le circostanze non sono sempre le medesime: e ciascuno dee pur sapere, che l'antica semplicità più badava alla sostanza, che all'apparenza. Po-
co

(a) §. 8. Oc.

(b) §. 35.

(c) *Matth. c. 20. v. 26.*

co importa, che certa apparenza manchi, allora quando la sostanza sussiste sicura nel suo vigore. I bisogni e i tempi critici son quelli, che a poco a poco introducono e moltiplicano ancor l'apparenza per meglio assicurar la sostanza.

Per altro o vi fossero o no tali distinzioni, alcuno certo fino da' primi secoli vi fu il possesso e l'esercizio del Primato di autorità, ognorachè il richiese l'occasione e il bisogno: e i più antichi Papi diedero essi praticamente l'esempio della suddetta regola, che fu poi enunziata dal Magno Gregorio, *di trattar da pari gli altri Vescovi, finchè fanno il lor dovere, ma di esser a tutti superiori, quando bisogni correggerli erranti, o come che sia prevaricanti*.

E ben il seppè Policrate di Efeso con altri Vescovi dell' Asia Minore minacciati di scomunica dal Papa Vittore (a), se non ubbidivano al suo Decreto sul giorno della celebrazione della Pasqua: il seppero Cipriano e Firmiliano minacciati dal Papa Stefano (b) sul ribattezzamento di quelli, che battezzati erano dagli eretici. E il Papa Lucio non rimise egli nelle lor Sedi S. Atanasio, Paolo di Costantinopoli, Marcello d' Ancira, Asclepa di Gaza, che iniquamente deposti erano da' Vescovi

C 2

(a) v. *Ferraris Biblioth. t. 6. Rom. Pont. novus ant.*
p. 762.

(b) *Ibid.*

scovi Orientali?.. Ma come mai e perchè Lucio a tanto si avanzò? Per la dignità della sua Sede, per cui la cura di tutte le altre a lui apparteneva. *Quoniam propter Sedis dignitatem omnium cura ad ipsum pertinebat*: Così lo Storico Sozomeno (a), e Socrate con lui.

E per tacer d' altri, il Santo Papa Innocenzo I. esercitò egli pure la giurisdizione sulle Chiese dell' Affrica, della Spagna, dell' Illirico, delle Gallie, come ne fanno fede le stesse di lui Epistole. E a ciò forse reclamarono gli altri Vescovi, come ad iniqua usurpazione? Anzi ne' casi straordinarj veggonsi soggiacer rispettosi all' autorità Papale nonchè gli altri Vescovi (b), ancor i Patriarchi dell' Oriente. E come no, essendo già universalmente riconosciuta nella più splendida forma la verità del Primato della Chiesa Romana? Verità espressamente dichiarata dalla Università Episcopale nel I. Concilio Niceno (c): *Ecclesia Romana semper habuit Primatum*: la qual dichiarazione vedesi rammentata e ratificata ancor dal Concilio Calcedonese (d).

Dico più: agli stessi generali Concilj, tenuti eziandio nel più geloso Oriente, chi ebbe la presidenza.

(a) L. 3. *Hist. c. 8. &c.*

(b) v. *Fleury l. 35. Hist. p. 47.*

(c) v. *Ferraris ibid. art. 2. Papa n. 75.*

(d) *Ibidem.*

fidenza ? Odaſi uno de' più grandi avverſarj del nome Papale , Teodoro di Cappadocia , il qual inſieme co' ſuoi fautori pubblicamente confeſò (a), che a' quattro primi Concilj generali avea preſeduto il Papa nel mezzo de' ſuoi Legati e Vicarj . *Coſì gli Orientali*, ſoggiugne il Fleury (b), *allora non punto dubitavano , che i Papi pel mezzo de' Vicarj loro aveſſero preſeduto a tutti i Concilj Ecu-
menici* . Qual teſtimonio , dico io , più ſplendido e più irrepugnabile del Papale Primato ? Confor-
me all' Epiſcopale conſenſo anche l' Imperador Giu-
ſtiniano (c) in lettera ſua al Papa Giovanni II. non dubita di chiamar *il Papa Capo di tutti i Veſcovi*...

Contuttociò diraffi egli nuovo , io ripiglio , ta-
le Primato , o diraffi ad eſſo contraria la pratica
e la Tradizione Eccleſiaſtica ? Ma Dio buono !
dove ſi raccorrà ella tal pratica e Tradizione ,
ſe non dagli atti di autorità più ſoleni , e dalle
dichiarazioni de' Concilj maſſimamente univerſali ,
ed anco de' maggiori Principi , che rappreſentano
il popolo de' Fedeli ? Or tutte queſte coſe , come
ognun vede , concorrono a favore del Primato Pa-
pale , e concorrono fino da' ſecoli più antichi e per
ſantità e per dottrina ſacra più fiorenti .

C 3

A

(a) v. *Fleury l. 33. Hiſt. p. 474.*(b) *Ivi.*(c) v. *Fleury l. 31. Hiſt. p. 341.*

A che dunque ci si gitta sì importunamente in viso *l'età di mezzo* in un colle lettere d'Isidoro? Tal era ella forse l'età de' Vittori e de' Lucj? . . E dalla scuola d'Isidoro eran essi venuti i Cipriani e i Girolami e gli Agostini e gl' Innocenzi e gli stessi primi generali Concilj? Guardisi di grazia un po' meglio, che la cosa non vada anzi tutto al rovescio, e che si spacci per nuovo ciò, ch'è antico, per antico ciò, che è nuovo, per frivolo ciò, che è sodo, per sodo ciò, che è frivolo, pel frutto della più fina scienza ciò, ch'è l'effetto della più crassa ignoranza.

L'opinione del Primato non potè certamente trarre l'origine da quelle false Lettere tanto ad essa posteriori. A miglior ragione dirassi piuttosto, che l'illusore o illuso Isidoro dalla general persuasione già ab antico tra' Cattolici predominante del Primato Papale abbia preso motivo e coraggio di spacciar le sue Lettere per farsi il merito della confermazione autentica, e forse ancor dell'ampliamento del già stabilito Primato, .

Che se poi Fozio con altri Greci contra il Primato medesimo si rivoltò, che ne potete voi inferire? Forse ch'egli meglio veggente e più coraggioso abbattesse quell'idol vano, che dalla superstitiosa cecità o vigliaccheria era elevato? Inganno, miei Signori, grossissimo inganno. Mirate anzi voi, quanto tarda fu la Foziana rivoluzione

tura : nel secol nono (a) , che può dirsi il principio della età di mezzo , che s' intitola l' età della vile e cieca ignoranza .

E poi da' rivoltosi si piglierà egli il discernimento del diritto vero dal falso ? Falso dunque anche il diritto dell' ottimo Davide al trono d' Israele , benchè diritto dato da Dio stesso (b) ; giacchè contra Davide quanti si rivoltarono (c) ! Rivoltati furiosamente gli stessi di lui Figliuoli ... Niu- no certamente men degno di fede , che Fozio a se incoerente e contraddittorio ; mentrechè costui intruso nella Patriarcal Sede di Costantinopoli , e deposto da' Vescovi della Provincia , non era egli da prima ricorso col suo Competitore al Papa Niccolò (d) , come a Giudice supremo , per essere nella Sede rimesso ? Nè poi egli contra 'l medesimo Papa rivoltossi , se non perchè lo sentì contrario alle sue ambiziose e inique pretenzioni . All' impugnazion dunque del Primato che giova l' attentato di Fozio ?

Fozio fu anzi condannato egli stesso nonchè dagli altri Vescovi , ancor da' suoi stessi Greci (e) ; condannato da tutto l' Ecumenico Concilio VIII.

G 4

nel-

(a) v. Fleury l. 50. Hist. p. 5. &c.

(b) L. 1. Reg. c. 16. &c.

(c) L. 2. Reg. c. 15. & l. 3. c. 1. v. 15. &c.

(d) v. Fleury l. 50. Hist. p. 10. &c.

(e) Ivi.

nella stessa Greca Metropoli ; condannato io dico , e deposto e anatematizzato . E se il Cerulario con altri Greci rinnovò dipoi il Foziano attentato , non incorse anch'egli la medesima sorte ? Dov' è dunque del Romano la novità e la vanità erronea , che tanto leggiermente si ostentava ? E a tal fine che vaglion elle le false Lettere d' Isidoro , che non eran tampoco tra' Greci ricevute ?

Anzi a veduta di tutte le cose sopra memorate a mala pena ritroverassi altro Primato o Principato in terra , al cui favore concorrano tante e tali pruove di autorità e di ragioni . Primieramente il più giusto titolo primitivo , l' elezione cioè e la volontà dello stesso divino Fondatore e Legislatore della Chiesa Cristiana . Indi la natura stessa di questa Chiesa , bisognosa di vincolo universale e di Capo supremo sempre presente per l' unità perpetua e per ogni altra necessaria provvidenza . E tale titolo e bisogno riconosciuto nella forma più autentica e più solenne da' più grandi Personaggi , da' SS. Padri , da' Vescovi , da' Vescovili Concilj , da' Principi , da tutta in somma l' università Ecclesiastica . Possesso poi di tal Primato il più antico e universale e perpetuo ; onde ancora con singolar cura da' primi tempi infino ai nostri si è sempre conservata de' Papi la serie , qual uno dei distintivi più insigni della vera Chiesa di Cristo .

Nè

Nè a tutto ciò verun contrasto fatto, se non se forse momentaneo per qualche particolare querela, o fatto affai tardi da' nemici della medesima Chiesa; contrasto però incoerente, volubile, dannoso, riprovato sempre dalla universalità de' Vescovi e de' Fedeli. Dove rinvenite voi in altra parte concorrenti tante prove sì forti e sì luminose?

E non ostante tutto ciò l'opinione di tal Primato si critica singolarmente, qual opinione nuova, frivola, erronea! e qual vano fantoccio si deride e si rigetta lo stesso Primato! Così ci detta egli il buon senso e la retta ragione? Oltrechè ingiuria è cotesta non solo a' Teologi di tal Primato sostenitori, ma ancor a' Vescovi e a' Principi e a' popoli, ingiuria gravissima, come se essi fossero di cervello scemo, o fantastico; e di più cattivissimo pericoloso esempio: conciossiachè in tal guisa qual è il Primato, quale il diritto profano o sacro, che non si possa con eguale od anche con maggior forza impugnare? Deh a ciò facciano seria riflessione gl' impugnatori non meno, che i loro favoritori!

5. Lo stesso Sig. Eibel riflettendo, come io credo, all' una o all' altra cosa, pare che entrasse in qualche diffidenza de' primi suoi pensamenti; e di fatto s' induce poi a concedere alcune prerogative al Vescovo Romano (a). Ma quali pre-
ro-

(a) §. 18.

rogative? e a quale riguardo? A riguardo di Roma imperial Città dominante, la cui Sede Vescovile vuol esser distinta dalle altre, come distinte pur sono le Sedi di Vienna, di Parigi, di Madrid,...

E quanto a Pietro, intitolato già dalla prima antichità Principe degli Apostoli, Sì, risponde pur compiacente il Sig. Professore (a), *Principe degli Apostoli Pietro*, come Platone si chiama *il Principe de' Filosofi* per certa singolar eccellenza; ritenuto però sempre il punto sostanziale della controversia, che uguale fosse nell'autorità ogni Apostolo, come uguale ogni Vescovo (b), ogni Vescovo parimente *Vicario di Cristo*.

Oh quante cose, io sciamo, s'involgono in coteste poche parole! Ma soddisfanno esse alle autorità e alle ragioni sopradette? O piuttosto son elle affai bisognose di schiarimento? Attenti, miei Signori. In prima, che alle Sedi delle Città Imperiali e Reali convengano alcune prerogative Ecclesiastiche, anch'io di buon grado il concedo, acciocchè alla civile meglio corrisponda l'ecclesiastica dignità. In fatti a ciò condiscende ordinariamente la Chiesa: e se ne vede l'esempio comprovato dal gran Concilio Calcedonese per rispetto della Sede
Co-

(a) §. 17.

(b) §. 15.

Costantinopolitana, dappoichè Costantinopoli divenuta era la Sede dell' Impero.

Questa però è forse ragion valevole pel Primato di tutta la Chiesa? Ragione, che valer non si fece generalmente nè men per le Chiese nazionali e provinciali, per non ispogliare de' pregi antichi le Sedi, che ne stavano in possesso. Di fatto furono essi trasferiti i Patriarcati di Alessandria, o di Antiochia?... Ora pensate voi, se ragion tale deggia valere pel Primato universale! Questo, che è il Centro perpetuo della Cattolica unità, no certo, esser non deve sì mobile e sì divisibile, come è l' Impero civile.

In realtà Costantinopoli stessa, o quello Imperadore, o il detto Concilio pretese egli pure, che là si trasferisse il Primato Romano? Nulla meno; nè pur parola di ciò: anzi espressamente si cercò solo, che il Vescovo di Costantinopoli avesse in dignità il secondo luogo dopo il Romano. Come dunque il Romano Primato si fa tutto dipendere dalla Sede Imperiale?

Cotesta si fu l'immaginazione posteriore della Greca scismatica ambizione. Ma immaginazione irrazionale; conciossiachè l'Uomo Dio, nel dare a Pietro il Primato, ebbe egli riguardo alla imperiale Città? Follia il pensarlo; di ciò non apparisce il menomissimo indizio. Tutt' all'opposito voi vedete Pietro or qua, or là, dove dai biso-

gni della Chiesa è chiamato ; indi fissato in Antiochia , Città fiorente bensì per Cristiana Religione ; ma ivi quale trovate voi a que' giorni Impero eminente ?

Che se Pietro di là passò alla grande Roma a fissarvi la sua primaria Sede , già il disse altrove (*a*), che il motivo ne fu non già la dignità imperiale , che allor era nimica , ma bensì la Romana opportunità per la gente immensa , che ivi abitava , e che vi concorreva da tutte parti . E ciò fece Pietro , affinchè da quella Roma , che la sentina era di tutti gli errori e di tutti i vizj , più prontamente diffonder si potesse da per tutto , come c' insegna il gran Papa S. Leone (*b*), il magistero delle divine verità e virtù . Qual motivo più degno di quel Personaggio , che fin da' primi tempi s' intitolò *il Principe degli Apostoli* , per dover essere anco ne' suoi Successori il propagatore precipuo della Chiesa Cristiana e il più fermo sostenitore .

6. Ma come *Principe degli Apostoli* Pietro ? Titolo senza realtà , risponde il celebre Autore (*c*), come *Principe de' Filosofi* è intitolato Platone , non già per verun' autorità , ch' egli avesse sopra gli altri Filosofi , ma solamente per certa sua
atti-

(*a*) *v. Riss. IV. Sulla Infallibilità del Papa p. 78. &c.*

(*b*) *Serm. 1. de SS. Apost. Petro & Paul.*

(*c*) §. 17.

attività ed eccellenza singolare , per cui egli si distingueva dagli altri , e sopra gli altri s'innalzava . Il perchè da altri ci si contrappone ancor l' Apostolo Paolo , chiamato egli pure *Principe degli Apostoli* appunto per la singolare attività ed eccellenza , non già per veruno singolare diritto , che fosse a lui conferito dall' Uomo-Dio .

All' obbiezione in fatti già si rispose (*a*) , che tutt' altramente l'uno dall'altro è chiamato Principe ; Principe cioè a dire Paolo per la sola ragione qui detta ; se pure non vuolsi data da Dio a Paolo qualche autorità straordinaria , come a Mosè ; autorità , che in lui cominciasse e finisse : giacchè di fatto chi mai in tal autorità a Paolo successe , o pretese pur di succedere ? Nè del Principato o sia del Primato di Paolo parlano pure le divine Scritture ; nè tanto sovente , nè con tanta enfasi ne parlano i SS. Padri , nè quasi mai essi ne parlano , se non congiuntamente con Pietro , di cui egli era degnissimo cooperatore .

Laddove del Principato di Pietro , simile a quel di Aronne , già si è mostrato , quanto più frequente e più espressivo sia il parlare de' Padri e delle Scritture stesse , cioè come di Principato , che non è solo di virtù eccellente , ma che premio è ancora di quella eccellente virtù e fede (*b*) , per cui
Pie-

(*a*) v. *Rifless. II. sulla Infall. del Papa* p. 35. &c.

(*b*) *Matth. c. 16. v. 15. &c.*

Pietro fu il primo a riconoscere e a confessare la Deità del Figlio dell' uomo , e per cui questo Uomo-Dio chiamò Pietro beato , e lo costituì pietra fondamentale della sua Chiesa , inespugnabile alle potenze infernali , e perpetuo Centro della Ecclesiastica unità , dando perciò a lui e a' successori di lui le chiavi del celeste Regno , colla piena podestà di ligare e di sciogliere in terra qualunque cosa , che legata pure e sciolta conseguentemente sarebbe lassù nel cielo : *Beatus es Simon Bar-jona , quia caro & sanguis non revelavit tibi ... & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam*

E tal Principato si dirà essere semplicemente , come quel di Platone ? Così dunque si fa insulto alla nostra credulità ! Su via , ci si dica per coerenza , quali di Platone siano i perpetui successori , quali le chiavi , quale la podestà di sciorre e di legare nella filosofica o Republica o Monarchia , e quale di tutto ciò l'efficacia e l'influenza nell' antica e nella moderna Filosofia...

A toccare con mano di tali baje la vanità basta confrontar ciò , che in questa parte ci dicono i Filosofi di Platone , con ciò che i SS. Padri dicono di Pietro e dei successori di lui , come di questi ne mostrino la serie non mai interrotta , come ne implorino nelle urgenze il soccorso , come ne venerino i decreti ... Alla conservazione della Cattolica unità e integrità altro ci vuole ,
che

che il fantasma del Principato Platonico, da cui tocchi non sentonfi nè obbligati nè manco i più devoti Platonici Filosofi. In fatti cotesto Principato valse egli mai a impedire o a riparare la filosofica rovina? ...

Ben mostra di avere ciò sentito lo stesso Signor Eibel là (a), dove avendo esaltata al sommo l'autorità de' Vescovi, a cui nè l'Arcivescovo proprio, nè il Papa possa porre alcun impedimento o limite, vi pone egli stesso questa condizione (b): *Purchè (essi Vescovi) non devino dalla umiltà, dalla Fede, e dalla Morale alla salute necessaria...*

Or bene, io ripiglio, quando avvenisse sì tristo caso, che alcuni Vescovi diviassero realmente da cose tanto essenziali, quanto sono la Fede e la Morale Evangelica, e che cambiati ben anco di Pastori in lupi, come già i Fotini, i Macedonj, i Nestorj, attendessero non già a nutrire, ma ad avvelenare i loro greggi; allora così il Papa, come l'Arcivescovo avrebb'egli podestà di porre a tai Vescovi limite e impedimento?

Così certamente ci significa del Sig. Eibel il discorso. E come no, io soggiungo, se egli non è da se stesso discorde, e se non vuole concessa a' più

(a) §. 20.

(b) lvi.

più funesti attentati la libertà, nonchè l'impunità? Giacchè il ricorso in tali casi a' Concilj massimamente universali rimedio farebbe ah! quanto malagevole e tardivo! Come se tu in morbo epidemico adunar dovessi a consulta anco i soli Medici dell' Europa . . .

Podestà dunque in tali casi al Papa di limitare e d'impedire l'operazion Vescovile. Ma questa podestà come si combina ella poi col Principato Platonico? Principato meramente ideale e verbale, che frenar non potrebbe nè meno il più meschino nocevole filosofastro. Tutt'altro pertanto è il Principato o sia Primato dato da Cristo a Pietro e al Successore di Pietro, come tutt'altro è il Cristianesimo, che il Platonismo. Primato non sol d'idea, ma anche di realtà, nè solo di ordine e di onore, ma ancor di autorità e di giurisdizione; come l'Avversario dall'evidenza della verità è costretto infine a confessare, sì, se non vuole sprovveduta la Chiesa del presentaneo efficace rimedio alle necessità più urgenti di essa in occasione principalmente di scisme e di eresie.

Ora io all'Autor nostro dimando, se quell'autorità e giurisdizione, che per lui in tali casi compete al Papa, compete parimente a qualsivoglia altro Vescovo, al Vescovo e. g. di Meaux su quel di Bobbio, o al Vescovo di Bobbio su quel di Meaux, quando l'uno o l'altro erra e pecca in cose

coſe eziandio tanto eſſenziali. No, il ſaggio Autore non dirà mai tale ſtravaganza, che moverebbe le riſe del mondo Criſtiano. Ecco dunque da lui ſteſſo riconoſciuta nel Papa un' autorità, che ad ogni altro Veſcovo non è comune.

E ſe in quelle eſſenziali coſe peccaſſe, io proſieguo, l' Arciveſcovo, il Primate, il Patriarca; da chi potrebb' egli eſſer limitato o impedito? Da Veſcovo qualunque? Od anco l'un Patriarca dall' altro? Il Patriarca di Aleſſandria da quello di Antiochia?... Stravaganze, io ripeto, tutte ſtravaganze ridicole: giacchè qual autorità ha egli l'uno ſull'altro?

Tal autorità non riconoſceſi dal Signor Eibel, ſenonchè nell' Arciveſcovo ſui Veſcovi ſuggetti, e nel Papa ſu qualunque Veſcovo. Ne di fatto ſi può aſſegnar altri, che il Papa, che ſopraſtia a certi Veſcovi, e ſpecialmente a' Patriarchi. A tenor dunque di tal diſcorſo al Papa ſolo compete un' autorità tanto eſteſa, quanto eſteſa è la Chieſa Cattolica, potendovi eſſere in ogni parte di eſſa Veſcovi in quel modo erranti e peccanti; autorità in oltre tanto grande, che baſti a reprimere il peccato e l' errore; ficchè ſalva ne ſia la medefima Chieſa, che è il regno di Criſto in terra. E quindi eccoci viſibilmente dedotta l' autorità piena non meno, che univerſale, che del Primato è propria; e però anche ſingolarmente l' Apoſtolo

D Pic-

Pietro e il Papa di lui successore è intitolato *Vicario di Cristo*.

7. Ma qui ci aspettava l' Autore (a) per farci rimprovero, che da noi si approprij al Vescovo Romano quel titolo, che è comune ad ogni altro Vescovo giusta il sentimento de' SS. Ignazio, Ambrogio, Basilio, Agostino... e ancor di molti antichi e nuovi Concilj... E chi può negare, io rispondo, la comunanza così di questo, come di molti altri titoli? Questo noi pure non di raro l'udiamo dato solennemente dalla Chiesa (b) agli Apostoli in generale, celebrati quali Vicarj della grand' opera dell' Uomo-Dio, Presidenti e Pastori della divina Chiesa: *Quos operis tui Vicarios, eadem consulisti praeesse Pastores*...

Come pertanto dubitarne de' Vescovi successori degli Apostoli? Gli Apostoli sottentrati a fare le funzioni e le veci di Cristo, dappoichè egli dalla terra si partì: nella mancanza degli Apostoli sottentrati i Vescovi a fare le medesime veci. Come dunque i Vescovi altresì non si chiameranno essi a tutta ragione *Vicarj di Cristo*? Conciossiachè da qual altra cosa, se non dal fare le veci, vien egli il nome di Vicario?

Ma non è questo, Signor mio, il punto critico

(a) §. 15.

(b) v. *Missale Rom. Prefat. Apost.*

ed è decisivo : no , non si cerchi di fare a noi illusione con certa generalità di vocaboli estesi o ristretti ad arbitrio . *Vicarj di Cristo* sono anch' essi in giusto senso i Parrochi , i Predicatori , anco i semplici Preti ; giacchè questi ancora non fanno essi le veci di Cristo , offerendo , se non altro , il divin Sacrificio ? Ma perciò son essi *Vicarj di Cristo* al modo medesimo , che sono i Vescovi ?

Se alcuno così parlasse , reclamerebbe tutto sdegnato , come io penso , il nostro Autore , e abuso , egli griderebbe , abuso enorme di tal vocabolo . Come ? *Vicario di Cristo* del pari , che un Vescovo , qualisia Pretazzuolo tanto più nelle sue veci limitato !.. E ben giusto farebbe , io dico , il richiamo , se in tanta differenza pretendesse alcuno dedurne tra Prete e Vescovo una intiera uguaglianza . E che ? Non v' ha egli verun divario tra l'esser Vicario in una cosa , o Vicario in cento , Vicario in una piccola terra , o Vicario in ampio paese ?

Ora dia egli qui l' Autore risposta coerente : Qualisia Vescovo è egli del pari *Vicario di Cristo* , che il Vescovo di Roma , o sia il Papa ? Ed è forse una medesima cosa l'esser Vicario di Cristo in una Diocesi , ed esserlo in tutta , quanto essa è vasta , la Chiesa Cattolica ? Questo è , Signore , il punto , da cui dipende la decisione della nostra controversia . Rispondasi pertanto : in tut-

ta questa Chiesa i Vicarj universali, la cui autorità a tutte cose e a tutte persone si estenda, quanti e quali sono? Un solo, già ce 'l disse il sopraccitato S. Cipriano: *Unus in Ecclesia ad tempus Sacerdos, Et ad tempus Iudex vice Christi cogitatur.*

Uno pure, come sopra ci disse il grande Agostino, uno che soprastia a tutti gli altri, affinchè in tutta la moltitudine si conservi la Cattolica unità. *Da unum...* E quest' uno qual è? Il successor di S. Pietro, il Vescovo Romano, il Papa; come parimente da' Padri e da' Concilj sopra si è udito; e così tutta ad una voce risponde la Chiesa di Cristo. Come dunque, io chieggo, a Vicario tale si pareggiano gli altri Vicarj tanto minori? Non vede egli l' Avversario, che in tal modo pareggiar si potrebbero a' loro Vescovi i Parrochi e i Preti subordinati? E così i Vescovi medesimi dall' un lato malamente elevati, farian dall' altro vie peggio depressi.

Non negham noi contuttociò, che ogni Vescovo possa in qualche vero senso chiamarsi Vicario generale di Cristo, in quanto anche a lui appartiene *la sollecitudine di tutte le Chiese* (a), come già ci significò, di se parlando l' Apostolo Paolo; e principalmente questa gli appartiene, allora-

(a) II. ad Cor. c. 11. v. 28.

lorachè egli è adunato a generale Concilio : giacchè ivi reside la generale autorità Ecclesiastica , di cui ogni Vescovo è partecipe , per provvedere generalmente agli Ecclesiastici bisogni .

Ma vuoi tu perciò pareggiare l' uno Vicariato all' altro , l' uno all' altro Vicario , quello che come membro tiene una sola parte di tale autorità , a questo che come Capo ne tiene la plenitudine ? Sei dunque tu in questo genere sì cattivo misuratore ? Così per te sarà stato pari al Console Romano qualsivisia Cittadino , poichè questo ancora in molti generali affari avea il diritto di dare il suo suffragio... Noi abbiamo pur udito qui sopra , che il Papa fino da' primi tempi ebbe agli stessi generali Concilj la presidenza...

8. Da ciò , che si è detto del titolo *di Vicario di Cristo* , traggasi la facile conghiettura di quel , che dire si debba degli altri titoli , stati già così al sommo , come all' infimo Vescovo comuni ; comuni però non nella medesima forza ed estensione ; come è parimente tra noi il titolo di Principe , titolo di significato oh quanto diverso secondo la diversità de' Personaggi , a cui si applica ! Nè penso io già , che tutti si facciano Principi Platonici .

E finalmente raccolga egli con maggior esattezza il Signor Eibel ciò , che di Pietro al confronto degli altri Apostoli ci ha detto la divina Scrit-

tura, e ciò che di Pietro medesimo e del Papa di lui Successore al confronto degli altri Vescovi ci ha detto il consenso de' Santi Padri, e la Tradizione e la Storia e la pratica Ecclesiastica, ed anco la ragione della necessaria Ecclesiastica unità e provvidenza: sì, tutto ciò raccolga, e decida egli stesso, quale delle due opinioni qui controversa sia l'antica, quale la nuova, quale la sòda, quale la frivola, quale utile, quale nociva, quale nata dalla vera scienza Ecclesiastica, quale prodotta dalla mondana presuntuosa ignoranza; se tale sia l'opinione, che afferma il Primato Papale, ovvero quella, che il niega. Da qual parte stanno, io chieggo, non già le chiacchiere più ariose, ma le autorità più fededegne, i fatti più autentici, le ragioni più convincenti?

II. Sebbene che dico io, ch'egli ne decida? Questa del Primato Papale è forse mera opinione teologica, su cui libero sia ad ogni Cattolico tener la parte, ch'ei vuole, e quella, ch'ei vuole, rigettare? E in tal controversia è stato egli spettator indifferente il Corpo Episcopale? Spettatrice indifferente tutta la Chiesa Cattolica? s'inganna, alla grossa s'inganna, chi così pensa: e qui guardisi anch'egli di grazia il Signor Professore di non pigliare lo scambio.

1. L'indifferenza Episcopale Ecclesiastica è solo su certi punti spettanti a tal Primato, cioè a di-
re

re fu certe misure dell' autorità di esso fu gli altri Vescovi, e sulle Chiese loro particolari ; misure, che dagli uni un po' più si allargano , dagli altri un po' più si ristringono , in maniera però , che sempre sia provveduto bastevolmente alla unità e alla incolumità Ecclesiastica .

Indifferenza altresì sulla controversia circa il Capo de' Vescovi e tutto il loro Corpo , circa il Papa e 'l Concilio universale , qualora sorga tra loro contrarietà di pareri e di sentimenti ; se debba prevalere il Papa al Concilio , o il Concilio al Papa , il Capo al Corpo , o il Corpo al Capo . Su tali quistioni menaronsi già grandi rumori nelle Scuole Cattoliche , e sono tuttavia in lite fra loro Italiani , Francesi , Spagnuoli , Tedeschi... ma senza pregiudizio della Cattolica unità : nè però vi reclama la Chiesa , Madre comune , appunto perchè trattasi di mere opinioni oscure e dubbie , alcune delle quali in oltre da noi mostraronsi (a) speculative piuttosto , che pratiche , nè perciò degne di così caldi impegni .

Sen queste forse le opinioni , su cui piglia partito il Signor Eibel , massimamente pareggiando al Papa ed anco preferendo tutto il Corpo Episcopale ? Dichiarisi egli meglio , e su ciò tenga
D 4 pu-

(a) v. *Risless. XXV. Sulla Podestà della vera Chiesa Crist.*

pure l'opinione, che più gli è in grado, e la contraria rigetti, purchè lo faccia in modo discreto: ci ostenti egli ancora più Papi (a), benchè legittimamente eletti, pure da questo e da quel generale Concilio deposti.

A lui riuscirà bensì difficile al sommo il recar pruova certà di tal deposizione, che sì facilmente si asserisce, posto che l'elezione stessa fosse generalmente certa e notoria. Giacchè vana cosa quì sarebbe il ricorrer a' tempi oscuri e ambigui degli scismi e degli antipapi. Di ciò tuttavia io non sono punto voglioso di litigare; nè cotesta è la questione, di cui ora tra noi si tratta, e in cui è interessata la nostra Religione.

2. Si tratta di sapere, se ciascun Vescovo abbia di per se la medesima autorità, che il Papa, ovvero se il Papa sia superiore a ciascun altro, e superiore per diritto divino: trattasi in somma della sostanza stessa del Primato Episcopale ed Ecclesiastico. E questa stimasi cosa di mera opinione da un celebre Professore di Diritto Canonico e di Ecclesiastica Storia! Ciò è, che in molti desta la sdegnosa maraviglia.

E molto più al vedere, come egli rigetti tale Primato, qual opinione non solo umana, ma novella ancora ed erronea, e faccia tutti i Vescovi del

(a) §. 18.

del tutto pari fra loro , tutti egualmente Papi e Pastori supremi nella loro Diocesi e nella Chiesa di Cristo... Possibile , che nella trattazione di Storia tale e di tale Diritto egli non siasi scontrato mai in verun documento , che della qualità della cosa lo abbia chiarito !

Lo stesso Scisma de' Greci , notorio a tutto il mondo Cristiano , ben poteva certificare il celebre Professore , che qui non si tratta di sola opinione . Conciossiachè da qual cosa fu egli originato quel grande scisma alla Chiesa sì luttuoso ? Tutta la Storia lo dice , ch' esso originato fu dalla negazione appunto di quel Primato , che or al Papa si contende . E ciascuno sa , che nella Chiesa Cattolica non si fa mai scisma , vero scisma , per cosa solamente opinabile . In cose tali ognuno sente , dice , scrive ciò , che più gli aggrada , senza pregiudicio della Cattolica unità .

Come dunque all' udir la negazione di tale Primato la Chiesa Cattolica tutta si risentì , reclamò , minacciò ? E vedendo su tal negazione ostinata la Greca presunzione , ella procedè alle scomuniche eziandio e agli anatemi ? Ben manifesto segno è questo , che la Chiesa medesima generalmente riconosceva tal Primato non già qual semplice opinion teologica , ma qual certa dogmatica verità .

3. E tal verità donde si deduce ella ? Tutti lo fan-

fanno, dalla divina parola, a noi trasmessa dall' Apostolica Scrittura e Tradizione, e dal consenso de' Padri attestata: giacchè quali altri sono i fonti e i canali, onde si derivano le verità dogmatiche della fede Cristiana? E qui ora l'Avversario ci obbietta contra 'l Primato la Scrittura, la Tradizione, i Padri! Presume forse alcuno di esserne Conoscitore e interprete migliore, che l'Università Ecclesiastica? Egli mostrerebbe grossamente errato negli stessi Cattolici principj.

E avvertasi, miei Signori, che coi Greci non trattavasi di un Primato, che fosse di jus solamente umano, derivato dall'umano Impero e dalla Imperiale Città: giacchè cosa solamente umana è ella bastevol principio di verità dogmatica, che è divina? Ma trattavasi di Primato di jus divino, fondato sul divino testimonio, onde ne risultasse dogma di divina fede. E avvertasi pure, che allor si trattava non già di Primato di solo onore e ordine a simiglianza del Platonico, ma di Primato di autorità eziandio e di giurisdizione, qual mezzo necessario al divino fine sopradDETTO di provvedere alle necessità urgenti della Chiesa, e sopra tutto di conservare la Cattolica unità.

Per lo che tanto più cresce la maraviglia, come mai uomo dotto ed erudito nelle cose Ecclesiastiche abbia potuto rigettar tale Primato, quale fantoccio alla Scrittura, alla Tradizione, al con-

senso de' Padri contrario. Donde mai ciò? Travede egli tutto a rovescio, o si lusinga di fare a noi travedere il bianco per nero, e 'l nero per bianco?

4. E ciò massimamente dopo la sì solenne definizione dogmatica del Concilio Ecumenico di Firenze, Odasi espressa fedelmente nella nostra lingua la definizione stessa, quale nella Sessione X. di tal Concilio sta esposta agli occhi di tutto il mondo: *Noi definiamo ancora, che la Sede Apostolica, e il Pontefice Romano ha il Primato su tutta la terra; ch'egli è il successor di S. Pietro Principe degli Apostoli, il vero Vicario di Gesù Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre e 'l Maestro di tutti i Cristiani; e che Gesù Cristo ha data a lui nella persona di Pietro la potestà di pascere e di reggere e di governare la Chiesa Cattolica e universale con piena potestà...*

Ora che risponde egli qui, io dimando, il Signor Eibel? Egli qui vede espressa colla maggiore chiarezza ogni cosa, che sopra è stata tra noi dibattuta. Risponde egli forse, che una controversia in tal modo definita da un Concilio Ecumenico sia una mera opinione? Anzi pure un'opinione erronea, nata nell'età della ignoranza, fomentata dal pregiudicio e dalla passione, contraria al consenso de' Padri, contraria alla Tradizione e alla Scrittura divina?..

Oh

Oh Dio! io sciamò: uomo Cattolico può egli parlare, od anco pensare così! Egli crederassi miglior giudice in tali controversie, che tutta l'università Episcopale, assistita dall' Uomo-Dio! Egli il veritiero, questa errata per ignoranza o per malizia a segno tale, che dato ci abbia un errore dogmatico per dogmatica verità... Se ciò pur fosse possibile, dove saremmo noi? Dove e quale farebbe la Chiesa stessa di Cristo? Ella farebbe anzi la Sinagoga di Satana, dove non più farebbe discernere l'opinione dal dogma, non discernere la verità divina dall'error umano e diabolico; ciechi condotti da ciechi,...

Ah no, Signori, non possiamo pur sospettare, che tale del Signor Eibel sia il pensiero! Pensiere troppo empio e ingiurioso non solo a tutto l'Episcopato, e a tutta la Chiesa Cattolica, ma ancor al divino di lei Autore, il quale promise di esserne perpetuo assistente (a): *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus...* La divina verità della Scrittura e della Tradizione non si può anzi meglio raccogliere da altra parte, che dal consenso de' SS. Padri, nè questo meglio si può raccogliere altronde, che dal consenso de' Vescovi ne' Concilj Ecumenici.

5. Le circostanze poi stesse del Concilio Fiorentino-

(a) *Matth. c. 28. v. 20.*

rentino in modo ancor più fingolare concorrono a smentire le dette obbiezioni . Imperocchè tali circostanze eran elle favorevoli , ovvero contrario al Papale Primato ? Contrarissime ; e ad esserne pienamente convinto , basta non esser del tutto ignaro di quella Storia (a).

Tale Primato era l' obbietto primario , per cui adunato era il gran Concilio ad istanza del Greco Imperadore ; obbietto perciò , a cui più intenti erano i comuni studj e pensieri , sicchè meno era vi aperto l' adito alla sconsiderazione e alla ne- scienza . Col fior de' Latini ivi raccolto era il fiore de' Prelati Greci per terminare la gran controversia , che già da gran tempo teneva diviso l' Oriente dall' Occidente .

Di tal controversia giudici supremi erano i Vescovi stessi , i quali nella propria causa dovevan decidere , se essi avevano un Capo e un Superiore dato da Dio nella persona del Vescovo di Roma , che Papa si appella , ovvero se tutti erano eguali tra loro e indipendenti . Qual situazione per essi più critica e più sdruciolosa ? Tanto più , che i Greci erano già prevenuti in gran parte e altresì fortemente impegnati a favore della loro indipendenza .

Ora se il Papale Primato è , come dicesi , quel
simu-

(a) v. *Il Continuator del Fleury* l. 108. *Hist. &c.*

simulacro (a) di grande apparenza, ma a piè di creta, alzato dall'ignoranza, dalla impostura, dalla passione, in circostanze tali doveva egli essere a chius'occhi adorato e incensato da tutti, o non anzi da tutti scoperto per quel, che è, schernito, percosso, atterrato? Così certamente voleva la ragione ancor in pena della passata illusione; e la passione stessa avrebbe prestata la focosa mano all'atterramento dell'errore dogmatico, e al rialzamento della dogmatica verità.

Contuttociò in quelle circostanze l'esito delle tante esamini e deliberazioni qual fu? Quale de' Vescovi Latini e Greci l'unanime diffinitiva sentenza? Questa si è or ora veduta da noi; sentenza, per cui più, che mai si è rafforzato e illustrato il Primato medesimo, qual Primato di piena podestà e di diritto altutto divino. E pure ci verrà alcuno tuttavia dicendo, che tal Primato è mera opinione, opinione ben ancor erronea, contr' a cui sta il consenso de' Padri, e la Tradizione e la Scrittura divina!.. Ma dove siam noi? io sciamo di nuovo più che mai stupefatto: dov' è la naturale ragione, se non la Cristiana Religione?

Sì l'una, che l'altra ci stringe all'opposto a confessare, che indubitabile dunque a stabilimento di tale Primato è il consenso de' Padri, indubitabile

(a) *Dan. c. 2. v. 31. &c.*

bile la divina parola a viva voce e pel mezzo de' Libri santi a noi dagli Apostoli tramandata, indubitabile la credenza e la pratica perpetua della Chiesa Cattolica: Giacchè l'una regola della nostra fede può ella esser difforme dall'altra? Può ella esser difforme da se stessa la divina verità?

6. Non erronea opinione pertanto, ma vero dogma Cattolico è il Primato Papale: e guai a chiunque ardisca di sentire in cuor suo, nonchè di parlare in contrario! *Chi è di contrario sentimento, cioè che possori dirsi più Papi, o che ciascuno Vescovo nella sua Diocesi è Papa, o Pastor supremo uguale al Papa, costui erra nella fede e nella unità della Chiesa contra questo articolo, O unam Sanctam Ecclesiam...* Così il gran Cancellier di Parigi il dotto Gersone (a): e con quelli del Cancellier Parigino confronti egli i suoi detti il Professor Viennese: gli confronti molto più co' detti dell'Assemblea del Clero Gallicano nell'anno 1681. (b) anch'essa affermante, *Che il Papa tiene tra noi il Primato d'autorità e di giurisdizione, conferito a lui da Cristo nella persona di Pietro. Chi dissentisse da questa verità, sarebbe scismatico, anzi ancor eretico.*

Ora comprend' egli finalmente l'Oppositore, da qual

(a) *L. de infall. Papa Confid.* 8.

(b) *v. Tournely 1. 5. de Eccl. arr. 2.*

qual parte sia la verità dogmatica, da qual parte il dogmatico errore? Da qual parte sia per conseguente il consenso de' Padri e la Tradizione Ecclesiastica e la divina Scrittura? Tutto ciò è necessariamente fra se connesso e conforme; e conforme a tutto ciò è necessariamente la definizione dogmatica di ogni Concilio Ecumenico, qual è il Fiorentino. Nè a ciò può contraddire, se non chi contraddice agli stessi Cattolici principj.

A maggior evidenza si aggiunga, che alla definizione del Concilio Fiorentino vi fu il consenso più universale, che desiderare si possa, il consenso prima de' Greci co' Latini (a), poi degli Armeni (b), poi de' Giacobiti (c), poi de' Siri (d), e infine de' Caldei di Cipro (e) e de' Maroniti. Dove si troverà egli sì multiplice consenso di coloro, eziandio, che prima dissentivano?

7. Ma ciò, che più rileva, si è, che'l Fiorentino non fu pure in tale consenso il primo duce, ma fu anzi seguace de' Concilj più antichi, come egli stesso espressamente se ne dichiara nelle ultime parole, con cui egli chiude la soprallegata sua definizione. Odansi elle, e cedasi in fine a tanta au-

(a) v. *Il Continuator del Fleury* l. 108. *Hist.*

(b) *Ivi* n. 103.

(c) *Ivi* n. 161. &c.

(d) *Ivi* l. 109. n. 89.

(e) *Ivi*.

autorità: *Come contiensì ancor negli Atti de' Concilj Ecumenici, e ne' sacri Canonì.*

Di fatto oltre al Concilio di Sardica (a) assertore del Primato Papale, già si erano in favore di questo dichiarati i sopralodati Concilj Niceno I. e Calcedonese; anzi pure tutti i primi Concilj Ecumenici, stati sommessi, come vedemmo, alla Papale presidenza. E conforme al Fiorentino mostrossi il Concilio di Trento non solo sommessi anch' egli, ma di più in espressi termini affermande (b) *la suprema podestà commessa al Papa su tutta la Chiesa...*

Qual dubbio dunque più ci rimane per dover riconoscere tale Primato, qual verissimo dogma Cattolico, purchè Cattolici siamo noi stessi? Dinanzi a tanta luce non son elle tutte oggimai svanite, qual fumo, le obbiezioni addotte, o che addurre si possono contra sì patente verità? Alcuni nondimeno ci ostentano con molta franchezza grandi Teologi, che a tal Primato repugnano; ci ostentano pur repugnante il Clero Gallicano, repugnanti molto più i Greci, che si disdissero del loro consenso; ci ostentano infine i sentimenti degli stessi generali Concilj di Costanza e di Basilea. Ma veggiam noi in poche parole, quanto vagliano cotesti vapori incontr' al Sole.

E

8. In

(a) v. *Risless. III. sulla infall. del Papa p. 56.*

(b) *Sezz. 14. de Parit. c. 7.*

8. In prima grandi Teologi . Ma quali sono , dico io , cotesti Teologi sì grandi , che possano stare a petto alla università de' Vescovi , successori degli Apostoli , con cui promise di esser sempre l'Uomo-Dio , principalmente nel dogmatico Magistero ? (a) *Ecce ego vobiscum sum...* E poi tali Teologi son essi grandi più di fama e di partito , che di valore ? Cotal grandezza poco ci muove . Che se molto valenti son essi d'ingegno e di sapere , è da guardare ancora , se essi sieno d'intera fede incorrotta .

Certamente il Sorbonico Dottore Tournely (b) senza esitazione e senza eccezione ci attesta , *Che tutti i Teologi Cattolici consentono nel Primato non sol di onore e di ordine , ma ancora di giurisdizione e di autorità* . Che dunque fanno a noi , io ripiglio , cotali altri , che Teologi non sono , nè fanno quel , che si dicono , o che non sono Cattolici ? Stiansi essi coi Wicleff , cogli Hus , coi Richer... condannati dalla Chiesa , quali scismatici ed eretici . Costoro anzi ci ributtano , e ci fanno orrore .

9. Chi poi ci oppone il Clero Gallicano , affè egli mostra di mal conoscerlo . Se si parlasse solamente di qualche limitazione apposta al Primato
fui

(a) *Matth. c. 28. v. 20.*

(b) *v. De Eccles. Quæst. 5. art. 2. p. 314.*

fui punti sopraccennati, controversi tra' Cattolici, nè mai dogmaticamente definiti; oh questo sì è vero verissimo! Ma tal limitazione che fa ella al fatto, trattandosi di cose accidentali, incerte, opinabili? Qualora però si tocchi del Primato la sostanza riconosciuta da' Concilj e definita, quale anzi altro Clero sempre mai si mostrò di essa sostenitor più zelante?

Le contrarie proposizioni del suddetto Richer furono pur esse condannate da due Concilj Gallicani (a) non solo come *false, erronee, scandalose*, ma come *scismatiche ancora ed eretiche*. E abbiamo qui sopra udita la general Assemblea del Clero medesimo decidere parimente, che scismatico farebbe, anzi pur eretico, chi dissentisse da tal verità, cioè che il Papa sopra noi tenga il Primato di autorità e di giurisdizione da Cristo a lui conferito nella persona dell' Apostolo Pietro: *Qui ab hac veritate dissentiret, schismaticus, imo & hereticus esset*. Quale fia dunque l'impugnator del Primato Papale, che a' Francesi ricorra, per dover all' opposto soggiacere egli stesso a sì terribile condanna?

10. Se parlasi de' Greci, è vero pur troppo, che molti di loro indi a poco del lor consenso si

E 2

dis-

(a) v. Tournely, *De Eccl. quest.* 5. art. 2.

disdiffero, e rialzaron la bandiera della dissensione. Ma da ciò qual conseguenza? La volubilità Greca pregiudica ella forse alla immobile validità del sopradDETTO sì generale decisivo consenso? Anche la perfidia Ariana si rivoltò contra la decisione Nicena: e perciò restò ella men valida e ferma tal decisione?

Che se i Greci nuovamente rivoltaronsi contra tale Primato, furono ancor nuovamente scomunicati dalla Chiesa Cattolica, come scismatici, ed eretici eziandio; nè mai furono riaccettati da lei al materno seno, prima che dichiarati si fossero nella forma più autentica docili e sommessi al Primato medesimo. A questo pertanto dalla rivoltura qual pregiudicio? Quante anzi furono le rivolture, altrettante possono dirsi in tutta verità le conferme sempre più sode e immutabili sì della decisione Conciliare, sì del Primato Pontificio.

II. Peggio poi di gran lunga la sbaglia chiunque alla definizione Fiorentina contrappone i sentimenti od anco i decreti de' Concilj generali di Costanza e di Basilea. E che? Concilj dunque contrarj a Concilj, decreti contrarj a decreti, decisioni anco dogmatiche contrarie a dogmatiche decisioni! Dove siam noi? Tutta dunque per terra la Conciliare dogmatica infallibilità; svanite le stesse promesse fatte dall' Uomo-Dio alla sua Chiesa; e in questa per conseguente spalancata la por-

porta a tutti gli errori. Chi non s' inorridisce a tanta mostruosità?

Ma tutta qui la colpa è dell' ignaro Oppositore, che di tai Concilj non ne conosce senonchè una minima superficie. I due di Costanza e di Basilea ebbero affare, come tutti fanno, con Papi incerti e controversi, con Antipapi gli uni in guerra cogli altri, per cui si fomentava non solo il disordine, ma una specie ancora di scisma nella Chiesa Cattolica. Qual maraviglia pertanto, che contra il Primato di tali Papi e Antipapi que' Concilj procedessero più alla libera? Quello sì era un fantoccio, formato dalle diverse fazioni, atto solamente a perpetuare le divisioni. E i detti Concilj dovevan eglino rispettarlo?

Oltrechè nel seno de' Concilj medesimi ardevano similmente fazioni tali, che risonar facevano i lor sentimenti particolari, quai sentimenti od anche decreti universali. Donde alcuni semidotti pigliano e danno cagione di grossi sbagli. La miglior Teologia anzi ci avvisa, che tali Concilj non furono pure approvati nè accettati in ogni lor parte dalla Università Episcopale ed Ecclesiastica, ma in quella parte solamente, che seriva le riconosciute serpeggianti eresie.

Allora quando però ivi si trattò del Primato, che compete alla Chiesa Romana tra le altre Chiese, e che perciò compete al vero Papa, Vescovo

legittimo di essa fra gli altri Vescovi, quale ne fu il giudizio del Concilio Costanziese? Gli Atti stessi del Concilio vel dicono. A lui si denunziò la proposizione del famoso Wicleff, che negava soltanto esser necessario alla salute il creder la Chiesa Romana fra le altre Chiese suprema: *Non est de necessitate salutis credere, Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias* (a).

Di tal proposizione che ne pensan essi gli Avversarj? Ella parrà loro anche troppo modesta, nonchè verissima e discretissima. E pure che ne giudicò egli il Concilio? L'approvò egli forse, o almeno qual semplice opinione la trasandò? Inganno, Signori; egli anzi di unanime consenso la condannò, qual errore dogmatico. E di tal condanna qual è la conseguenza evidente? Ella è, che dunque tal Primato è verità dogmatica, verità rivelata da Dio, verità di fede necessaria alla salute. Che si può egli dire di più?

E a dispetto di tanta evidenza ci si oppone tuttavia il Concilio Costanziese! Condannato egli piuttosto insieme col Wicleff, e maggiormente che 'l Wicleff chiunque non solo nieghi la necessità di credere tal Primato, ma di questo nieghi eziandio la verità... Nè dopo ciò ci è pur bisogno di fare parola del Concilio di Basilea, il quale approvò appieno e confermò quello di Costanza.

(a) v. *Ferratis Biblioth. t. 6. art. 2. Papa p. 39.*

za. Pare anzi, che amendue questi Concilj abbiano spianata più da presso la via a quel di Firenze, condannando essi l'errore contrario a quella verità dogmatica, cui il Fiorentino prese poi a stabilire più splendidamente colla sua dogmatica definizione. E posto ciò qual obbiezione più resta, che meriti la nostra attenzione?

12. Dalle cose fin qua ragionate invincibilmente anzi si conchiude, che il Primato Papale non è semplice opinion teologica, che da uom Cattolico si possa ad arbitrio affermar o negare, nonchè opinion nuova, vana, erronea, che degna sia di scherno e di dispetto. Tutta l'erronea vanità e novità è all'opposto propria dell'opinione negativa di tal Primato. L'affermativa è anzi certa indubitabile verità dogmatica così antica, come è la Cristiana Religione; verità a noi trasmessa dalla divina apostolica Scrittura e Tradizione, accertata dal consenso de' SS. Padri, confermata dalle decisioni de' Concilj particolari e generali, avvalorata dalla pratica perpetua della Chiesa.

Tutte pertanto le autorità e le ragioni recate in contrario, quantunque si gonfino e si millantino, non altro sono in realtà, che frivole dicerie ed apparenze. E quali però saranno le conseguenze indi dedotte? Ognuno sel può di leggieri figurare. Qual è il seme, tal è la pianta; e qual è la pianta, tali ne sono i frutti; sicchè non è pur

bisognevole altro discorso . Nientedimeno scorriam noi per ordine e quasi come di volo le conseguenze stesse , sgombrandone dovunque mai sparfa fosse l'ingannosa illusione . Tale sgombramento ver-
rà anch'esso a dilucidar vie meglio lo stabilito principio .





P A R T E II.

*Sulle conseguenze del Primato, che toccano
i Vescovi.*

QUANTE e quali sono coteste conseguenze, che ci si oppongono! Conseguenze, che diconsi assurde, inique, nocive, altrettante soperchierie all' Episcopato, altrettanti disordini e pregiudicj alla Chiesa di Cristo. Io già altrove mi dichiarai, che mia intenzione mai non è stata di giustificare, nonchè di canonizzare tutto ciò, che facciasi da ciascun Papa, e dalla Curia o Corte Romana, come se ivi regnasse l' impeccabilità, nè mai di là uscisse decreto nè atto alcuno, che dettato non fosse dalla rettitudine e dalla sapienza. Lungi da noi sì folle adulazione. Possiam noi pure aver piena contezza di tutto quello, che colà si faccia? O Roma è ella forse la Città e la Regia celeste, dove adito non vi sia in verun genere ad errore, o a delitto?

1. Ma se tale non è il concetto, che aver si debba del Papa, e di quelli, che gli stanno d' attorno; sia egli perciò lecito a ciascuno l' aguzzar contra loro la lingua critica e il satirico dente? Cattivo esempio di animosità a tutti i sudditi contra

tra i lor soprastanti . Conciossiachè qual è in terra il Principe o il magistrato sovrano , che gloriare si possa di esser infallibile ed impeccabile , e di avere presso di se persone , che non devino giammai dalla regola della ragione e della virtù ? E contuttociò faravvi alcuno sì impudente , che ardisca di fare al Magistrato o al Principe il processo sulle leggi , sui decreti , sui costumi , su gli atti , che uscirono da' lor tribunali ? Guai a colui , che a tanto si avanzasse col suo ardimento !

Ciò fia concesso solamente a chiunque il voglia , contra il sommo Pontefice , contra il Capo della Chiesa Cristiana , contra il comune Padre e Pastore , contra l' universal Vicario di Gesù Cristo (giacchè tale si è veduto esser il Papa) , e altresì contra tutti gli uffiziali , che lo circondano , facendo ancor su lui ricadere tutte le lor turpitudini . Così forse c' insegna la retta ragione , nonchè la più santa Religione ?

Il lume della ragione , l' amor della Religione , dirà il Signor Eibel , è quello appunto , che ci obbliga a parlare contra i tanti abusi e disordini da Roma introdotti ad onta dell' Episcopato , a danno di tutta la Cristianità . . . Nè io dubito punto delle rette di lui intenzioni : ma potrei in prima a lui dimandare , se egli abbia tutti a fondo penetrati e schiariti i fatti e i diritti , su cui egli esercita la censura . Indi potrei dimandargli , se
egli

egli credesi ne' suoi giudicj infallibile . Quante cose anco nella civile Società ci pajono ingiuste o assurde o dannose , che a uomini di vista più lunga , più penetrante , più comprensiva tutt' altre appariscono !

2. Alcerto tutto è per terra l' antecedente , su cui si fonda il suo discorso ; e quel Primato , ch' egli si figurò , qual castello in aria , eretto dall' ignoranza o dalla malizia , si è mostrato esser più reale , più solido , più sussistente , che qualunque altro Principato ; giacchè quello è stabilito dallo stesso Uomo-Dio , fondamento perpetuo della perpetua Chiesa Cristiana . E sciagurato colui , che non riconosce tale Primato , o da esso si divide ! *Scismatico è costui ed eretico* , come sopra abbiain veduto , diviso dal Capo , diviso dal Corpo della Chiesa Cristiana , diviso da Cristo stesso , che costituis quel Primato centro di tutta la Cattolica unità .

Ora stando inalterabile e inconcusso il Primato medesimo , dove vanno elle a finire le tante conseguenze , che dalla insuffistenza di esso egli ne deduce ? Coteeste sono in realtà i meri castelli in aria , fondate sulla falsa supposizione , appunto come se io figurandomi tutto aereo il gran Castello di Milano , pensassi di atterrarne con pochi fossi le torri , le cortine , le muraglie ... Anzi aereo , mi direbbe la gente , è il tuo cervello , che non
di-

discerne la solidità dell' edificio e delle parti di esso annesse e connesse , resistenti eziandio al ferro e al fuoco .

In circostanze cotanto simili , venga egli , dico anch' io , il nostro Autore alla pruova delle sue conseguenze . Le ragioni , ch' egli apporta contra i punti da lui combattuti , quanto vaglion elle al suo intendimento ? Ragioni tali riduconsi quasi tutte all' esser nuove molte cose da' Papi introdotte , ignote alla più santa antichità , e che perciò chiamansi nuove soperchierie , gravose a' Vescovi , e ingiuriose alla Vescovile autorità .

3. Ma Signore , quante novità parimente in ogni governo civile , e sotto qualunque civile Primato ! Ad essere di ciò accertato , basta della Storia una lieve tintura . E sì , che nè pur queste novità non sono tutte a' Sudditi onorifiche e gioconde . Nondimeno osate voi chiamarle gravose e ingiuriose soperchierie ? Ve ne guardi il cielo ! ne pagherebbe il fio cotal arditezza . Come dunque in tal aspetto odioso rappresentansi tutte le novità , che si veggono sotto il Primato Ecclesiastico ? Ah ! costì apparisce misura a misura , e differente l' una dall' altra bilancia . Dov' è , miei Signori , l' equità ? Forsechè non è sopravvenuta ancor alla Chiesa Cristiana novità di circostanze , onde a lei pure sia stata espediente , ed anche necessaria novità di provvedimenti ? Ben nuovo sarebbe egli nelle cose

cofe Ecclefiaftiche , chi giudicaffe rea o erronea ogni Ecclefiaftica novità .

Ogni provvedimento nuovo è forse contrario alla divina istituzione e volontà? Così non può pensare, se non la fconſideratezza o l' ignoranza più groſſolana . Nel torrente dell' umana volubilità può ella ſtarſi immobile l' Ecclefiaftica antichità? Non vedete voi nella Storia Evangelica alcuni provvedimenti nuovi dati dagli ſteſſi Apoſtoli ne' nuovi incontri e biſogni?

Ci ſono, sì, nella Chieſa di Dio molte coſe non mai in verun tempo variabili; e tali ſono le coſe eſſenziali, volute dall' Uomo-Dio perpetue ed inconcuſſe. E in queſte vedete voi la menoma variazione intruſa dal Papale Primato? Signori no: voi lo potete dire, ma nol potrete provare giammai: mere ciance da ſpacciarſi dalla profuntuoſa animoſità alla ignorante credulità; ma non mai pruova convincente.

Quanto alle altre coſe, che punto eſſenziali non ſono, qual è il sì autorevole Antiquario, il qual preſuma di vietarci ogni novità? Novità però, io dico, ſaggia, diſcreta, utile alla Chieſa e a' Fedeli... ma come può ella eſſer tale, voi dite, la novità, di cui ora ſi parla, ſe ella è anzi nociva all' Epiſcopale autorità e dignità?... Voi lo dite, io ripiglio, ch' ella è nociva; ma ſapete voi bene quel, che vi dite? Prima di venire alle par-

tico-

ricularità opposteci, non ci rincresca di fare un'altra osservazion generale.

4. Le nuove cose, che ora son criticate, furon elle generalmente instituite da' Papi con dispositiva autorità, a dispetto del giudizio e del volere de' Vescovi? Su, rispondete: le pruove pel sì alcuno vi mancano: e io quasi quasi vi sfido a produrne anche una sola di tali cose, che ben si dimostri in tal modo instituita. Tutta all'opposto l'Ecclesiastica Storia più avverata vi dimostra, essersi tali cose instituite generalmente di consenso de' Vescovi, non poche eziandio a loro istanza.

Sì, io ripeto, l'instituzione di esse fatta da Concilj Episcopali anco Ecumenici, o almeno ella da questi riveduta e richiamata ad esame, ancor modificata talvolta, ove si scorgesse eccesso, e sempre dentro i giusti limiti approvata. Di ciò non ne abbiain noi i più splendidi recenti esempi nello stesso Concilio di Trento? Legganlo essi consideratamente i Signori Oppositori, e insieme riflettano, come in tai Concilj è predominante l'Episcopale consenso, nè mai a questo manca il favore di molti Principi.

Nulladimeno quì, là si alzan Censori, che in aria di zelo vanno dicendo a' Vescovi: Oibò, voi la faceste brutta: per ignoranza o per codardia voi vi lasciate usurpar dal Vescovo Romano
o me-

o menomare almeno i vostri diritti dativi da Dio ; e dal vostro stato inalienabili . Su via , or finalmente ravveduti scotetevi , mettete le mani all' opera , recuperate il tanto , che avete sì malamente perduto . . .

Tal è in realtà il discorso , che tienfi all' Assemblea più illuminata e più veneranda , che sia nella Chiesa di Cristo , qual è l' assemblea de' Vescovi ; il discorso , che tienfi , da chi si mostra de' Vescovi più zeloso fautore ! Che dobbiam noi pensarne ? E' forse qualche Angelo della luce , che scenda ora dal cielo a sgombrare le tenebre Episcopali ? O è piuttosto l' Angelo delle tenebre , che dal basso ci scorga per ottenebrare l' Episcopal luce , e per seminar la divisione nel campo stesso della unità , e per tutta rovesciare l' Ecclesiastica Gerarchia ? . . .

No , tale non può essere il disegno di un Cattolico Professore . Egli dee bensì riflettere cautamente , che quantunque dotto ed erudito egli sia , pure non ha l' esperienza , che anno i Vescovi , dei tanti scabrosi affari in ogni genere occorrenti , e delle providenze ad essi più opportune . Che direbbesi egli di un gran Filosofo , fosse pur egli un Galileo , un Cartesio , un Newton , il qual inesperto nelle cose civili prescriver volesse a' primi Ministri di Stato la norma del civil reggimento ? Vanne tu , gli sarebbe risposto , a ponderar meglio

glio le tue idee, e l'universal Attrazione . . .

Questo riflesso vaglia anche per noi, miei Signori, affinchè più larghe del nostro nido non distendiamo le penne, e volendo noi fare da sovrani regolatori della Chiesa, non ci rendiamo sovraneamente ridicoli. Nondimeno però a nostro maggior chiarimento scorriamo secondo l'ordine del nostro Autore le opposte particolarità.

I. De' Cardinali .

LA prima, che ci si affaccia, è l'autorità de' Cardinali (a) elevata sopra quella de' Vescovi. Che disordine! Questa d'instituzione divina, quella d'instituzione Papale; e pure alla Vescovile va innanzi la Cardinalizia. Il Papa va forse egli stesso innanzi all' Uomo-Dio? . . . Ma si accheti egli l'Oppositore non bene informato. L'opposizione è già altrove (b) prevenuta e sciolta. Ivi si mostrò, che l'autorità Cardinalizia è di altro genere, che la Vescovile; questa sacramentale e divina per pascere le proprie gregge; quella Papale ed Ecclesiastica pel governo di tutta la Chiesa.

Perciò il Collegio de' Cardinali si affomigliò al Senato instituito per consiglio di Jettro dal Legislato-

(a) §. 11.

(b) v. *Rifless. XXIII. Sulla Podestà della vera Chiesa* p. 409. &c.

latore Mosè (a) pel governo appunto generale della Chiesa Ebraica . Qual esempio migliore potevasi egli proporre il Capo della Chiesa Cristiana ? D' istituzione umana era il Senato Mosaico , ma utilissima , e quasi dissi necessaria , e però da Dio stesso espressamente approvata (b) ; Senato , che faceva un Ordine distinto da quello de' Sacerdoti , e da quello ancora , come io credo , de' Principi de' Sacerdoti . E qual maraviglia , ch' egli facesse ancor la prima figura , allorchè specialmente trattavasi delle cose spettanti all' universale governo ? Ora si applichi al Papale ciò , che si è detto del Mosaico Senato , e svanita vedrassi la difficoltà .

Nè già io voglio dire perciò , che nel governo stesso quello de' Cardinali sia il primo e precipuo Senato della Chiesa Cristiana . Signori no : tal è anzi il Concilio generale de' Vescovi , il qual decide tutti i maggiori affari Ecclesiastici . Tra' Cardinali stessi non tengon egli ordinariamente il primo luogo que' Cardinali , che insieme son Vescovi ? Oltrechè i Cardinali tutti all' Episcopato soggiacciono , soggiacendo al Vescovo Romano , che degli altri Vescovi è il Capo e 'l Rappresentante ,

Ma il general Concilio Episcopale , quantunque Senato Ecclesiastico supremo , pur è Senato straordi-

(a) *Exod. c. 18. v. 14. & c. 24. v. 1. &c.*

(b) *Numer. c. 11. v. 17. &c.*

dinario. Concioffiachè può egli starfi sempre adunato? O può in ogni urgenza tosto adunarfì? Ognun vede fe ciò è compoffibile coi tanti Paftorali officj, che tengono i Vescovi avvinti alle loro Diocefi. Nè poffon pure in altra guifa confultarfì facilmente i Vescovi così difperfi, come fono, in tutte le parti dell' Univerfo.

Bene fta dunque, che in loro vece fiavi l' altro Senato, che ben può chiamarfì ordinario, de' Cardinali, una gran parte de' quali fta fempere al fianco del primo Vescovo, per affifterlo col configlio e coll' opera. E i membri di tal Senato non meritan effi nella Chiesa una fingolar diftinzione? Lo fteffo afpetto della Società civile, ove ben fi confideri, di ciò ne perfuade. I Vescovi alcorto non vi repugnano. Vi repugnerà, chi Vescovo non è, e non richiefto nè voluto fi farà egli de' Vescovi procuratore? Di tal bizzarria qual giudicio ne porta egli lo fteffo Signor Eibel?

II. Della Dateria.

ECCOCI in fecondo luogo e in afpetto peggiore la *Dateria* (a), cioè quella Cancelleria della Corte Romana, alla quale fi ha ricorfo per le Prebende Ecclefiaftiche, Penfioni, Difpenfe ... E quale

(a) §. 12.

quale ci vien ella rappresentata dal Signor professore? Qual prole legittima (a) dell'antico Simone, cognominato il Mago, imitatrice della paterna sacrilega Simonia, venditrice cioè a contanti di quelle sacre cose, di cui l'antico padre voleva farsi compratore, giusta l'espressione dell'Apostolo Pietro, che ne fu condannatore (b): *Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.*

A tal risguardo quanti ancora frizzi pungenti contra 'l Papa in un bizzarro discorso (c), indiritto al medesimo Pietro!.. E che debbo io rispondere? io, che non conosco tal Cancelleria, se non di fama. Sebbene io dubito forte, che meglio non la conosca l'Oppositore. E pur egli sa, e dee sapere, quanto la fama comunemente sia mal informata delle cose, di cui ella parla, e quanto ancora ella sia menzognera: sicchè non v'è al mondo tribunale retto, che sul solo di lei attestato osi dare sentenza specialmente condannatoria.

Come dunque mostra egli il Signor Eibel di dare alla fama sì piena fede? Egli Dottore del Canonico diritto ne faccia prima a quella Cancelleria il giuridico processo, e poi ne pronunzi

(a) *Ivi.*

(b) *Act. Apost. c. 8. v. 20.*

(c) *§. 12.*

la legittima sentenza . Io privo delle accertate notizie necessarie non ardisco parlare nè pro , nè contro : bensì l' umanità e l' equità ci obbliga a non giudicar veruno reo , massimamente de' delitti enormi , prima che questi sieno a tutta certezza provati .

Di tali pruove di diritto e di fatto debb' esserne fornito appieno , principalmente chi si fa giudice della causa . Egli qui deve sapere , che Simonia non è ogni denajo , che dasi o ricevasi a cagione di cosa sacra : altramente Simonia pessima farebbe quel piccol denajo , che giornalmente si dà , e si riceve per la Messa : giacchè qual cosa più sacrosanta , che il divino Sacrificio ? Ma tutti fanno , che questo danaruzzo non si dà , nè si riceve , qual prezzo di sì gran dono divino (nel che consiste il delitto dell' empio Simone , a lui rinfacciato dall' Apostolo Pietro , *Quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri*) ; ma solamente qual ricompensa dell' opera e della fatica umana ; ricompensa , di cui è giudicato degno dallo stesso Uomo-Dio ogni sacro Ministro (a) : *Dignus est enim operarius mercede sua* .

E per tal opera e fatica non meritan essi nulla coloro , che dì e notte lavorano nella Cancelleria Romana ? Tanto più , ch'essi dovettero ancora
con

(a) *Luc. c. 10. v. 7.*

con grandi studj abilitarsi a tali ufficj . . . Qui si scherza liberamente , e si satireggia : ma , Signor mio , uno scherzo , e una satira è ella una pruova concludente ? Ben si sa , che è cosa increscevole il dovere metter fuori qualche somma notevole . Ma che ? Per l'opera propria appena vi è mai ricompensa , che basti : all' opposto per nulla si valuta l' opera altrui . Tal è il dettame della non parziale equità ! . .

Nè perciò io pretendo di giustificare tutti i membri di quella Cancelleria , che a me cogniti non sono . E ben può esservi intruso più di un simone sacrilego : ma può egli veruno venirne alla infamatoria condanna , se non ne ha egli in mano la prova convincente ? D' infamia farà notato dal Pubblico il condannatore stesso , come temerario calunniatore .

Peggior fia poi , assai peggiore l' attentato di levarsi colla censura dalla Cancelleria Romana al Romano Primate , come se egli fosse complice di tutti i sacrilegj , che in essa si commettono , o s' immaginano commessi . E che ? Son essi incolpati generalmente i Principi di tutte le reità commesse nelle Cancellerie loro ? Giacchè non credo esserci veruno sì ignaro , o sì parziale , che pensi esser queste gli asili della innocenza , sola essendo la Cancelleria Papale il ricovero della sacrilega trufferia .

Il Sopraſtante ben può farſi colpevole dei reati de' ſuoi Uffiziali, ſe egli ſopra loro non invigila, e non vede ciò, che può e deve vedere, o ſe vedendo non vi provvede con quella efficacia, che alla qualità della coſa e al ſuo poter corriſponde. Quanti di fatto, e quali ſono i rimproveri e i caſtigghi tremendi vibrati da Dio contra i Sopraſtanti o dormigliofi e traſcurati, o codardi e coniventi! . . . Ma tale è forſe provato il Papa, onde a lui ſi convengano le ſatiriche punture? Le pruove finor non ſi veggono. Ritengan dunque i calabroni anch' eſſi i velenoſi lor pungiglioni.

III. *Delle eſenzioni de' Frati.*

PASſo alla terza obbiezione, cioè a quelle, che chiamanſi (a) eſenzioni de' Frati, le quali rappreſentanſi, come altrettante violazioni de' Veſcovili diritti. Ma coſteſta rappreſentanza è fondata ſul ſuppoſto già moſtratoſi falſo, che nullo ſia il Primato Papale. Roveſciato queſto fondamento, a terra è pure il critico edificio. In realtà chi tien nella Chieſa il Primato, quale ſopra ſi è veduto, non ſolo di ordine e di onore, ma ancor di autorità e di giuriſdizione, non può egli eſen-

(a) §. 21. e 25.

esentare alcuni dalla giurisdizione ordinaria del Vescovo , qualora ciò persuadano giuste e gravi cagioni ? Non pratica egli forse il medesimo in varj casi anco il Primato civile ? E chi a questo ne fa rimbrotto o querela ?

Perchè dunque , io ripiglio , nol potrà fare similmente ancor il Pimate Ecclesiastico ? Potrà un Vescovo esentar alcuni dal proprio Parroco ; non potrà il Papa esentare parimente alcuni dal proprio Vescovo ?... Ah ! si replica , tali esenti sono divisi dal Vescovo medesimo ; e tal divisione era riguardata dalla sacra Antichità , come una specie di scisma ereticale ... Ciance , io rispondo : giacchè la semplice esenzione è forse una divisione ? Ben ne siamo lontani .

Esenti sono molti Principi dal Parroco del luogo , dov' essi resiedono ; e perciò son essi dal Parroco divisi ? Alcuni Principi son esenti altresì dal Vescovo lor Diocesano o Metropolitano , per torre ogni seme di funesta dissensione , che suscitarsi potesse nell' esercizio della sacra autorità : e perciò son essi da tal Vescovo divisi ? Ciance , io ripeto , vanissime ciance . Immenso è la distanza dall' esenzione alla divisione . Unito anzi a' Vescovi è , chiunque è unito al Capo de' Vescovi , che è il centro della Cattolica unità . L' esenzione giova piuttosto in certe circostanze a impedir la divisione , che nascer potrebbe da reciproci

ci urti e contrasti nelle giornaliere occorrenze .

Quanti pur sono , io foggiungo , i Vescovi stessi pria soggetti , e poi fatti esenti gli uni dagli altri ! Contuttociò chi mai gli dirà gli uni dagli altri divisi ? Tutti anzi subordinati e uniti al loro Capo , tutti per conseguente uniti ancora tra loro . Forsechè uniti non sono anch' essi al Capo medesimo gli altri esenti ? E perciò non sono anch' essi per tal mezzo uniti non solo a' Vescovi lor Diocesani , ma a tutto ancora il Corpo de' Vescovi e de' Fedeli ? Giacchè tal Capo già si è mostrato essere della unità il Centro universale . A che dunque più si parla di divisione ?

Gridasi nondimeno , che dall' esenzione fratesca è troppo ristretta l' autorità Vescovile . Oltrechè quali sono cotesti Frati , a cui tal esenzione si convenga ? Anticamente anzi volevasi dalla Chiesa , e volevasi dagli stessi loro institutori e reggitori , che tutti i Frati fosser soggetti a' Vescovi loro Diocesani . . .

Al che si risponde , che nuova non è cotesta querela , la qual risonò ancora in alcuni Episcopali Concilj . Ma in realtà per tal esenzione quanta è l' opposta restrizione ? Si noverino , quanti sono , i Frati , e le Monache eziandio , al paragone di tutto il popolo de' Fedeli . . . E poi che ci vuol ella dire quell' aria di sprezzo , con cui de' Regolari

lari si parla , come se fosser questi la spazzatura del Cristianesimo ?

Tacciasi qui del nome di Frati ; nome , che sembra prescelto , come il più dispettabile tra 'l popolo , benchè nome dalla prima antichità consecrato a significare la modesta non meno , che sincera fratellevole Cristiana carità . Quello sprezzo , io dimando , sta egli bene su lingua e su penna Cristiana ? Tra Regolari dell' uno e dell' altro sesso quanti sono pro genie di Famiglie le più cospicue , davanti a cui oserebbero appena di mostrarsi gl' incauti sprezzatori ! Quanti dotati ancora secondo il mondo delle più rare prerogative di talento , di sapere , di senno , di attività !..

Ma quand' anco fossero essi tutti della feccia del più basso incolto popolo , s' ignora egli forse tra noi , ch' essi sono generalmente la porzione più eletta del gregge di Cristo ? Sì , quelli che più esattamente seguono di Cristo i documenti e gli esempi , que' che ne osservan non solo i precetti , ma i consigli anco più ardui (a) , que' che aspirano e s' innalzano alla più sublime perfezion evangelica . Ed oh sian essi fedeli alla lor professione ! Essi non solamente qui in terra sono l' onore della Cristianità , ma faranno altresì lassù nel cielo il corteggio più splendido del divino Giudice e Salvatore-

(a) *Riflessioni sui Consigli Evangelici &c.*

vatore . E contuttociò uom Cristiano ne farà di effi il soggetto del maggior vilipendio ? No , non è credibile , che il Signor Eibel porti di loro sì iniquo giudizio .

Anzi egli così intelligente , com'è , delle cose Ecclesiastiche , di leggieri comprenderà , che come ne' primì tempi vi poteron essere giusti motivi della totale suggezione de' Regola: a' loro Vescovi , così ne' tempi succedivi poteron nascere motivi pur giusti delle esenzioni , loro concesse dal supremo Capo della Chiesa .

Questi motivi furono , se io non erro , perchè i Regolari medesimi , quantunque moltiplicati al sommo , e in lontane parti dispersi , sotto quel solo Capo stessero più uniti , più fermi , più uniformi nelle costituzioni loro e nella loro condotta . Concioffiachè senza ciò vi è gran pericolo , che quegli ancora del medesimo Ordine nelle diverse Diocesi tanto vadansi a poco a poco diversificando tra loro , quanto diversi sono i giudicj e i sentimenti de' Vescovi Diocesani , che loro soprastanno . E quindi quali sconci , e quali disordini !

Su ciò s'interroghino generalmente gli stessi Vescovi , che ne sono i giudicj migliori . Chiamansi effi forse offesi da tali esenzioni ? Egli è vero , che da alcuni di loro se ne udì talvolta qualche richiamo , ed anche richiamo giusto , o perchè

perchè l'esenzioni fossero troppo ampie , o perchè insinuati vi si fossero abusi pregiudiziali alla dignità Episcopale , o al buon ordine e alla quiete delle Diocesi .

Perciò essendosi più sottilmente difaminate le cose , da' Concilj e da' Papi stessi si diè a tali eccessi o abusi il più efficace provvedimento , e in tal modo si temperarono l'esenzioni colla suggestione a' Vescovi Diocesani , che dall' una parte fosse salva dentro le Case regolari la sì importante uniformità , e dall' altra parte niente fosse al di fuori sturbata la subordinazione e la tranquillità Diocesana .

Quale dunque , io raddomando , giusta cagion di querela ? Alcerto l' università de' Vescovi , anche a Concilio adunata , tanto fu lungi da querelarsi di esenzioni sì discrete , che anzi ella stessa le approvò , e le confermò . Oltrechè non pochi Vescovi furon essi i chieditori primi di tali esenzioni nelle lor Diocesi , i primi promotori presso il supremo lor Capo . A che dunque per tal riguardo si vien oggi contra 'l Capo medesimo menando rumore a nome de' Vescovi , come se si trattasse di torto gravissimo fatto alla suprema lor autorità ? Burlasi egli di noi , chi così parla , o si perde egli stesso dietro le sue fantastiche idee ?

IV. Delle Dispensazioni .

LA quarta obbiezione cade sulle Dispensazioni, cui il Signor Professore (a) vorrebbe del pari ad ogni Vescovo comuni; come pretendesi, che comuni fossero ne' primi e migliori secoli del Cristianesimo. Sì, per avviso di lui può (b) qualunque Vescovo, adunato col proprio Clero, fare a senno suo le leggi, ch' egli giudica acconce al miglioramento della Disciplina, *e dispensare dalla osservanza delle leggi Ecclesiastiche, ancorchè fossero state da' Concilj generali stabilite ...*

Giudicj mirabili, io sciamo, di alcuni cervelli, che vanno all' uno e all' altro estremo. Se s' interrogano questi, no, rispondonvi essi, da leggi tali non può dispensare nè anco il Papa, benchè da essi riconosciuto Capo di tutta la Chiesa. Se s' interrogano quelli, rispondonvi essi all' opposto, che non v' è pur bisogno del Papa. Ciascun Vescovo col suo Clero può fare egli stesso nella sua Diocesi tutte le Dispensazioni, ch' egli stima opportune Fra tanta contrarietà di sentenze che dobbiam noi pensare, miei Signori?

Più ragionevole a prima vista pare l' opinione de'

(a) §. 23.

(b) *Ivi.*

de' primi , che negano anche al Papa tal podestà : giacchè la ragione insegna non poterfi una legge dispensare da podestà minore di quella , che l' ha stabilita . Ora le leggi , di cui qui si parla , stabilite sono ne' generali Concilj congiuntamente dalla podestà del Capo , e di tutto il Corpo Episcopale . Come dunque dispensar le potrà o il Corpo solo disgiunto da tale Capo , o il Capo solo disgiunto da tale Corpo ? . . .

Dal che sembra risulter tanto più visibile l' irrazionalità de' secondi , che accomunano ad ogni Vescovo la podestà dispensativa, propria del Corpo insieme e del Capo de' Vescovi , E che ? Ogni Vescovo è egli pari a tutta l' Università Episcopale , sicchè l' uno possa sciorre ciò , che l' altra legò ? Può ogni membro dispensare le determinazioni di tutto il suo Corpo e Capo ? Può ogni Senatore dispensar i decreti del suo Senato ? . . .

Ma deh si spiegassero un po' meglio gli uni e gli altri , che forse tra loro ed anche colla ragione fariano d' accordo ! Egli è vero , che di natura sua la podestà , che scioglie , non debb' essere minore di quella , che ha legato . Ma farebb' egli ragionevole , chi pretendesse , veruna legge di Concilio generale non esser dispensabile , se non da generale Concilio congiunto col Papa , che la stabilì ? Guai a tali pretendenti , se mai cadesser essi
in

in bisogno di qualche simile Dispensazione ! Vadan effi ad adunare a voglia loro , se possono , il richiesto Concilio . A mala pena potraffi tal adunanza ottenere da' più grandi Principi . E gli altri gemeran effi derelitti ! . . .

Tutt' altro ci detta la diritta e discreta ragione . Questa vuole in prima , che si guardi bene , dove sia luogo , o non sia alla Dispensazione : giacchè non ogni legge è assolutamente dispensabile , nè tampoco ciascuna è dispensabile per le cagioni medesime , e nelle medesime circostanze . Alcune leggi sono talmente essenziali al Cristianesimo , che mai non soffrono Dispensazione : altre sono rilevanti a tal segno , che non ammetton Dispensazione , se non rarissima , e per gravissimi motivi : altre sono di lor natura più leggiere e più facili , e di conseguenze meno pericolose .

Dover è pertanto della prudenza Ecclesiastica di ben discernere le une dalle altre , e di pesarne i motivi di coloro , che alla Dispensa ricorrono , e di considerarne tutte d' attorno le circostanze ; affinchè per favorir il desio e il bisogno umano , non sia lesa il culto e l' onore divino , e per giovare al corpo , non si nuoca allo spirito , o per condescendere al bene privato e particolare , non si pregiudichi al bene pubblico e universale . Tanto richiede l' Ecclesiastica cautela e rettitudine ,
accioc-

acciocchè la Dispensa sia *ad edificazione*, non a *distruzione* secondo il documento Apostolico (a).

Quando però nella Dispensa non vedesi altro, che bene, o vedesi almeno il bene maggior, che il male, chi ci vieta in tali casi la moderata Dispensa? Indiscreto e crudo farebbe costui, contrario allo spirito delle leggi, contrario al volere stesso del sapiente Legislatore. Conciossiachè questi qual cosa pretese egli colle sue leggi, se non il bene maggiore de' Sudditi? Qualora dunque il maggior bene sia nella Dispensa della legge, perchè tale Dispensa non si farà?

Anzi come il bisogno di questa può nascere in ogni tempo, così pur sempre debb'essere sufficiente ed accessibile l'autorità, che fare la possa, ognorachè la richiegga la necessità, od anco l'utilità or generale, or particolare de' Fedeli. La controversia può muoversi solamente sul soggetto, presso cui stia, o debba stare l'autorità dispensatrice.

Il Signor Eibel la vuole, come abbiain veduto, egualmente in mano di ogni Vescovo. E perchè no, io rispondo, qualora si tratti di leggi di minor rilievo? O qualor anco il bisogno fosse tanto urgente, che non sofferisse indugio? Si offervi, che in certe urgenze da' Concilj stessi
con-

(a) 2. *Corinth.* 13. 10.

concedesi tal autorità a' Prelati minori , nonchè a' Vescovi , affinechè il rigor della Disciplina Ecclesiastica non repugni alla dolcezza della Cristiana Carità .

Ma tal autorità ad ogni Vescovo anco fuori di tali urgenze , e nelle materie eziandio più gelose e più importanti ! Su quai principj fondasi ella sì fatta pretesione ? Sì , vada egli , se gli dà l' animo , ogni Senatore a dispensare generalmente , cui egli vuole , da qualunque legge del supremo Senato : vada ogni Principe dell' Impero a dispensare , chi che' sia , da qualunque legge della Imperiale Dieta . . . Come dunque , io ripeto , dispenserà egli ogni Vescovo da qualunque legge de' generali Concilj ? Forse i Vescovi stessi ivi raccolti si riservaron essi cotesto diritto ? Chi ciò afferma , ne produca egli gli autentici documenti .

Parlano anzi in contrario gli Episcopali decreti , esposti alla pubblica luce . Sapete voi , Signori , a chi da tai Concilj sia lasciata generalmente l' autorità della Dispensa delle tor leggi , che siano dispensabili ? Lasciata ella è appunto a quell' uno , a cui si muove la maggior lite , al Capo de' Vescovi , al lor Primate , al Papa . Tanto ci dicono non solo il buon senso e l' uso universale della Chiesa , ma ancora i Canoni stessi Conciliari . Come dunque vuolsi oggi fare comune ad ogni
Ve-

Vescovo quell' autorità , chè da' Vescovi stessi si vuole al loro capo riservata ?

Altro ci vuole , che l' ostentarci qui l' uso contrario de' primi secoli . Oltrechè tal uso si ostenta piuttosto , che non si prova , nè si fa tampoco , fin dove si estendesse ; non è pur da obbliare la gran diversità , che sopra si disse , delle circostanze , a cui diversi usi convenivano come nella Società profana , così nella sacra . Alcerto se tal uso vi fu nell' antichità Cristiana , esso fu autorizzato dalla qualità de' tempi piuttosto , che dal giudizio e dal volere de' Vescovi . Senzachè in que' secoli quali erano le leggi de' Concilj Eumenici , delle quali ciascun Vescovo fosse a suo senno dispensatore ? Si adducano monumenti , che conchiudono , non parole , che batton l' aria .

E' da osservare di più , che quanto è necessaria e utile la Dispensazione discreta e uniforme ; altrettanto è nociva la Dispensazione disforme e indiscreta . E perciò non è affidata saggiamente in mano a colui , che si giudicò degno di esser il Primate dell' Episcopato e di tutta la Chiesa ? ... Ma qui è , dove al contrario si alzano le maggiori grida , come se questo Primate ne fosse il peggior abusatore .

Nè già da noi si pretende , io dico , che in ciò sia il Papa infallibile ed impeccabile . Sappiamo anzi , che a più d' uno sonosi fatti ancor dal-

la Università Episcopale amari richiami sulla dannosa indiscrezione . A nome di tal Università scrisse già liberamente il famoso Gersone (a) : *I Concilj , che anno lasciata al Papa la Podestà delle Dispense , gli an forse lasciata una sfrenata libertà di distruggere per motivi leggerissimi le cose , cui essi anno con tanta maturità e sapienza stabilite ?*

Vede egli qui il Signor Eibel , come il libero censor dell' abuso è insieme testimonio irrepugnabile della podestà Papale controversa ? Quanto poi agli abusi crede egli forse , che le Dispense ne farebbero più esenti in altre mani ? Oh vane lusinghe ! .. Non si nega , no , che qualche altro Vescovo non possa farne uso migliore : giacchè altro Vescovo non può egli esser più saggio e più santo , che il Papa ?

Ma in generale parlando , se in tali abusi e disordini cade alcune volte , io dico , il supremo Capo de' Vescovi , sempre attorniato , come sopra si vide , da sì ampio spettabil Consiglio , quanto di peggio farebbe da temersi da tanti altri Vescovi particolari , presso cui non tanti sono i lumi nè i ritegni ! Se forse non si danno ad intendere
i no.

(a) T. 2. *De Potestat. Eccles. Considerat.* 20. pag. 240.

i nostri Critici , che il Papa solo sia capace di errore e di prevaricazione . Oltrechè nelle Dispense quale farebbe la sì importante uniformità , essendo esse in tante mani , quanti sono i Vescovi di sapere , di senno , di genio , d'interesse differenti?.. Ma non più di tali sole .

V. Delle Appellazioni .

Su queste si aggira l'obbiezione quinta : ed eccone le parole espresse del nostro Autore (a) : *Le appellazioni a Roma prefero voga solamente nel secolo nono , ma furono dappoi da più dotti e santi uomini contrastate...* Onde n'è dedotta la conseguenza , che dunque possono i Vescovi decidere su gli oggetti lor competenti (b) , *senza altro riguardo avere alle Appellazioni a Roma dalle parti interposte .*

Ma in prima che ci vuol egli dire , io dimando , l' Autore con quelle parole *prefero voga* ? Ch' esse furono più frequenti ? Ma la maggior frequenza , io rispondo , nulla fa all' intento , poichè questa non dipende dal diritto del Giudice , ma dall' arbitrio e dal bisogno de' litiganti . Che se poi ci si vuol dare ad intendere , che solamente in tal

(a) §. 24.

(b) *Ivi* .

secolo sian incominciate le Appellazioni a Roma; appello io, Signori, la vostra erudizione.

Conciossiachè il grande Atanasio visse egli nel secol nono? Anzi alla metà del quarto. E pure egli, dotto uomo e santo, quanto altri mai, sentendosi soperchiato da altri giudicj Episcopali, ricorse a Roma con Lettera (a) al Santo Papa Felice. Eccone nella lingua nostra le parole: *Dio perciò costituì voi e i vostri Predecessori nella rocca della sommità, e v'impose la cura di tutte le Chiese, affinchè a noi porgiate soccorso.*

Ciò che è conforme al Decreto già universalmente ricevuto del Concilio di Sardica (b), Concilio assai numerofo e in qualche maniera Ecumenico, tenuto nell'anno 347. per la riunione degli Orientali cogli Occidentali. Ed eccone pur del Decreto le parole espresse: *Che ogni Vescovo, il qual si creda soperchiato da altro Vescovo, possa ricorrere al Papa, qual superiore di tutti i Vescovi.*

Or chi non vede qui non solamente autorizzate le Appellazioni, ma ancor il giusto titolo di esse, cioè la Papale superiorità? Giacchè tali ricorsi che altro sono in realtà, che vere e proprie Appellazioni dal giudizio di altri Vescovi al giudizio fu-

(a) *Epist. ad Felicem.*

(b) *v. Fleury l. 12. Hist. p. 354. &c.*

superiore del Papa? Che se l' Appellazione da tribunal inferiore a tribunal Superiore è lecita e usitata nella Società civile, perchè sarà ella disdetta nella Società Ecclesiastica? E dopo testimonianze sì autentiche e sì solenni del secol quarto chi più oserà obbiettarci il secol nono?

Si dice, che *tali Appellazioni furono dappoi contrastate da uomini più dotti e santi*. Ma quali sono, io chieggo, cotesti uomini? Su via, si nominino essi, si dimostrino. Più santi forse e più dotti nelle cose Ecclesiastiche, che gli Atanasj e i cento settanta Vescovi, che congregati eran (a) nel Concilio di Sardica? Cessin le parole vane, e si contrappongan uomini a uomini, sentimenti a sentimenti, ragioni a ragioni: si notino le Opere, i libri, le pagine... Pruove in somma si richieggon, non ciance.

E avvertasi bene di non produrci casi particolari di Appellazioni fatte male, o peggio accettate. Lo so anch' io, che ad Appellazioni tali avranno fatto contrasto gli uomini dotti e santi. Essi fatto l'avranno anche ad ogni altro giudizio o goffo o iniquo. Come può ella non contrastare la dottrina alla goffezza, e la santità alla iniquità?... No Signori, cotesto nulla fa al proposito. Qui si tratta in generale della Massima, se siano

(a) *Ivi*.

da ammetterli sì o no le Appellazioni a Roma nel senfo, in cui volute sono da Atanagi e dal Concilio Sardicese. Su ciò si brama di sapere, quali sian cotesti dottissimi e fantissimi contrattatori...

Fozio forse? io dimando: ma costui visse anzi nel secolo nono (a); e benchè dotto fosse, pure fu tutt'altro, che santo; Fozio Greco ambizioso scismatico, e caporione de' Greci scismatici, e di più a se stesso repugnante. Concioffiachè se egli con tanto furore dichiarossi contra le Appellazioni al Papa e contra lo stesso Papale Primato, che aveva egli fatto da prima? Si consulti la storia (b).

Essendosi egli intruso nella Sede Patriarcale di Costantinopoli, ed essendone stato deposto da' Vescovi della Provincia, appellò anch'egli col suo Competitore al Papa S. Niccolò per (c) essere in quella Sede rimesso. Qual segno più evidente, che da lui pure riconoscevasi nel Papa una giudiciale autorità superiore a quella de' Vescovi, che l'avevano con loro sentenza deposto? Autorità, io dico, superiore, a cui far si poteva legittimo ricorso.

Ma che? Il giudizio Papale fu contrario alla Foziana ambizione; e qual meraviglia pertanto, che

(a) v. *Fleury l. 50. Hist. p. 5. &c.*

(b) *Ivi.*

(c) *Ivi.*

che questa infuriata contra 'l Papa e contra la Papale autorità si sollevasse? Ma, Signori miei, per ben giudicare della verità delle cose e della qualità dei diritti prenderem noi la regola dalla cieca passione e da' furiosi di lei trasporti? Questi sono i più dotti e fanti nostri consiglieri?

Se forse non si pretende, che le Appellazioni a Roma sianfi scoperte e smentite solamente in questi nostri ultimi tempi tanto illuminati. Taluno di fatto s'immaginò, ch' elle fossero, non è gran tempo, rigettate dal Clero Gallicano. Ma illuminazione aimè! troppo tarda sarebbe cotesta in genere di cose Ecclesiastiche, in cui il maggior lume ci vien anzi dalla più alta antichità, cioè dal divino Autore della stessa Chiesa, il qual ne fu insieme l'unico sommo luminare.

Grossamente però s'inganna, chi crede a tali Appellazioni repugnante quel Clero, veramente insigne per esemplarità e per dottrina. Egli vuole bensì illeso de' Vescovi il diritto di giudicare a prima istanza le cause spettanti al lor tribunale: ma vieta egli perciò il ricorso nelle cause medesime al tribunal superiore del Papa? Inganno; io ripeto, grossissimo inganno. Come mai potrebb' egli senza turpe contraddizione negare tal ricorso quel Clero del Primato Papale sì dichiarato sostenitore? Si vide pure l'una cosa essere conseguenza incontrastabile dell'altra.

Ora si anzi del Clero medesimo la general Assemblea nell'anno 1650. la qual ordina bensì, che salvi sieno i diritti de' Vescovi, ma però in modo, che lesi non sieno i diritti del loro Capo: *Riservando sempre le Appellazioni alla Santa Sede...* Tali sono dell' Assemblea i sentimenti espressi. E quando mai gli rinvocò ella, e gli disdisse? Anzi osservate voi, Signori, la conformità di esso Clero moderno col più antico. Fino dall'anno 444. (a) più Vescovi delle Gallie, che credevansi ingiustamente condannati da' Concilj loro particolari, appellarono al Papa S. Leone il Magno. E a tali Appellazioni quali contrasti o contrastanti? Voi il potete vedere (b): ed eccovi sempre cospicua in questa parte la conformità del fatto colla ragione, e della età moderna colla Cristiana più dotta e più santa antichità. Qual bisogno dunque di più parole?

VI. Delle Riserve.

QUESTE sono il sesto capo di accusa (c) contra 'l Papa, siccome restrizioni ingiuste dell' autorità Episcopale: ma accusa, io dico, che di per

(a) v. *Fleury l. 27. Hist. p. 2*

(b) *Ivi.*

(c) §. 25.

per se si dilegua anch' ella davanti al già stabilito Primato di autorità . Giacchè qual è l' autorità superiore , che non riservi qualche cosa inverso l' Autorità inferiore ? Esempj in ogni genere ve ne porge la Società civile , e specialmente nel genere giudiciale . E pure contra tale Società chi mai su ciò apre bocca ? Tutte le querele si fanno contra la Società Ecclesiastica . Ma con qual ragione , io chieggo , con qual coerenza ?

Eh ! replica il Querelatore , nella Società civile trattasi solo di autorità umana , la quale secondo l' umano arbitrio si può allargare , o ristringere : laddove nella Società Ecclesiastica si tratta di autorità data da Dio stesso a' Vescovi . Come dunque si può questa ristringere da un uomo , qual è il Papa ?

Ma in prima si dimanda , se umana senza più sia l' autorità civile . Questa ancora non vien ella da Dio giusta l' insegnamento dell' Apostolo Paolo (a)?.. E l' uomo , che Papa si chiama , non ha egli pure ricevuta da Dio sopra gli altri Vescovi l' autorità sua maggiore nel medesimo genere ? Perchè dunque non può anch' egli porre alla minore le sue restrizioni ? Noi veggiamo talvolta un Prete , anche un Vescovo da altri Vescovi sospeso , deposto , spogliato di tutta la sua autorità ,
quan-

(a) *Ad Rom. c. 13. v. 1.*

quantunque divina. Nè veruno se ne maraviglia, purchè ciò fatto sia per giusti motivi. Come dunque le maraviglie si fanno su qualche semplice restrizione favorevole al Papa? Per questa forse non posson esservi motivi giusti?

Ingiusto non pare nè men il motivo semplice di far meglio sentire di qua la maggioranza, di là la minorità e la dipendenza debita, acciocchè meglio si ferbi la subordinazione, e quindi l'unità Ecclesiastica. Nè già le Riserve tutte a tal fine sono fatte a favore del Papa (a). Quante cose riservate sono a' Patriarchi sopra gli Arcivescovi! Quante riservate agli Arcivescovi sopra i Vescovi! Quante riservate pure a' Vescovi sopra i Parrochi, e a' Parrochi stessi sopra gli altri Preti! Giacchè secondo il celebre detto di S. Girolamo (b), *Qual è la cosa, cui faccia un Vescovo, e cui non possa fare similmente un Prete, eccetto la sacra Ordinazione?*

Quale sia egli dunque il Critico sì indiscreto, che rumoreggi sulle Riserve Papali, e nè pure zittisca sulle altre tutte, od anco le approvi? Costei è ella la Critica propria della retta ragione, o della storta prevenzione, od anche della più storta passione? Per denigrare vie maggiormente le
 Ri-

(a) v. *Rifless. XXIV. Sulla Podestà della Vera Chiesa Crist.* p. 419. &c.

(b) *Epist. 85. ad Evang.*

Riserve Papali si monta a' primi tempi della Chiesa, ed ecco, si grida, in que' tempi sì felici non apparisce pure di esse vestigio: tutte nuove invenzioni e usurpazioni, ingiuriose a' Vescovi, dannose a' Fedeli. Ma la Signora Critica dove trova ella ne' tempi medesimi le altre Riserve, cui ella rispetta? Ella è sfidata a recarne i distinti autentici documenti. Questi ricercansi, o Signora, non mere chiacchere.

Non v' ha dubbio, che così le Riserve Papali, come le altre posson riuscire ingiuriose e nocive, qualora siano smodate e indiscrete; ingiuriose io dico a' sacri Ministri, nocive al popolo de' Fedeli. Ma chi ne farà egli in questa parte il giudice legittimo? Ogni agnello o capro del Cristiano gregge? Guai al gregge stesso, se fosse da tal giudizio circondotto!.. Il giudice legittimo è il Corpo e il Capo de' Sacri Pastori. E da questi furono in fatti difaminate le une e le altre Riserve, le Papali principalmente, che più ferir dovevano gli occhi Episcopali.

Ora da' Vescovi stessi quale giudizio se ne portò? Gli atti degli Episcopali Concilj abbastanza cel dicono. Questi riformarono, dov' era indiscrezione o eccesso: questi seppero ancora ai tempi e alle circostanze attemperar le Riserve, sicchè vi fosse quella opportunità, che da certi Critici mal si conosce. Attenghiamoci noi dunque a tali Concilj,

cilj , massimamente se universali . Essi conoscon meglio di noi ciò , che più utile sia a' Fedeli insieme e a' sacri Ministri : nè presumiam noi di farci nelle sacre cose maestri di quelli , che dall' Uomo-Dio sono costituiti nostri maestri .

All' Autor nostro però dispiace in ispezialtà (a), che riservata sia al Papa l' assoluzione di certi peccati . Ma perchè ? io dimando : queste son anzi le riserve Papali spezialmente approvate da' Concilj stessi accennati da lui : e ne riconosce egli stesso la giusta ragione , la qual è di difficoltare vie più la commissione di tai peccati , difficoltandone l' assoluzione , per cui ricorrer si debba infino a Roma e alla Sede Apostolica .

Perchè dunque , io ripiglio , contra tali Riserve i più espressi richiami ? Perchè in prima , egli risponde , elle si sono dappoi a senno suo moltiplicate dal Papa : indi perchè si è facilitata di que' peccati l' assoluzione coi tanti privilegi a' Frati concessi ... Ma di qui incominciando io rispondo , che non mi è in verun modo credibile , che siasi sottratta a' Vescovi quella facoltà , che dicesi per privilegio concessa a' Frati ; se forse non fosse qualche caso straordinario , che abbisognasse di straordinario provvedimento . Deh l' Oppositore si certifichi un po' meglio della verità del fatto !

Guar-

(a) §. 25.

Guardi egli di grazia, che que' privilegj siano solamente concessi a' Frati, che vanno alle Missioni straniere, lontani le mille e mille miglia da Roma. Ciascun vede, che a proporzion della lontananza deon ampliarli i privilegj: se no, in tanta difficoltà di ricorso al Papa come farebb'egli provveduto a' bisogni de' Fedeli?... Ma se nelle Missioni Asiatiche, Affricane, Americane tanti sono i privilegj concessi a' Frati; quanto maggiori ivi son quelli concessi a' Vescovi! I Vescovi son ivi quasi altrettanti Papi... E di qui può ciascuno comprendere la ragione, perchè anticamente fossero tanto minori le Riserve Papali, quando cioè a dire tanto più difficile era al Papa il ricorso.

Circa le Riserve poi, che diconsi a suo senno moltiplicate dal Papa; e che? io dico: il Capo abbisogna egli sempre della istanza de' membri per far uso della sua autorità? Già non dirà ciò il Signor Eibel parlando dell'autorità civile, nè della Ecclesiastica: altramente l'uso dell'autorità superiore fatto dipendente dalla volontà inferiore; ciò che involge una specie di contraddizione.

Bene sta, io dico infine, che siano difficoltà i peccati più gravi, essendone difficoltà l'affoluzione. Ma però fino a qual segno difficoltà? A segno forse di mettere i miseri peccatori in disperazione, e di rendergli peggiori invece di emendar.

dargli? Bel rimedio farebbe cotesto non già ad edificazione, ma a distruzione!

No, Signori, l'affare delle Riserve non è affare da ogni teologante, e molto meno da ogni filosofante; tanti sono i riguardi, da cui esso dipende. Oltre ad altri Concilj ce ne diè l'idea vera e la giusta forma il gran Concilio di Trento (a). Di qui impari ciascuno a schivare non meno il difetto, che l'eccesso delle Riserve.

Ove queste sian ridotte al giusto lor mezzo, nonchè ingiuriose all'Episcopato, o dannose al popolo de' Fedeli; elle sono anzi convenientissime e utilissime a tutta la Chiesa sì a meglio mantenere tra' Prelati e tra' Ministri la subordinazione, e conseguentemente la Cattolica unità, sì a meglio assicurare il buon successo delle cose più critiche e più malagevoli, quanto più autorevoli e più sperate sono le mani, a cui son esse riservate.

VII.

(a) *Seff.* 23. c. 4. &c.

VII. *Delle Papali Indulgenze .*

ORA che diciam noi d' Indulgenze tali , che ci sono nell' aspetto più beffardo gittate in faccia (a)? Ma Signori aimè! costì non apparisce nè manco di sì fatte Indulgenze la vera idea . Concioffiachè elle fingonfi non altro essere , che la remissione della imposta pena Ecclesiastica . Sotto finzione tale lo so anch' io , che le Indulgenze Papali farebbero affai stravaganti , e che piuttostochè al Papa , toccherebbe al Vescovo , od anche al Parroco e al semplice Prete Confessore la remission di quella pena , cui egli stesso ha imposta . Dico più : ogni Principe esser potrebbe dispensatore d' Indulgenze meglio forse , che il Papa , potendo il Principe con maggior libertà rimetter le pene civili , che non può fare il Papa colle pene Ecclesiastiche . Quale stravaganza !

Senonchè dall' una stravaganza l' Oppositore ci mena all' altra peggiore , cioè che il Papa dia nel medesimo genere l' Indulgenza ancor delle pene , che mai non furono imposte , l' Indulgenza io dico non pure di giorni , ma ancora dei 20. , dei 40. , dei 100. , dei 1000. e più anni . Giacchè qual Pre-
te

(a) §. 26.

te, o qual Vescovo impose mai a verun peccatore pena sì lunga?... Donde l'Oppositor medesimo (a) prende motivo di proverbial il Papa, qual uno di que' Predicatori cerettani, biasimati da Clemente Aleffandrino e dal Crisostomo, perchè essi trasformassero il Paradiso in un comico teatro.

Nè può negarsi, che la cosa in verità sia stravagantissima, degna di tutti i biasimi e di tutti i proverbj. Ma la stravaganza realmente dov'è? Nel Papa, che conceda Indulgenze tali, o nel cervello di chi tali se le figura? Concioffiachè costesta è forse l'idea, che delle Indulgenze Ecclesiastiche, o sian esse Papali, o sian Episcopali, ci porgono dietro alla Tradizione de' SS. Padri i Concilj Ecumenici (b), e dietro a loro gli stessi volgari Catechismi?..

Sì certamente, se tanto alla grossa si sbaglia ne' principj e nelle nozioni stesse delle cose, ne veran dietro le più enormi e più ridicole conseguenze. Ma tutto il vizio è, di chi mal intende le cose, e peggio le rappresenta. Non era ella ridicola la Deità stessa, qual era immaginata da' folleggianti idolatri?... Da quella falsa immaginazione ne seguirebbe ancora, che dannosissime sarebbono

(a) *Ivi*.

(b) *v. Conc. Trid. Sess. 25. c. 21. Decr. de Indulg.*
 &c.

bono le Indulgenze Ecclesiastiche : imperocchè rimettendosi per esse, come si dice, soltanto le pene qui imposte da scontarsi in questa vita, resterebbero le pene tanto più gravi da scontarsi nell'altra. Bella grazia, rimettermi qui il debito di dieci, per dover là pagare forse più di cento!..

Ma tutte baje, io ripeto, fondate su quella falsa supposizione: smentita questa, quelle vanno in fumo. E questa di fatto è smentita a tutta evidenza da' Cattolici principj, i quali c'insegnano, che il fondamento vero delle Indulgenze Ecclesiastiche è la soprabbondanza delle soddisfazioni di Cristo e de' Santi, la qual soprabbondanza per grazia divina si applica dall'Ecclesiastica autorità a supplemento della nostra penuria, in modo che la pena a' nostri peccati dovuta sia scontata non solo davanti agli uomini, ma ancor davanti a Dio, nè solo in questo mondo, ma ancora nell'altro. Il che è uno degli effetti più mirabili della Comunione de' Santi, dal quale scorgeasi per conseguente il vantaggio grandissimo delle medesime Indulgenze.

Egli è vero, che l'effetto di esse è molto incerto non solo nella loro estensione di tanti e. g. o giorni, o anni, ma ancor nella stessa qualunque realtà: poichè tal effetto dipende non solamente dalla volontà de' Prelati Ecclesiastici, che concedono le Indulgenze, ma altresì dalla volontà di
H Dio,

Dio, che le ratifichi, ed anco dalla buona disposizione di coloro, che le ricevono. Or queste due ultime cose non sono cognite, nè conoscibili nè al Capo, nè a tutto il Corpo Episcopale, non essendo pienamente da Dio rivelate.

Da questa oscurità però ed incertezza niuno deduca il poco conto, che sia da farsi delle Indulgenze. Il gran folle che costui farebbe! Un poverello ignora ciò, che prometter si possa dall'altrui beneficenza: e perciò trascura egli di domandare agli uni e agli altri la carità?... E restandoci pur alle cose divine, cognita ci è forse, io chieggo, e conoscibile la realtà e l'estensione degli effetti de' Sacramenti stessi della Penitenza, dell'Eucaristia, della Cresima?... Sai tu la grazia, che in una Confessione tu ricevi, e quanta grazia?... Nondimeno qual cosa a uom Cattolico più certa e più indubitata, che l'efficacia e la salubrità de' Sacramenti medesimi? Chi dunque di là piglierà argomento o pretesto contra le Indulgenze?

Tacciate io veggio specialmente (a) le Indulgenze per i Defunti. E di queste in realtà ci è ancor più ignoto l'effetto, ignorandosi da noi lo stesso loro stato, cioè a dire se siano essi pure d'Indulgenze bisognosi ovvero capaci. Generalmente però chi mai oserà di rigettarle, come inutili, dap-

(a) §. 26.

dappoichè dalla università Episcopale (a) sono anch'esse giudicate salutari? Nè di ciò può cader dubbio in Cattolica testa ragionevole, indubitabile essendo di ben molte di quelle anime il bisogno insieme e la capacità.

Guardisi però qui l'Oppositore (b) di non pigliare un grosso abbaglio, pensando che chi tra noi concede Indulgenze per i Defunti, si faccia egli giudice dei Defunti medesimi, e si avanzi ancor ad assolvere quelli, che sono da Dio ad eterno supplizio condannati. Pensieri l'uno più stolto dell'altro, che mai non entrarono nella vera Chiesa di Dio; e chi a lei gli attribuisce, è un mero impostore. Le Indulgenze non mai da lei si riguardarono, che quali Suffragj per divina disposizione misericordiosa applicabili da noi a' Defunti, come anch'essi con noi congiunti per la suddetta *Comunione de' Santi*, insegnataci dallo stesso Simbolo Apostolico. E poichè sono per tal Comunione congiunti, possono essi noverarsi tra i reprobì, già dalla divina giustizia in perpetuo condannati? Visibile è qui la contraddizione e la follia.

E dal non essere le Indulgenze nè giudicatorie, nè assolutorie s'inferisce egli forse dirittamente ciò, che l'Oppositore (c) pretende co' suoi Autori Cu-

H 2

ria-

(a) v. *Conc. Trid. loco cit.*

(b) §. 26.

(c) *Ivi.*

rialisti bene o male intesi, cioè a dire che le Indulgenze per le anime del Purgatorio non siano punto più efficaci, che le semplici Orazioni? Signori, qui si salta dall' uno estremo all' altro: pria tali Indulgenze finte prepotenti, e però obbietto di odio, poi finte debolissime, e però obbietto di noncuranza. Ma non v'è egli nulla di mezzo?

La sana Teologia c' insegna, che quantunque l' Indulgenza Ecclesiastica non sia un Sacramento per se efficiente, ma un Suffragio dipendente dalla misericordiosa accettazione divina, pur ella presenta a Dio non una preghiera semplice, ma l' applicazione fatta delle soddisfazioni soprabbondevoli de' Santi e molto più del nostro divino Mediatore.

Porgasi un' immagine sensibile della vera real differenza tra la semplice Orazione e l' Indulgenza Ecclesiastica in un civil caso criminale. Figuratevi, Signori, un Cittadino per certo suo colpevol debito condannato dal Principe a cento giorni di dolorosa prigionia. Viene dall' una parte un parente, viene un amico, viene un Cortigiano supplicando senza più il Principe medesimo della grazia della remissione. Questa è l' orazione semplice, che ben può essere anch' essa efficace, principalmente quando questa sia molto fervorosa, e venga da persona al Principe molto accetta.

Dall'

Dall'altra parte viene il parente, l'amico, il Cortigiano, non già colle mani vote, ma con tutta la somma del debito, raccolta dal suo superfluo, e da ciò ancora, che potè ottenere graziosamente dal tesoro principesco, supplicando similmente il Principe, che degnare si voglia di accettare tal somma a conto e a liberazione del misero debitore.

Ora dite voi, Signori, l'un caso è egli il medesimo, che l'altro? La medesima è l'una, che l'altra supplica? e di egual efficacia è quella, che viene colle mani vote, e quella, che viene colle mani piene? Già non direte voi tale sproposito. Come dunque, io ripiglio, alle Indulgenze Ecclesiastiche si pareggiano le semplici orazioni? Per giudicar bene delle cose non basta guardarne una parte, ma bisogna osservarne la totalità.

Il tesoro poi delle sopradette soddisfazioni soprabbondanti a chi è affidato dall' Uomo-Dio? Alla sua Sposa prediletta, alla Santa Chiesa. E in essa chi è da lui costituito del medesimo tesoro principal dispensatore? 'Chiunque se ne arroghi l'autorità? Signori no: dispensatore se non unico, alcerto principale colui, che per disposizione del medesimo Uomo-Dio tien nella Chiesa di lui il Primato non solo di ordine e di onore, ma ancor di giurisdizione e di autorità. Così parla la stessa ragione Ecclesiastica.

E chi è, che nella Chiesa tiene tale Primato? Noi qui sopra l'abbiam veduto nella dogmatica definizione più unanime e più solenne della Università Episcopale. Chi dunque più si stupisce o si querela, che il Papa sia delle Indulgenze il primario dispensatore?

I Vescovi stessi lo veggono, nè solamente lo tollerano, ma vi danno ancora il pieno loro consenso; nè ciò fanno essi soltanto separati e dispersi nelle lor Chiese particolari, il che potrebbe dalla maldicenza attribuire a difetto di scienza o di coraggio; ma lo fanno eziandio congregati in Concilj, e in Concilj ben anco universali. E la scienza Ecclesiastica e l'Ecclesiastico coraggio dove sarà egli, se non è in tali Concilj, dove è radunato il fior della Chiesa, e dove l'Università Episcopale è di tali affari giudice sovrana? E pur è patente a tutti ciò, che da tal Università si è in questa controversia giudicato e decretato, ancor nel Concilio di Trento. A che dunque su ciò altre ciance?

Vero è, che il dispensatore delle Indulgenze non dev' esserne indiscreto scialacquatore; tanto più ch' egli non è di esse arbitro dispotico, ma solo interprete riguardoso del divino volere. Che gioverebbe egli pertanto, che il Vicario di Cristo largheggiasse oltremodo in Indulgenze, che non fossero da Cristo stesso approvate? Elle non fareb-
be-

bero , che lusinghe vane al popolo de' Fedeli ; lusinghe , per cui invece di scontarsi , si verrebbero aumentando i loro debiti colla divina giustizia ; lusinghe di più , che riuscirebbero grandemente nocive allo spirito di penitenza , fatali all' Ecclesiastica disciplina .

Perciò noi veggiamo , che contra tal profusione reclamarono fortemente alcuni Concilj , in particolare lo stesso Concilio di Trento , massimamente quando alla profusione indiscreta si accoppiasse la sacrilega astuta avarizia . Oh Dio ! qual tristo abuso faria cotesto di far servire i tesori della divina misericordia alla degenerazion della Chiesa e all'umana prevaricazione ! Contra tal abuso declami ella pure con tutta forza la Critica filosofica , lo scuopra , dovunque esso sia , lo perseguiti , lo conquida .

Sebbene a' di nostri dove si annida egli ? Nel Papale triregno , o nella fantasia di certi Critici , che per fare pompa del sagace loro zelo , si fingono stabili e presenti i mali , che già infettarono in qualche breve tempo la Chiesa , Perchè non declamano essi parimente contra le pistolenze , onde altre volte fu infetta per la mala condotta de' Reggitori la Società civile?..

Ad ogni modo se ne tolga , dov' è , l'abuso , ma non confondasi l'abuso colle Indulgenze stesse , Queste , ognorachè siano dispensate discretamente

già altrove (a) si mostraron essere appieno conformi allo spirito Cristiano, utilissime a' Fedeli, sostegno, anzichè ruina della Disciplina Ecclesiastica. E generalmente parlando, dove ci lusingherem noi di trovare con maggior sicurezza questa discreta dispensazione uniforme, che nel supremo Capo della Chiesa, il quale appunto nella sua maggiore altezza gode più ampj i lumi, ed è più lontano dalle basse cupidità, corrompitrici non men delle divine, che delle umane cose. E tanto basti aver detto delle Indulgenze, e del principale loro dispensatore.

VIII. *Delle Confermazioni e delle Ordinanze de' Vescovi &c.*

CI si affaccian ora le Confermazioni (b), e le Ordinanze de' Vescovi, o de' Coadjutori di quelli, soggetto anch'esse di Critica. Di fatto che ne dice egli il nostro Autore? Egli richiamar vorrebbe tali Confermazioni e Ordinanze al costume antico, quando elle facevanfi dall'adunanza de' Vescovi col loro Arcivescovo. Così egli ci dà ad intendere, che tolti i disordini, noi avremmo Ve-

(a) v. *Rifless. XLIV. e seg. del Volume 3. sulle Pratiche della Vera Chiesa Crist.*

(b) §. 28.

Vescovi così legittimi e così buoni, come erano ne' tempi più antichi.

Ma bei castelli in aria, io ripiglio, come que' di coloro, che richiamata vorrebbero l'elezione de' Vescovi stessi, nonchè de' Parrochi alla voce del popolo, qual voce di Dio. E così oh quali Parrochi, e quali Vescovi!.. Ma inganno di chi vede le cose solo per metà. Per richiamare i costumi antichi bisognerebbe richiamar altresì le antiche circostanze. Gli uni senza le altre partorirebbon sovente i disordini maggiori, come avviene nelle popolari elezioni, che non di rado sono il giuoco delle più interessate rabbiose sacrileghe fazioni.

Richiami, sì, richiami egli il Signor Eibel l'antico costume, ma insieme con esso richiami i Cristiani più perfetti, i più perfetti Vescovi dell'antichità, gl' Irenei, i Cipriani, gli Atanagi, i Cirilli, i Basilj... Questi alcerto farebbon ottimi giudici e confermatore de' nuovi Vescovi. Nè può negarsi, che Vescovi ottimi non fianci anco al presente: ma questi son essi forse, che da per tutto prevagliano?

Fossero almeno, io soggiungo, così frequenti in ogni parte oggidì, come erano anticamente, gli Episcopali Concilj, e come sono anco a' dì nostri in Francia le Assemblee del Clero. Queste certamente varrebbero assai a fare de' nuovi Vescovi
il

il giudicio retto e la faggia confermazione. Ma dove mai son ora in ufo queste adunanze Episcopali, specialmente libere nelle lor deliberazioni? Gran danno alle Chiese particolari da tale mancanza! Giacchè per questa quanti lumi mancano, quanti spiriti, quanti provvedimenti!

Come pertanto senza ciò si avranno le sì belle confermazioni, che ci si ostentano? Belle idee aerie. Alcerto i nuovi Vescovi, che si eleggono, e che si nominano, debbon essere dalla Chiesa esaminati, se abbiano le qualità all' Episcopato richieste, per essere a sì grande ufficio confermati e ordinati. Or io dimando, dove più non si usino quelle adunanze e que' Concilj Episcopali, quale ne farà il miglior esaminatore e confermatore?

Il maggior Vescovo del paese? Sì, io rispondo, per fare in maniera, che non vada pur *un soldo a Roma* (a): al che pare che si abbia principalmente la mira. Ma cotesta è forse la mira migliore?.. Alcerto quanto alla miglior confermazione, la ragione e la Storia ce ne fanno dubitar grandemente. Concioffiachè se la presenza del luogo dà qualche lume maggiore alla cognizione delle qualità della persona eligibile, quanti più ivi sono i particolari umani rispetti, possenti a otte-

ne-

(a) *Ivi*.

nebrare l' intelletto, e a pervertir il cuore del Confermatore ! L' esperienza pur troppo , nonchè la Storia cel dice , quante volte l' adulazione , il timore , l' amicizia , l' interesse abbia forza di corrompere anco i più sacri giudizj .

Dai quali pericoli è molto più lontano il Papa , tanto più elevato sopra gli altri Vescovi . E quantunque non sia pur egli in questa parte infallibile , nè inaccessibile sia nè invincibile alle umane passioni , non è però soggetto in ugual modo a tanti mondani riguardi , che lo possano raggirare . Per lo che generalmente i Vescovi stessi stimarono meglio di affidare a lui affare sì delicato ; tanto più , che a lui sta sempre al fianco il Cardinalizio Senato .

Oltrechè a niun altro più , che al Capo supremo conviene l' esaminar e il confermare i principali suoi membri , per andare con essi meglio di concerto nell' Ecclesiastico governo . Che se per tal cagione va qualche denajo a Roma , non sia egli bene speso pel maggiore vantaggio della Chiesa Cristiana ? Io oserei dire piuttosto , che di comune consenso de' Vescovi e de' Principi se ne moderasse la spesa , ov' ella fosse di vero esorbitante , anzichè pregiudicare a tali vantaggi della Chiesa , e ai diritti dell' Ecclesiastico Primato .

IX. *Delle Traslazioni, Resignazioni,
Deposizioni.*

UNA simil risposta ben può adattarsi ancora a quelle *Traslazioni, Resignazioni, Deposizioni* (a), che si sono in nono luogo obbiettate: giacchè sono anch'esse atti di autorità suprema; atti talvolta importantissimi, difficilissimi, e di grandissima conseguenza. A chi dunque meglio si convengon essi, che al Primato supremo, il quale dall'alto posto, in cui reside, stende più ampio il guardo per osservare, che mentre si acconcia l'una parte del governo Ecclesiastico, non si faccia sconcio nell'altra? Oltrechè ove si tratta di pena, e di pena gravissima, qual è la Deposizione; non fia ella meglio commessa al tribunale paterno, qual è il Papale, dove suol essere meglio temperata colla misericordia la giustizia?

Sianfi pure fatte ne' primi secoli quelle cose per determinazione de' Vescovi del paese. Dovrebbe pur ricordarsi l'Oppositore, che in que' tempi era affai più malagevole il ricorso a Roma, e che affai più frequenti in ciascun paese erano i Concilj Episcopali, dove affai meglio potevasi di tali cose

(a) §. 29.

se deliberare, e venir alla più congrua decisione. Cambiate le circostanze si maraviglia egli, che siasi cambiata ancor la condotta?

Anzi il cambiamento dell' uso antico (se pur sussiste esso, qual dicesi) è la ragione contra l' Oppositore stesso più decisiva. Imperocchè se giusta l' antico uso andavan bene in ogni paese le cose Episcopali ed Ecclesiastiche; perchè mai uso tale si cambiò? Il Papa forse con formidabili eserciti soggiogò tutto a' suoi capriccj l' Episcopato? O una general caligine d' ignoranza tutti oscurò gli Episcopali intelletti?.. Oscurati sono piuttosto i cervelli di coloro, che si perdono in sì fatte visioni e follie.

Se i Vescovi erano di tali cose in possesso fin dal principio della Cristianità, perchè dipoi, io dimando, se ne lasciaron essi privare? Essi, che principalmente ne' Concilj generali erano per l' ordinario di gran lunga prevalenti. Se pur qualche visionario non si figura, che in qualche età posteriore tutta la scienza, la sagacità, la fortezza sia andata a colare nel Papa, e che i Vescovi tutti sian rimasi all' opposto goffi, milensi, imbecilli, ond' essere tutti secondo il Papale arbitrio circondotti... Ben goffo e milenso e imbecillo debb' esser piuttosto colui, che a tali fantasie dà fede.

I Vescovi, sì i Vescovi stessi anche più illuminati in veduta or della difficoltà e del pericolo di
tali

tali cose, or molto più degli sconcerti gravissimi per tal cagione avvenuti, gli stessi Vescovi furono, che specialmente nella mutazione delle circostanze amarono, che certe lor cause più critiche fosser portate piuttosto al tribunale del Papa, perchè ivi fossero con maggior rettitudine e autorità giudicate. Ricordivi, Signori, del grand' Atanasio e degli altri Vescovi e Patriarchi eziandio, che particolarmente in causa di Deposizione antiposero il giudizio del Papa al giudizio degli stessi Concilj particolari, e da questo a quello ricorsero fin dal più lontano Oriente.

E a ciò reclamaron essi forse gli stessi Concilj, come a novità contraria a' Vescovili diritti? Anzi udimmo pure qui sopra il Concilio di Sardica, ed altri Concilj approvatori e confermatori dichiarati di tal ricorso e delle Appellazioni al giudizio Papale. E ciò non ci significa egli il consenso de' Vescovi, che non solo riconosce il Papa giudice legittimo di tali cause, ma ancor agli altri giudici lo preferisce? Giacchè l' Appellazione non suole ella farsi al giudice più autorevole?

No dunque, dall' Episcopato non vengono sì fatte obbiezioni. Elle pajon dettate piuttosto dalla politica Economia. Odo in fatti (e), che *così più denaro assai resterebbe nel paese*. E confesso anch'io,

io, che tal Economia è lodevolissima, siccome quella, che provvede al bene de' popoli. Ma questa chiamasi ella lefa soltanto pel denaro, che va a Roma per lo regolamento migliore delle cose Ecclesiastiche? O cotesto è forse del paese il maggiore dispendio? Ben ciechi ci dee creder colui, che pretende di darci ciò ad intendere. Siam noi senza occhi, che non veggiamo il tanto più, che di denajo divora anco la sola Moda? Ma questo è idolo, contra cui non si osa pure aprir bocca, nonchè stringer la penna.

Circa il denajo poi, che deplorasi quasi come gittato nel Tebro, già si fa, io ripiglio, quali baratri siano ordinariamente i tribunali. Pretendiam noi forse, che i tribunali Romani restin digiuni? e che gli Ufficiali loro si dispongano, lavorino, studiino, si affatichino, senza conseguire delle noje e delle fatiche loro il convenevole vantaggio? Inique e folli sarebbono le nostre pretese.

Avvantaggio nondimeno, io ripeto, convenevole alla difficoltà delle cose, che si trattano, e alla qualità ancor delle persone, che vi si adoperano: della qual convenevolezza debb'esser giudice la saggia equità, non l'ingorda cupidigia, *che non dice mai, Basta*. E costei ben sa penetrare anco ne' tribunali più santi: ma non ci è forse modo nè mezzo di ristriguere anche a lei le troppo avide

de canne? Guardiam noi solamente di non tener presso noi misure differenti, sicchè si paga sempre poco ciò, che è per noi, sempre ci paga troppo ciò, che è per altrui, principalmente quando si tratta di persone Ecclesiastiche.

Oltrechè ponderare si deve ancora il dispendio coll' importanza della cosa, di che si quistiona, e delle conseguenze, che ne provengono. E chi tanto amplifica il denaro, che va a Roma, conta egli per nulla quello, che richiesto farebbe per l' adunanza de' Vescovi e de' Cleri della Nazione, od anche solo della Provincia? Oh il mal esperto Computista! Se pur egli non pretende, che questi debbano comperarsi a loro spese tal aggravio, o che ogni Vescovo debba fare più che da Papa, e decidere su due piedi tutte le più gravi e più intricate controversie: nel che l'economista Computista mostrerebbe egli la poca sua accortezza.

X. Della Canonizzazione de' Santi.

CI si oppone ancora (a), che siasi trasferita a Roma tal Canonizzazione, che anticamente solevasi fare dal popolo e dal Clero colla licenza del Vescovo del paese, dov'era morto, chi elevar si voleva a' pubblici sacri onori. E contra ciò quali ragioni? Attenti qui, o Signori.

Di-

(a) §. 31.

Dicesi in prima, *che niuno può meglio sapere la vita di alcuno, che il Clero, il Vescovo, ed il popolo del luogo, dov' egli visse*. Indi si critica il processo, a cui abbiano ad esser sottoposti i morti pel posto, che debban essi occupare nell' eternità. E quando pure si voglia tale processo, si soggiunge, ch' esso ben può farsi nel luogo medesimo, come in Roma, essendovi ancor altrove Avvocati, *sufficienti a poter servire di Diavoli di Rota: e perchè non si avrà a lasciar guadagnare a loro questo denaro?* Che se molti così perderanno il processo, si conchiude infine, che non solo non ne verrà verun danno, ma che anzi non vi farà più il bisogno di *risformare sì di spesso il Martirologio, ed il Breviario*.

Oh quanti e quali punti di acuta censura! Ma punti, io dico, che se ben si considerano, vanno a ferire piuttosto lo stesso Censore. Vengasi di essi all' esame. Vero è generalmente, che la vita di ciascheduno non può meglio saperfi, che dal Vescovo e dal Clero e dal popolo del paese, che lo ha tuttodi sotto l' occhio, e che ne ode le parole, e che tutta ne osserva la condotta: e però non mai pure di legge ordinaria s' intavola di veruno il processo, se di là non ne vengono a Roma le più sottili informazioni, e le testimonianze più autentiche, e le più servide istanze.

Ma non si riflette egli, che nel paese nascono
I al-

altresì non di rado pro e contro le più storte e calde prevenzioni? Se in Gerusalemme, dove più anni era vivuto lo stesso Uomo-Dio, si doveva fare a lui il processo, il Santo de' Santi era giudicato un Seduttore: laddove parecchi Scribi e Farisei, seduttori sceleratissimi, eran giudicati Santoni di prima sfera. Tanto può su gli spiriti umani or il pregiudizio, or la passione!

Miglior consiglio sia dunque pigliare bensì dalle persone del paese le più esatte notizie, ma lasciarne il giudizio a persone estranee non prevenute a favore, nè a disfavore, in cui giudice sia la dritta indifferente ragione. Forsechè non si serba una simil regola nelle cause stesse civili, massimamente se rilevanti molto e delicate, per escluderne la passione non meno, che la prevenzione?

Nè qui io veggio tampoco la difficoltà, da cui mosso si mostra il nostro Autore, di fare a' morti il processo. Non fanno essi talvolta il processo a' morti, nonchè a' vivi assenti anco i tribunali civili, condannandogli eziandio in figura alle forche? Qual meraviglia dunque, che siano dopo morte processati coloro, che stimansi degni de' sacri Altari?

Anzi di questa dignità non si può portare giudizio retto, se non dopo la morte, quando cioè già sian finite le guerre, terminati i perigli, assicurata la corona della giustizia. E come assicurar
di

di tale giudizio la rettitudine, se non si premette il processo? E processo, io dico, il più rigoroso, quale si ricerca alla difficoltà insieme e alla grandezza della cosa, per accertarne la verità.

Ma che ci vuol egli dire l'Autore (a) del processo fatto a' morti *pel posto*, che anno ad occupare nell'eternità? Un fogno è coteſto: giacchè la Chiesa nella Canonizzazione de' Santi pretende ella forse di assegnare in cielo i posti al merito di ciascuno corrispondenti? Sogno, io ripeto, meriffimo fogno.

La Chiesa, o ſia il Papa giudica ſoltanto, che tali e tali ſianſi colle azioni loro elevati a virtù ſtraordinaria o ſia eroica, per cui a loro competa gloria ſtraordinaria in cielo, ed anco ſtraordinaria onoranza in terra. Nè ciò pure egli giudica ſulle ſole azioni, ben ſapendo, quanto oſcuro e dubbio ne ſia il lor compleſſo, nonchè l'interno principio, manifeſto ſolo a Dio ſcrutatore de' cuori: e però richieggonſi ancora i più certi miracoloſi ſegni divini; ſicchè Iddio ſteſſo ſia della Canonizzazione il primo autore.

Contuttociò il Papa non penſò mai a coteſta assegnazione, che diceſi, de' poſti eterni. E chi mai la può fare quaggiù in terra, ſe Iddio non la rivela? E tal rivelazione dov'è? Appena ci è

(a) *Ivi.*

noto il posto , che sopra gli altri Santi tiene la divina Madre , la quale perciò dalla Chiesa è intitolata *di tutti i Santi Regina* .

Quanto a' Santi stessi tutt' al più qualche barlume è traspirato alla Chiesa militante circa gli Ordini loro , Angeli , Patriarchi , Profeti , Apostoli... Ma circa le lor Persone la Chiesa stessa n'è al bujo : e ciò fa il Papa affai meglio di noi : e quando mai assegnò egli posto più alto a S. Michele o a S. Gabriele ? a Noè o ad Abramo ? ad Isaia o a Geremia ? a Pietro o a Giovanni ?.. Tutte notizie riservate al gran Pontefice eterno , e alla Chiesa trionfante . Non facciasi dunque inganno al Pubblico con certe espressioni mal misurate , che travisino delle cose la verità .

Qualora poi trattisi di portare della santità stessa , o più o meno alta ch' ella sia , il retto giudizio , pensi egli un po' meglio l' Autore , quale ne sia il tribunale più illuminato . Egli , non so , se da senno o per ischerzo , ci dice , che anco fuori di Roma vi sono Avvocati capaci di far *da Diavoli* . Nè da noi si nega , che i suoi Diavoli abbia quasi ogni tribunale . Ma cotesti Diavoli son essi tutti della medesima sagacità e perizia ? Saranno bensì tutti forse pronti a ricever il denaro , di cui l' Autore singolarmente si mostra follecito : ma faran essi del pari sagaci e periti a rilevar le obbiezioni , onde sia bene schiarita la verità ? Trattan-

randosi principalmente di cause tanto scabrose, e in cui tanto è interessato l'onor della Religione e della Chiesa; le quali cause in alcuni paesi appena mai si presentano nello spazio de' cinquanta e de' cento anni...

Che se imperiti sono i Diavoli; quali poi faranno i Giudici? Abbiano pur essi appresa in tal genere la teoria: la pratica dove farà? E senza questa quanto sarà facile, che sian essi da' Diavoli ingannati! Oltrechè possiam noi persuaderci, che Iddio presti ad ogni Vescovo la medesima assistenza, che al principal Vicario di Cristo, al Capo supremo di tutta la Chiesa? Ciò che più chiaramente si farà visibile nella parte ultima del nostro discorso.

Frattanto però ciascun di noi debb'essere altamente stupito di ciò, che l'Autore soggiunge in ultimo luogo, cioè a dire che se la Canonizzazione fosse revocata all'uso antico, *non sarebbe più bisogno di riformare sì di spesso il Martirologio ed il Breviario*. Conciossiachè qual cosa intende egli qui di significarci con tal parlare? Forse che il bisogno di tal riforma sia nato, dappoichè al Papa si riserva la Canonizzazione. Bello ed erudito pensiero!

Dunque, io sciamo primieramente, dov'è maggiore la dignità, dove sono i maggiori lumi, dove la maggior assistenza umana e divina, ivi so-

no i più frequenti abusi o errori . Di qui innanzi converrà dunque , io ripiglio , passare dal tribunal superiore all' inferiore per ritrovare la rettitudine e la verità . Ardirebbe egli alcuno così parlare del tribunale del suo Principe ?

E pure qual è il Principe in terra , al quale sieno fatte da Dio promesse in questa parte così vantaggiose , come al supremo Vicario di Gesù Cristo , Capo e Centro della Chiesa Cristiana ? Promesse già vedute in parte , in parte da vederfi alla fine . E a lui nondimeno si appongono con maggior franchezza in questo genere gli abusi e gli errori !..

Nel che mostrasi ancora la poca erudizione . Conciossiachè cotesti errori , per cui il Martirologio e il Breviario abbisognarono di riforma , son essi nuovi , o antichi ? Se diconsi nuovi , commessi dopo la riserva fatta al Papa , sicchè giustamente debbano al Papa attribuirsi ; su via , se ne producano le autentiche pruove irrefragabili : tali pruove si producano , io ripeto , che dimostrino la verità de' fatti ; non ci si vendan baje , che scuoprano piuttosto la leggerezza , od anco la calunnia degli Oppositori .

Se consultasi la più autentica Storia Ecclesiastica , si troverà all' opposto , che antichi erano quegli errori , bisognosi di riforma ; errori , in cui caduti erano alcuni popoli e Cleri e Vescovi partico-

ticolari circa tali e tali Personaggi creduti Santi e decorati de' Sacri onori (a), come Lucifero di Cagliari, Carlo Magno... Personaggi, cui non mai riconobbe nè venerò tra' Santi suoi la Chiesa universale.

Per ovviare appunto a tali errori o dubbj, che chiamare si debbano, l'Università sì de' Vescovi, sì della Chiesa consentì, che l'affare della Canonizzazione fosse in decorso riservato al supremo suo Capo, al Papa. Or dopo tale riserva, di nuovo si domanda, quali siano cotesti errori, che giustamente si possano al Papa, come suoi propj rinfiacciare. Parli qui non già la calunnia e la leggerezza, che si smentisca di propria bocca, ma la sode sincerità, che ci persuada e ci convinca. Dove sono, e quali sono le prove convincenti?

Queste al contrario stanno a difesa e a commendazione de' Papi. Concioffiachè le dette riforme o sia del Martirologio, o sia del Breviario per cura di chi si fecer elle generalmente? Per cura de' Papi, come è notorio a tutto il Mondo Cristiano. I Papi dunque non erranti essi, ma riformatori anzi degli errori altrui. E pur contra i Papi singolarmente si sparge il satirico fiele?

I 4

Che

(a) v. *Longueval Hist. de l'Eglise Gallic. l. 3. p. 396. & Fleury.*

Che se pur di alcuni errori in questo genere si fanno autori alcuni Papi ; io chieggo da capo , di quali errori ? Di errori forse essenziali , che tocchino essenzialmente il soggetto e le pruove della vera santità ? Si dimostrino , io dico , errori tali , e i loro autori . Ma vana presunzione censoria ! Se vi fosse anche un solo di tali errori ben accertato , tacerebbe ella la Chiesa Cattolica ? Tacerebbe specialmente il Corpo Episcopale , e si riposerebbe egli tuttora tranquillo sul giudizio del supremo suo Capo ? Un' ingiuria è cotesta , che si fa allo stesso Episcopato . E pur troppo sono talvolta i più indiscreti di lui ingiuratori color , che se ne mostrano i più favorevoli esaltatori .

Se poi gli errori , di cui si parla , sono meramente accidentali , nè punto all' essenza appartengono , a che farne rumor e rimprovero , se non per dimostrar la propria indiscrezione ? Da tali errori non ha ricevuta da Dio l' immunità nè pur tutto unito il Corpo Episcopale . Nè tal immunità è tampoco necessaria alla integrità della Religione Cristiana , la qual non è punto da sì fatti errori violata . Questi sono la sequela della nostra umanità , non già la corruttela della divina Religione .

Sebbene al maggior credito e decoro della Religione medesima già dissi altrove e ridicolo , esser cosa convenientissima , che tutti da lei se ne tolgano ,

no, quanto all' umana infermità è possibile, come i difetti anco più lievi, così ancor i più piccoli erroruzzi, che mai vi si fossero insinuati. Di fatto, se di questi avevane lasciati passar alcuni l' inavvertenza di qualche Papa precedente, quanti Papi susseguenti si diedero premura di riformargli; avvegnachè non avessero essi pur avuta ordinariamente da' Papi l' origine?

E bene sta, io ripeto, che nulla si trascuri, da chi presiede alla vera Religione, o erroneo sia, o in qualunque maniera difettoso, essendo tal Religione diretta al culto di quel Dio, che s' intitola *il Dio della verità e delle virtù...* Ma perciò sia egli lecito di querelar il Papa di ogni difetto o errore, che mai si scuopra in questa parte, come se egli ne fosse l' autore, o come se ne fosse pur in sua mano l' intero correggimento? Querele insane del pari, che inique! Grandi encomj son anzi dovuti a' Papi pel molto, a cui già essi anno colla maggior sollecitudine provveduto. Quanto al restante, è da veder ancora, se gli errori sian nel Breviario e nel Martirologio, ovver nelle teste degl' incauti querelatori.

XI. *Del diritto di confermare i nuovi Ordini Ecclesiastici.*

NUOVO capo di accusa il diritto, che si è usurpato il Papa, di confermare i nuovi Ordini Ecclesiastici (a). Ma qui dispettoso l'Autore tostantemente tronca il discorso. E perchè? Odansi l'espreffe di lui parole: *Perciocchè a voler Cristianamente promuovere il ben essere della Religione e dello Stato, debbesi anzi pensare all'abolizione loro.* Cruda, io sciamo, precipitosa sentenza! Nè veggo pure, da qual principio possa ella venire, se non se forse da una prevenzione mal considerata a favor della prima antichità Cristiana.

Ma che direbbe egli il Signor Eibel, se io parimente gli venissi opponendo la prima antichità de' Regni e delle Repubbliche più ragguardevoli dell'Assiria, della Persia, di Atene, di Roma... e gli metteffi innanzi il piccol numero degli Ordini civili e militari, ch'eranvi ne' lor principj? E forsechè ne' principj loro piccol non era similmente il numero degli Ordini della Francia, della Spagna, della Germania?... E nondimeno que' principj quanto faggi erano e felici, prognostici e mezzi della futura grandezza! A che dunque tanti altri

(a) §. 32.

tri Ordini si vennero dappoi introducendo a poco a poco? Eh via, se si vuole civilmente promuovere il bene dello Stato, tutti cotesti nuovi Ordini si aboliscano...

Se io osassi parlare in tal modo, ah! contra me quali rimbrotti e improperj! Ignoranza, rusticaggine, temerità... Nè me la perdonerebbe, come io credo, lo stesso Signor Eibel, rimostrandomi la tanta diversità delle circostanze antiche e nuove, per cui se alle une stava bene il piccol numero degli Ordini civili, alle altre bene sta il numero di essi assai maggiore...

Saviamente, io ripiglio; ma dalla sua apologia de' nuovi Ordini civili non vede egli rifiutata parimente la sua obbiezione contra i nuovi Ordini Ecclesiastici? Giacchè se variate sono le circostanze delle Società civili, non son elle variate grandemente ancor le circostanze della Società Cristiana?

La primitiva semplicità e pochezza e penuria non voleva senonchè il piccol numero degli Ordini essenziali e necessarij. Ma alla cultura, alla moltitudine, alla dovizia non richiedevasi egli maggiore proporzionalmente ancor degli altri Ordini il numero? Nè ciò soltanto a decoro, acciocchè la Società Ecclesiastica non facesse trista figura a fronte della Società civile; il che tornerebbe a vitupero della stessa Cristianità, come poco pregiata

ta e amata ; ma ancora per altre ragioni più rilevanti .

E quali ? In prima la disposizione migliore agli Ordini essenziali dall' Uomo-Dio instituiti . A questi da principio si montò a dirittura , al Diaconato , al Sacerdozio , all' Episcopato . Nè pare tampoco , che da principio fosse premesso il Diaconato , qual necessario mezzo al Sacerdozio . La general fantità de' primi Cristiani era buona disposizione ad ogni Ordine più santo .

Ma essendo poi venuta meno tal fantità , non era egli spediente , che si aggiugnessero altri Ordini , che la eccitassero , e servissero di disposizione , ed anco di pruova per gli Ordini maggiori ? Quindi il Suddiaconato , e gli Ordini minori , e la Tonsura Ecclesiastica , e l' Abito stesso Chericale , che valesse anch' egli colla sua forma sensibile a richiamar tutto giorno alla memoria di ciascuno la propria consecrazione a Dio , alla quale debba corrispondere la vita e la condotta . E però tali Ordini non sono essi utili al sacro Ministero , e saggiamente instituiti ? Che dunque ci si parla di abolizione ?

Se forse l' Oppositore non pigliasse di mira soltanto certi altri Ordini e. g. di Canonici , di Arcidiaconi , di Arcipreti , di Arcivescovi ... Ordini ignoti anch' essi alla primitiva antichità . Di fatto abbiám veduto qui sopra criticarsi espressamente l'
Or-

Ordine de' Cardinali. Ma questi Ordini, io ripiglio, se non giovano a disposizione, son essi perciò inutili alla Chiesa? Quanto all'Ordine Cardinalizio già sono sventate le obbiezioni.

Quanto agli altri Ordini, ove si consideri un po' meglio la cosa, si scorgerà, ch'essi sono se non assolutamente necessari, certamente utilissimi al miglior ordine Ecclesiastico (a), donde essi appunto prefero il generale lor nome. Imperocchè tal ordine migliore dipende dalla più esatta subordinazione; e questa dipende dagli Ordini predetti, per cui gli uni Ministri Ecclesiastici son meglio subordinati agli altri, come in ben ordinato esercito; e con ciò oltrechè n'è tolta la turpe confusione, meglio ancor n'è raffigurata l'essenziale Cattolica unità.

Nella semplicità e nella pochezza primitiva come non eravi pericolo di confusione nè di divisione, così non eravi di tali Ordini bisogno. Però non vedesi pur tra gli Apostoli grado alcuno, per cui l'uno sopra l'altro si elevasse, eccetto Pietro lor Capo, il qual pure sopra gli altri non primeggiava, se non se forse in occasione, che richiesta fosse l'opera dell'Ecclesiastico Primato.

Ma andò ella nel modo medesimo la cosa ne'
Ve-

(a) v. *Rifless. XXIII. Sulla Poteità della Vera Chiesa Crist. p. 400. &c.*

Vescovi successori degli Apostoli? Voi vedete anzi secondo l'origine e secondo la dignità delle lor Sedi gli uni soprastare, quai Padri, sotto stare gli altri, quali figliuoli. Di che diedero alla Chiesa l'esempio e la norma gli Apostoli stessi inverso i Vescovi, che stati erano loro discepoli, e che da loro eran costituiti Pastori di nuove Chiese; come ci dimostrano l'Epistole dell'Apostolo Paolo a' Vescovi Timoteo e Tito...

Quindi vennero generalmente tra' Vescovi quelle gradazioni, che fino da' primi secoli s'introdussero, gradazioni pria di solo fatto, allorchè ne veniva il bisogno, poi anco di nome, di Corepiscopi e. g., di Vescovi, di Arcivescovi, di Primati, di Patriarchi: e tra questi stessi si stabilì, quali avesser sopra gli altri la preminenza. Che dirò io delle tante altre distinzioni di mano in mano fra loro introdotte? Distinzioni, che credonfi tutte novità, da chi mal conosce l'antichità. Nel che noi pur veggiamo similissime all'Ecclesiastica le altre umane Società civili e militari.

Chi è dunque, che ci vien oggi querelando sì fatti Ordini, come contrarj al bene della Religione e dello Stato? Credesi egli forse miglior pensatore, che tutti i più grandi Politici del mondo?... Sebbene egli non si avvanza a censurare gli Ordini nuovi delle Società civili; e si arresta ai soli Ordini Ecclesiastici. Ma in ciò stesso ricercasi,

cati, dove sia la coerenza: giacchè qual ragione ci si adduce, per cui degni di approvazione ci si mostrino i nuovi Ordini delle altre Società, degni di condanna i soli nuovi Ordini della Chiesa Cristiana? Forse a questa sola mancarono grandi pensatori illuminati? Ben ottenebrato debb'esser colui, che così pensa. Da questa anzi ne uscì la maggior illuminazione delle altre Società: e la cenforia incoerenza è la dimostrazion più sensibile della cenforia irrazionalità.

XII. *Del Pallio Episcopale.*

ORA quale stendardo ostile, ci vien incontro il Pallio Episcopale, quel Pallio, che a detta dell'Avversario (a) si deve dagli Arcivescovi e da alcuni Vescovi ricercare a Roma con denaro affai, non potendo essi avanti il ricevimento di quello esercitare l'autorità loro concessa da Dio. Così egli: e quali aggiunte non vi si fanno per rendere la cosa non meno ridicola, che odiosa? L'origine cioè di esso Pallio, la favola, la materia, la forma, la fattura... A quali cose siamo noi qui condotti, o Signori! All'ampiezza loro però bastano poche parole.

Primieramente è cosa nota, che non può esercita-

(a) §. 33.

citare l'autorità dell'ufficio suo, chi non ne è prima investito in forma legittima. Or tali forme d'investitura o sia di possesso secondo la diversità degli uffizj son molto diverse in atti, in parole, in istromenti, in arredi... Sarebbe ella pertanto cosa di gran maraviglia, io dimando, che scelto si fosse tal Pallio pel possesso di quell'autorità più eminente, che agli Arcivescovi e a certi privilegiati Vescovi si concede? Qui si tratta di cose arbitrarie a' Prelati della Chiesa, come pur sono le Cirimonie stesse da lor sopraggiunte all'essenza de' Sacramenti, e pur necessarie di legge ordinaria all'amministrazione di essi, benchè elle nè essenziali siano, nè fosser tampoco da principio usitate. Ed ecco svanita, come un vapore, la difficoltà, che pareva una montagna.

Che poi il Pallio pigliasse la sua origine da quel Mantello di pompa quasi reale, che diceasi (a) dato dagl'Imperadori nel quarto secolo a' Papi e a' Patriarchi... io lascio la cura di liquidar meglio questo punto istorico ad altri eruditi più comodi e meglio forniti di libri acconci: giacchè ho scoperto più volte, che parecchi sono nelle lor asserzioni assai più animosi, che cauti, alloggiando, come diceasi, alla prima osteria o bettola, che incontrino. Alcerto lo Storico Fleury (b) ci attesta
fino

(a) *Ivi.*

(b) *L. 36. Hist. p. 131.*

fino dal sesto secolo l'uso antico di Roma di non dare il Pallio, se non a chi lo meritasse, e lo chiedesse istantemente.

Sappia però ciascuno, che si fatta liquidazione poco a noi importa: conciossiachè qual pregiudizio al detto Pallio, ondechè egli sia originato? Forsechè da alcuni usi idolatrici originati non furono alcuni usi Cristiani? Nè ciò punto lor nuoce, essendo essi spogliati della empietà gentilesca, e rivestiti della Cristiana pietà. I Templi stessi degl' idoli furon essi pure convertiti in Templi del vero Dio: e questi perciò riusciron essi meno santi e meno venerandi?

Senonchè il Pallio mandato dal Papa a' Vescovi e agli Arcivescovi a detta dello stesso Oppositore pare tutt'altra cosa, che un Mantello Imperiale, o se ne riguardi la forma, o se ne riguardi la materia, od anco l'origine stessa, quale dal Signor Eibel ci è descritta. Giacchè tal origine si vuole anzi venuta da certa benda di tal figura, che ritrovata fiasi sul cadavere di S. Pietro. E a S. Pietro l'aveva egli data, io dimando, per contrassegno di onorifica amicizia il cortesissimo Imperador Nerone?..

La qual benda diceasi in oltre segnata con varie Croci, e che debb'esser formata della lana di agnelli benedetti, e infine lavorata da mani virginali. Or io di nuovo dimando, se tali singolarità sian indizj di ornamento Imperiale e Reale, ov-

veramente Ecclesiastico . Ne giudichi egli , chiunque non è del tutto ignaro delle Corti e della Chiesa . Io già ho detto , che ciò nulla rileva al nostro intento .

Molto bensì rileva a giudizio del Signor Oppositore (a) il molto , che si ha da spendere per ottenere sì fatto Pallio . L' Oppositore stesso però ci rammenta il divieto rigoroso , fatto da alcuni Papi , che pel Pallio medesimo nulla si riceva : il qual divieto ben mostra il Papale disinteresse . Senonchè a coloro , che tanto si querelano dell' interesse Romano , io chieggo , se nulla o poco costino certe altre insegne di civile mondano onore . I Principi sovente non ricevono pure un denajo pel molto , che essi danno . Ma mancano forse altre mani non solo ricevitrici , ma anco esattrici ? Lasciamo stare la giusta ricompensa dell' opera loro , cui la retta ragione prescrive : arpie anco vi sono in ogni parte , che non perdonano a verun artificio . E chi mai potrebbe scoprirle tutte , e rattenerne le unghie rapaci ?..

Oltrechè è da esaminarsi ancora , se la regola suprema in tutte cose sia la più stretta economia . Parlo ancor della economia di Stato , la qual sembra la più importante , siccome quella , in cui tutta è interessata la Società . Pure è forse tal eco-
no-

(a) §. 33-

nomia , che nelle mode e nelle gale e nelle mense predomini? Vel dicano , Signori , le Persone più intendenti del paese ; vel dicano le delizie stesse e le pompe , che vi splendono intorno : e giudichi l'occhio vostro e'l vostro pensiero , se Roma e la Chiesa sia l'unica o la principal voragine della ricchezza dello Stato ; come alcuni vorrebbon darci ad intendere .

XIII. *Della usurpazione de' Nunzj Pontificj .*

SIAM giunti omai all'ultima obbiezione , che riguarda i Vescovi , a quella cioè , che s' intitola graziosamente , come vedete (a) , *usurpazione de' Nunzj Pontificj* , la qual non debbasi in verun conto soffrire . E sì certamente , il confesso anch' io , non è soffribile per se l'usurpazione , siccome violazione ingiusta degli altrui diritti . E quanto meno soffribile sia la violazione de' diritti così sacri e santi , come son quelli de' Vescovi !

Ma come prova egli il Signor Eibel , che sia usurpazione ciò , che da tai Nunzj si fa nelle altrui Diocesi per commessione e per autorità data loro dallo stesso sommo Pontefice ? Egli fa pure le non poche cose nè piccole , che dagl' Inviati e dagl' Ambasciatori de' Principi si fanno negli Stati este-

(a) §. 34.

ri : nè però egli le taccia di usurpazione . Anzi timoroso di offendere i diritti di *Ambasciata* (a), dichiarasi di limitare i suoi detti a' Papali Nunzi e Legati , come non espressi particolarmente nel *Gius-pubblico-universale* .

Ma l' Oppositore , se io non erro , qui più che mai si fvia dietro al falso supposto , che si è di sopra rifiutato . Lascio stare , che il Papa è anch' egli vero Principe dello Stato , che chiamasi Papale ; onde ben pare , che a lui pure competano i diritti comuni agli altri Principi . Dalle divine Scritture , io dico , e dalla Tradizione apostolica , e dal consenso de' Padri , e ancor dalla definizione dogmatica de' Concilj Ecumenici non è egli già dimostrato Capo e Primate de' Vescovi tutti e di tutta la Chiesa Cattolica ?

Or a tale titolo non competono a lui molto più i contrastati diritti inverso i Vescovi a lui subordinati ? In cose Ecclesiastiche invano ci si oppone la mancanza del *Gius-pubblico-universale* . Qual bisogno di tale *Gius* , essendovi in quella vece l' altro Evangelico Ecclesiastico , col quale solo tutta si governò ne' primi tempi la Chiesa Cristiana , nonostantechè tutta ancor la Politica vi repugnasse ? Può egli pure , io ripiglio , ogni Principe a' Governatori subordinati mandare altri Ministri

(a) *Ivi* .

nistri e Rappresentanti, che esercitino in certi casi autorità anco superiore. E perchè noi potrà similmente verso i Vescovi il Papa per virtù del suo Primato?

Già io non credo, che veruno qui sia per opporci l'esempio di S. Pietro, che mai non abbia mandati Nunzi nè Legati ad Efeso, o a Smirna, o a Pergamo, o ad altra Diocefi; e che perciò sia questa pure una soperchieria nel secol nono introdotta dall'ignoranza e dalla impostura. Concioffiachè a tal opposizione si potrebbe in prima rispondere: Sappiam noi tutto ciò, che fece S. Pietro?..

E poi è forse giusta e valida la conseguenza, che non possa farsi da' Successori cosa che non siasi fatta da' primi Predecessori, specialmente nella tanta variazione, che già videsi, delle circostanze? Ciò non dirà certamente il Signor Eibel, il quale tanto rispetta i diritti veramente inviolabili di Ambasciata. Giacchè tali diritti eranvi essi tutti al tempo de' primi Principi? O eran essi dal *Gius-pubblico-universale* convalidati? Egli non ritroverà pure in quel tempo tra' Principi il costume di tenere stabilmente presso le Corti estere Ambasciadori o Inviati.

Laddove noi qui sopra abbiamo veduto aver i Papi preseduto agli stessi Concilj Ecumenici. E come aver preseduto? Pel mezzo de' lor Vicarj,

E ciò per confessione de' Vescovi stessi più gelosi della lor autorità. Così gli *Orientali* allora non dubitavano punto, che i *Papi* pel mezzo de' *Vicarj* loro avessero preseduto a tutti i *Concilj Ecumenici*. Tal è il testimonio espresso della Storia non parziale (a).

E chi pel mezzo de' *Vicarj* presedette a tutta l'università Episcopale, non potrà egli altresì pel mezzo de' *Nunzj* e de' *Legati* presedere a Vescovi particolari in certe cause più gelose? E perchè? Già s' intende, che ciò sempre facciasi colla debita discrezione: poichè l'autorità Ecclesiastica è data da Dio *ad edificazione, non a distruzione*. Ove tal discrezione vi sia, qual difficoltà? I *Legati* e i *Nunzj* non sono anch' essi *Vicarj Papali*, facenti soltanto dentro tali limiti le veci del *Papa*?.. Sotto l'esame dunque della retta ragione tutte dileguate le vistose obbiezioni, che toccano i Vescovi. Più scabrose son quelle, che vengon dietro, per risguardo a' *Personaggi*, a cui elle si riferiscono. Pur la ragione medesima non tema di andare ad esse incontro.

PAR.

(a) v. *Fleury l. 31. Hist. p. 341. &c.*

lofia , che tutto vorrebbe tirare a se non solo ad onta della equità , ma ancor a privato e a pubblico detrimento . In fatti i primi Principi Cristiani quanto furon essi generalmente uniti al Papa , e di lui amanti ! A lui non pur raffermati da loro i sacri diritti Ecclesiastici , ma conferiti eziandio diritti e privilegj civili , a lui concessa infine la stessa Romana Sovranità . Nè de' Principi era meno amante il Papa ; nè meno verso loro condiscendente in ciò , che dall' Uomo-Dio era lasciato all'arbitrio della Ecclesiastica autorità . E quali di fatto non ci rammenta la Storia dimostrazioni amplissime di reciproco amore e rispetto ! E quinci quanti beni di ogni genere a tutta la Cristianità !

Sottentrarono dipoi (taccio i perfidi eretici , non meno corruttori della verità Evangelica , che rompitori della Cattolica unità) sottentrarono , io dico , gli scaltri adulatori , che sotto finta di ragione e di giustizia , e sotto il pretesto akresì del bene publico , mentrechè essi a null' altro miravano in realtà , che al lor privato interesse , aumentarono di qua , di là oltremodo i diritti così dell' una , come dell' altra podestà , e così gitarono i primi semi di diffidenza e di discordia , onde forser pur troppo germogli di contese obbrobriose e funeste al mondo Cattolico .

Per questo sono in certo modo gli adulatori
ciò ,

ciò, che pell' uomo sono le concupiscenze; le concupiscenze, io dico, indiscrete sì del corpo, sì dello spirito, che sono in guerra tra loro, e che tendono a mettere con seco in guerra lo stesso uomo (a): *Caro enim concupiscit adversus spiritum, spiritus autem adversus carnem...* E guai a noi, se a tali concupiscenze non pone il freno la retta ragione! Guai al mondo Cattolico, se al riparo delle sollecitazioni adulatorie non andava la sapienza e la moderazione de' Capi stessi supremi così della civile, come dell' Ecclesiastica Società! Ora però si cerca egli forse di seminare di nuovo le malnate zizzanie? I passati pericoli dovrebbero essi pure rattenere le mani de' mal cauti seminatori.

Alienissimo certamente da ogni pravo disegno è da crederfi il nostro onoratissimo Autore. Ad ogni modo si vegga, se forse a cattivo fine possano tirare le cose per lui esposte alla pubblica luce, e se elle sian sì o no conformi all' umana e alla divina ragione. Tali cose dividonsi in due classi, l' una di certi diritti, che si attribuiscono a' Principi, l' altra di certe obbligazioni, che a' Principi s' impongono: l' una però più breve dell' altra, da spedirsi in poche parole.

I. La prima sia quella dei diritti, che toccano
le

(a) *Ad Gal. c. 5. v. 17.*

le cose Ecclesiastiche . E quanto son essi qui estesi eotesti diritti ! 1. Estesi appariscono (a) a tutte cose temporali , e 'l denaro riguardanti . Ma Signor mio , adagio : ciò forse può dirsi , finchè non siasi di tali cose disposto , da chi ne aveva il dominio . Ma fatta che siane la disposizione legittima a favor di persona non suddita , anzi pur dominante , come può egli dirsi , che ne resti il diritto al Principe primiero ?

Ora ciò , che è dato legittimamente alla Chiesa di Dio , è dato a Dio stesso . E refterà egli tuttavia in potere di verun Principe terreno ciò , che già è ceduto al sommo Signore della terra e del cielo ? Ben lo seppero a loro gran costo que' Principi , che osarono porre la mano dispotica (b) sopra i tesori della Chiesa Ebraica . Tali tesori dall' umana pietà destinati al servizio e al culto divino , non possono essere da chi che sia ad altro uso rivolti , se non nei casi , in cui si possa giustamente interpretare la volontà divina , a favore specialmente della carità umana , ciò che più volte fecero santissimi Prelati Ecclesiastici .

Nè già l' Autor nostro lascia tesori o beni tali all' arbitrio de' Principi : Signori no , a tanto egli non trascorre : mostra egli soltanto di volere (c),
che

(a) §. 22.

(b) *Dan. c. 5. &c.*

(c) §. 22.

che alle lor mani sia affidata l'amministrazione de' beni medesimi... E mani ottime, io dico; ma son elle tanto sfaccendate, che sia da procacciar loro sì grande imbarazzo?... Oltrechè il determinare tal amministrazione pare, che di natura sua appartenga alla volontà di chi diè tali beni, o alla volontà di Dio stesso, a cui son dati. Al datore tocca il palesare, quando gli sia in grado, la sua volontà. La volontà di Dio donde meglio la saprem noi, che dalla divina Scrittura e Tradizione?

Or che ci dice ella l'una e l'altra? Forse che l'amministrazione de' beni dati a Dio, e però a Dio sacri, sia generalmente commessa a' Principi civili, ovvero a' Prelati Ecclesiastici? La cosa vuol essere un po' meglio difaminata. Che anco tai Principi invigilino alla buona amministrazione di tali beni, questo è saggio e pio consiglio; ma che eglino stessi ne fiano gli amministratori, su ciò mi appello, Signori, all'ordinazione e alla pratica costante dell'una e dell'altra Chiesa divina, sì Ebraica, sì Cristiana.

Se forse da tali beni non si pretende di reciderne quelli soli delle Prebende Ecclesiastiche, perchè debban essi in particolare esser da mano più sicura amministrati. Ma cotesti beni ancora non son essi, io dimando, a Dio sacri, siccome dati a Dio pel mantenimento de' sacri di lui Ministri?

Nè

Nè giova qui replicare, che molti di tai Ministri non facciano di que' beni il santo uso loro prescritto. Ciò che è vero pur troppo : ma dove troverem noi le mani non mai declinanti dalla santità de' loro doveri ? Si correggano a tutta possa gli abusi ; e ciò, che non si può correggere, si tolleri fino al tempo della gran mietitura (a).

2. Io non ho avuta la forte di veder la Difertazione, che dal Signor Eibel si accenna (b), *Dell' elezione de' Servi della Religione* ; e però quali ne siano i sentimenti, io nol so : alcorto cotesto titolo non parmi molto lodevole. Conciossiachè quantunque il nome di servo equivaglia in certo modo a quel di Ministro, e quantunque non vi sia sacro Ministro sì elevato, il qual non si pregi di servire alla Religione ; giacchè il servizio prestato alla Religione divina è prestato a quel sommo Signore, a cui si gloriano di servire i più sublimi Spiriti celesti ; pure tal nome in certe circostanze riesce ambiguo e sospetto. A qual fine in realtà ci è costì introdotto ? Forse per far intendere al mondo Cristiano, che il sacro Ministero sia cosa del tutto servile, e che servili del tutto siano le Persone ad esso consacrate ?

Ma no, non si sospetti male di veruno ; a dimo-

(a) *Matth. c. 13. v. 26. &c.*

(b) §. 22.

mostrazione però sensibile, che sofisticî nè aerei non sono qui i nostri pensieri, fingasi che un qualche Cherico ci venga anch'egli producendo al pubblico una Dissertazione del medesimo stile col titolo, *De' Servi della Società civile*; e ch'egli parimente dichiarisi di chiamare con tal nome non solo i Ministri infimi di tal Società, ma anche i più alti, i Magistrati, i Podestà, i Governatori, i Principi stessi: ah! quale farebbe contra tale Scrittore l'universal indignazione!...

E pure ben potrebbe anche da lui dare con pari ragione la medesima risposta, che il nome di *Servi* tanto vale nè più nè meno, che quel di *Ministri*, e che quel di *Ministri* conviene non manco a' più eccelsi, che a' più bassi Ufficiali. Contuttociò ne resterebb'egli il Pubblico appagato?... Come dunque, io ripiglio, quel nome, che rigettasi, quale sconveniente a' Ministri civili, stimasi egli convenevole a' Ministri Ecclesiastici? Coerenza, Signori, coerenza: tanto più, che gli Ecclesiastici sono applicati alle cose dell'anima, che sono senza paragone le più sublimi, siccome l'anima stessa è la parte incomparabilmente più nobile della nostra umanità.

3. Ma di qui il Signor Professore (a) tragge anzi l'argomento, *Che gli Ecclesiastici nella cura*
d' a-

(a) *Ivi*.

d' anime non debbono cura alcuna avere nè del denaro, nè delle cose temporali. Argomento però, io dico, bizzarro affai; e da qual principio dedotto? Forse da generale divino precetto o consiglio? O dalla pratica generale della divina Chiesa Ebraica o Cristiana? Nulla di ciò: veggonsi anzi in contrario esempi di molti gran Santi dell' una e dell' altra Chiesa da Dio stesso autorizzati.

Forse dalla ragione, perchè l' una cura sia esclusa dall' altra? Ma quindi potrebbe alcuno inferire, che essendo egli incaricato della cura delle cose temporali e corporee, non dee aver cura alcuna dell' anime altrui nè della sua. Qual è il Publicano sì perduto, che non sia per vergognarsi di sì irrazionale e vituperosa illazione? Che se la cura delle cose del corpo nulla vale ad escluder la cura delle cose dell' anima, perchè mai, io dimando, la cura delle cose dell' anima varrà ella ad escluder la cura delle cose del corpo? Anzi un buon Pastore delle anime pensa non solo alle cose sue corporali, ma a quelle ancora del gregge a se commesso.

Ci si accenna in contrario il detto di Cristo (a), che vieta l' esser solleciti pel vitto e pel vestito corporeo: *Ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducatis, neque corpori vestro, quid induamini...*
Ma

(a) *Matth. c. 6. v. 25.*

Ma dalla mala intelligenza di esso traggonfi, io rispondo, due grossi errori. Giacchè in prima parla egli Cristo a' soli Ecclesiastici aventi cura d' anime, o non anzi a tutti i Cristiani? Il contesto del parlare, e la qualità stessa della cosa il dimostra. Concioffiachè in secondo luogo è forse vietata da Cristo ogni cura corporea moderata e discreta? Signori no; vietata solamente quella cura timida, ansiosa, inquieta, che appunto chiamasi sollecitudine, dall' Uomo-Dio ripresa anco in Marta (a): *Martha, Martha, sollicita es...*

Certi Cristiani più fanti potranno nelle cose del corpo abbandonarsi anco del tutto nelle mani del Padre celeste (b), che lor provvederà più che agli uccelli dell' aria e a' gigli del campo. Ma pretenderà egli perciò ogni Ministro Ecclesiastico da quel sommo Padre miracoli? Pretensione, che farebbe una stolta illusione. Di fatto Iddio stesso generalmente ordinò, che per altra via fosse provveduto alla sussistenza de' suoi Ministri.

Pertanto anche a questi appartiene la cura delle cose temporali; cura però discreta, io ripeto, così che le cose dell' anima sempre si antepongano a quelle del corpo; giacchè non è ella da più l' anima, che 'l corpo e tutte le cose corporee (c)?

Non-

(a) *Luc. c. 10. v. 41.*

(b) *Matth. c. 6. v. 26. &c.*

(c) *Ibid. v. 25.*

Nonne anima plus est, quam esca?.. Cura altresì moderata, che non degeneri nella sopraddeffa viziosa follecitudine, la quale se è condannevole e condannata in qualsivia Cristiano, quanto più dovrà esserlo, in chi è costituito delle anime Curatore !

Quindi ecco sventata la ragione opposta, e tutte insieme ite al vento le conseguenze indi dedotte. L'una cura ben può combinarsi coll'altra, nè punto repugna alla santità del Ministero, purchè lontano ne stia l'eccesso della follecitudine, e molto più il vizio dell'ingordigia, che farebbe del Ministero il più grande obbrobrio e corrompimento. Di questo in fuori si osservi anzi, quanto ne patirebbe lo stesso culto divino, quando ne fosse tolta a' sacri Pastori tutta la cura del denaro e delle cose temporali. Poichè senza tali cose come potrebbon essi provvedere alla decenza specialmente o allo splendor convenevole di tale culto? Voi perciò vedete generalmente come nella Chiesa Ebraica, così nella Cristiana la cura de' beni sacrali a Dio essersi, anzichè ad altri, affidata a' sacri Pastori, siccome per l'ufficio loro i più intelligenti e i più premurosi del culto medesimo. A che dunque si tenta di sconvolgere sì retto divisamento?

Qualora ci ritorni un altro Davide o Salomone illuminato da Dio, e a Dio devoto, egli potrà

trà bensì a fieno suo impiegare i suoi tesori al più gran lustro e vantaggio della Religione: ma quanto ai beni già alla Religione e al religioso Ministero consacrati, egli di buon grado gli lascerà alla cura piuttosto de' sacri Ministri, come pur fecero ad imitazione di que' due tanti Principi Cristiani, che lasciarono a' successori i più belli esempi della lor pietà e sapienza. A questi bensì faran dovute grazie e lodi, se terranno anch' essi fiso al Santuario il guardo vigile, perchè mai non si stravolgano ad uso profano i beni consacrati all' onor di Dio e al profitto delle anime.

4. Ora che diciam noi delle adunanze del Clero col proprio Vescovo (a), le quali col consenso del Principe si fanno onnipotenti? Sì, onnipotenti a far leggi, e a dispensar eziandio, come sopra si rammentò, dalle leggi fatte da' Concilj Ecumenici, a dispensare in ispezialtà negl' impedimenti del Matrimonio, a dichiarar libere da' Voti le persone claustrali... Ma cotal onnipotenza fu che vien ella fondata? Sul falso supposto già rifiutato di sopra, che ogni Vescovo in autorità sia eguale al Papa.

Essendo però già stabilito immobilmente il Papale Primato, dove va ella a finire coteffa autorità? In certi casi straordinarj gravi non meno,
L
che

(a) §. 23.

che prestanti , i quali non lascian tempo nè modo a ricorso o sia al Capo o sia al Corpo Episcopale , già si accennò , quanta sia l' autorità di ogni Vescovo , anche senza l' adunanza del suo Clero . In tali urgenze , dove trattasi non pur di grande utilità , ma ancor di stretta necessità , io non oso , no , negare al Vescovo quella specie di onnipotenza : giacchè così a' Vescovi , come agli Apostoli intendesi data dall' Uomo-Dio quella podestà pienissima di legare e di sciogliere sopra la terra qualunque cosa , che sia per essere legata e sciolta ancor in cielo (a) : *Quaecumque alligaveritis super terram , erunt ligata & in celo : & quaecumque solveritis . . .*

Ora tale podestà , se è vera e reale , come è fuori di dubbio , quando farà ella praticabile nella sua maggior estensione , se non quando la necessità stessa il richiede ? Nè è credibile , che la podestà medesima sia in tali casi limitata dalla podestà prevalente del Corpo o sia del Capo Episcopale . Giacchè si può ella credere tal limitazione , che sia non a utile , ma a danno della Cristianità ?

Fuori però delle dette urgenze chi mai concederà ad ogni Vescovo adunato col suo Clero quella plenitudine di podestà ? La concederebbe egli
il

(a) *Matth. c. 18. v. 18.*

il Signor Eibel ad ogni Principe dell' Impero la podestà di fare co' suoi Consiglieri le leggi, ch' ei vuole, e di dispensare, cui vuole, ancor dalle leggi fatte dall' Imperiale Dieta? Anche la sola proposta di ciò a lui parrebbe, se io non m' inganno, una solenne stravaganza.

Come poi pretende egli, che circa le leggi Ecclesiastiche il giudizio e l' autorità di ciascun Vescovo col suo Clero sia pari, e prevaglia eziandio al giudizio e all' autorità di tutti gli altri Vescovi? Questi a general Concilio adunati, no, dicono, verun Vescovo non si arroghi autorità su tali impedimenti, su tali Voti... sia questa riservata al Capo de' Vescovi e della Chiesa, al sommo Pontefice, al Papa... Eh sì, grida altri all' opposto, eserciti pure tal autorità ogni Vescovo col suo Clero, purchè v' intervenga il consenso del Principe... Oh Dio! io sciamo, dove siam noi? Nel paese della unità Cattolica, o della scismatica divisione? L' ingiuria qui è fatta non tanto al Papa, quanto a tutto l' Episcopato.

5. Quanto al consenso del Principe, che richiedesi per la general adunanza del Clero presso il proprio Vescovo, ciò bene sta per l' ordinario per giusti riguardi, dacchè i Principi divenuti son Cristiani, e della Cristiana Chiesa fautori. Ma perchè, io ripiglio, per altrir guardi giustissimi non richiedesi ancor il consenso del Papa?

L 2

Que-

Questo anzi pare assai più importante , trattandosi di adunanze Ecclesiastiche e di Ecclesiastiche cause singolarmente affidate dalla università de' Vescovi alla Papale autorità .

L' Avversario contuttociò mostra di non curarsi del consenso Papale , ognorachè il Vescovo col Clero si adoperi a migliorar la Disciplina Ecclesiastica , richiamandola all' antica purità . Ma bei pretesti sono cotesti , cui egli certamente non menerebbe buoni ad ogni Principe dell' Impero , il qual ostentando qualsisia miglioramento , si arrogasse sì grande e sì indipendente autorità .

E poi il Papa repugna egli a tale miglioramento ? Egli anzi ne suol essere il più fervido promotore . Bei pretesti , io ripeto , che tendono di lor natura a scuotere l' Ecclesiastica subordinazione , e ad introdurre qualsivoglia novità , e ad autorizzare ben anco in certi casi le scisme e l'eresie . Giacchè qualunque Vescovo scismatico ed eretico non ci vantò egli il miglioramento della Chiesa ? Bella parola è questa ; ma affinchè ella non sia ingannevole , bisogna accertarsi bene prima , quale sia il miglioramento vero ; indi quali sian i mezzi acconci per eseguirlo .

Or a sì grande impresa parvi egli , Signori , che basti qualsisia Vescovo col suo Clero ? Bastò sì talvolta alla testa del Clero un Arcivescovo , un Vescovo , quale fu Carlo Borromeo , Francesco

fco di Sales . . . Ma oh buoni che siete voi , se di ciascuno avete la medesima idea ! Su tal deliberazione sudarono più volte i più numerosi Eumenici Concilj . Oltrechè è da notarfi , che Carlo e Francesco andarono sempre col Papa di pienissimo concerto . Cotali , che pretendono di migliorar tutto co' particolari lor pensamenti , non di rado tutto peggiorano . A render più sensibile la follia di tali pretensioni , basterebbe trasferirle da ogni Vescovo ad ogni Governatore di Provincia , e la piena podestà , che si dà a quello col suo Clero per migliorar la Disciplina Ecclesiastica , darla a questo co' suoi Ufficiali per migliorar la forma civile . Deh quante e quali farian quì le guida e le beffe ! . . . E non abbiamo noi pure ragione di beffarci delle belle pretensioni di coloro , che con idee chimeriche tutta a senno loro compartono la podestà Ecclesiastica ?

6. L' Autore dà inoltre a' Principi il diritto (a) di divider gli antichi Vescovadi , di ergerne de' nuovi , e di fissare i confini delle Diocesi , e in certo modo anche i distretti della Predicazione Evangelica , e tutto ciò senza bisogno pure della licenza di alcun Vescovo , nonchè del Papa Ma a tali sensi io non credo , no , che siano per aderire gli stessi saggi Principi Cattolici : giacchè

L 3

ben

(a) §. 30.

ben veggon essi , che tali cose sono più Ecclesiastiche , che civili , e però pertinenti più alla potestà Episcopale , che alla Principeſca . E quando mai qualche Principe declinaſſe dalla Cattolica verità e unità , aimè da tai diritti quali diſordini ne ſeguirebbero e quali ſcandali !

A pruova dei diritti ci ſi recano (a) le Novelle di Giuſtiniano . Ma il detto o lo ſcritto di qualche Papa , io dimando , ſtimaſi ella pruova baſtevole dei' diritti Papali ſulle cose civili de' Principi ? Tale pruova farebbe anzi ricevuta colle maggiori deriſioni . . . Grande e ſaggio Imperadore fu Giuſtiniano , a cui molto deve lo Stato civile , ed anco la Chieſa Criſtiana : ma l'abbiam noi a dire ingenuamente la coſa , come ella ſta ? Egli volle far troppo da Veſcovo , e ancor da Papa . A lui di fatto è particolarmente indirizzata , come ci avviſa la Storia (b) , l'acre general ammonizione fatta dal dotto Veſcovo Facondo (c) a' Principi , *di non fare da Veſcovi . . .*

Sebben noi non ſappiamo , fin dove ſi ſtendefſe nelle determinazioni Imperiali l' Episcopale e il Papale conſenſo ; pure Giuſtiniano non ſi tenne alcerto dentro i confini , riſpettati già dal pio Davide e dal ſapiente Salomone . E infine che

ne

(a) *Ivi* .

(b) *v. Fleury l. 33. Hiſt. p. 461.*

(c) *L. 12. c. 3.*

ne avvenne? Giustiniano cadde ancor bruttamente in errore contra 'l dogma (a), nell'ereticale grossolano errore *degl' incorruttibili*. Nel qual errore egli di più s'impegnò a tale, che ne esigliò il Patriarca Eutimio, e usò violenze e fraudi ad altri Vescovi, che vi resistevano. Sicchè conchiude la Storia (b), che se tal Imperadore fece alla Chiesa molti beni, vi fece ancora di molti mali.

Qual pruova dunque, io chieggo di nuovo, dall'autorità di Giustiniano? Gran documento piuttosto a' Personaggi eziandio più grandi e più illuminati *di tenerfi*, come dice il proverbio, *dentro la propria pelle*, affinchè per soverchia gonfiezza non si rendan ridicoli, e non faccianfi ancora piaghe fatali. E gli adulatori guardinsi anch'essi di non diventare colle loro piacerterie i più nocivi offensori.

Da te dunque si escludono, voi dite, i Principi da quelle cose Ecclesiastiche, che sovente molto interessano lo Stato civile? Lungi da me, io rispondo, sì fatta esclusione: io caderei nel fallo rimproverato agli Avversarj. Benchè quelle cose siano propriamente Ecclesiastiche; pure in esse vi è interessato anche lo Stato; e quanto ajuto ancor ne viene alle medesime dal favor Prin-

L 4

ci-

(a) v. *Fleury l. 34. Hist. p. 543.*

(b) *Ivi p. 546.*

cipefco ! Elle dunque riguardare fi poffono qual affare mifto , che però dee fi conchiudere unitamente dalle Perfone , che alla Chiefa e allo Stato prefiedono . E per qual mezzo fi potrà egli meglio conchiudere , che per quel *Configlio di pace* , già da noi altrove (a) celebrato ?

II. Ora dai diritti dati a' Principi paffiamo alle obbligazioni a loro impofte . E l' obbligazione prima qual è ? 1. D' impedir le appellazioni a Roma . E perchè ? Eccone le parole fteffe , dell' Autore (b) : *Il Principe è obbligato d' impedire fimili Appellazioni tanto all' antica Difciplina , e al ben effere dello Stato contrarie* . Così egli : ma fon elle provate così fodamente quefte due contrarietà , come francamente fono affermate ? Ora fe ne venga all' efame .

Circa la contrarietà all' antica Difciplina , guardiamci , miei Signori , dal vizio affai comune di pigliar troppo alla groffolana le cofe . Non veggomfi , no , ch' io fappia , nella prima antichità Ecclefiaftica Appellazioni da tribunal inferiore a fuperiore : ma le vedete voi tali Appellazioni nella prima antichità civile ? Su via mofttratele... Da ciò però che fe ne vuol egli dedurre ? Ch' elle dunque fono contrarie all' antica Difciplina

(a) v. *Rifleft. XXVII. Sulla Podetà della vera Chiefa* p. 487. &c.

(b) §. 24.

na o sia civile o sia Ecclesiastica? Errore majuscolo: in tal modo potrebbe dirsi a tal Disciplina contrario anche l' ufo del pane e del vino , nonchè delle carni ; giacchè effo era affatto incognito alla prima antichità umana . E pure chi dirà mai tale follia ?

Altro è , che tal cosa non si ufasse anticamente , altro è , che vi fosse qualche Massima o legge contraria . Sebbene la Massima e la legge stessa può esser fondata sulle circostanze : laonde come sono variabili queste , così quella ancora può essere rettamente variabile . Di fatto non variossi ella stessa la legge divina di non mangiar le carni degli animali (a) , specialmente col sangue loro ? ...

Molte cose nuove , introdotte nelle nuove circostanze , sono come nuovi ajuti introdotti ne' nuovi bisogni ; e però tali cose nuove sono anzi conformi alle Massime antiche : come a queste conformi sono i nuovi rimedj di mano in mano inventati contra le nuove malattie . Senonchè l' Oppositore consulti egli un po' meglio la sua erudizione , e vedrà , se le Appellazioni a Roma sian sì nuove , come egli s'immagina . E che ? Non si ricorda egli dell' antichissimo Concilio di Sardica memorato qui sopra , che tali Appella-
zio-

(a) *Gen. c. 9. v. 3. &c.*

zioni approvò , e dell' antichissimo Patriarca Atanasio , che fino dal più lontano Oriente le praticò?...

Ma alle corte , miei Signori : Le Appellazioni in genere da tribunal inferiore a superiore giudicanfi elle utili , o nocive ? Parlo delle Appellazioni legittime : giacchè gli abusi non appartengono al nostro scopo ; e questi pure s' insinuano non men nel tribunale civile , che nell' Ecclesiastico . Su dunque diafi precisa risposta . Se giudicanfi utili ; elle dunque così nella Chiesa , come nello Stato si ritengano . Se all' opposto si giudicano nocive , dunque si sbandiscan elle generalmente dallo stato non meno , che dalla Chiesa . Che rispondon essi gli Avversarj ? Mi pare di vedergli attoniti e quasi inorriditi alla proposizione di sì generale sbandimento .

E pure , Signori , forza è venire all' una delle due cose , a sbandire cioè o a ritenere da per tutto tali appellazioni , o a recar ragioni decisive , per cui dimostri si esser le Appellazioni medesime utili nello Stato , nocive nella Chiesa , onde deggian esse ritenersi ne' tribunali civili , sbandirsi da' tribunali Ecclesiastici . Se no , in sì contrarj giudicj non altro apparisce , che misura e misura , bilancia e bilancia , e però irrazionalità e iniquità .

Ora tali ragioni dove sono ? Io non le veggo : dico ragioni convincenti , non ciance ariose , di cui solo possa appagar si la più superficial leggerezza .

za. Or io ardisco di presentare agli Avversarij la sfida di produrre al Pubblico ragioni tali, in buona forma dedotte, sicchè ne sian convinte le Persone ancora più intelligenti e più avvedute. Che no, che ragioni tali non si produrranno giammai? Che no?... Se pur non cambia la natura degli uomini e delle cose. Guardisi ognuno di non farsi con vane dimostrazioni dimostrativamente ridicolo.

2. Dall' Autore però a differenza tra Appellazioni e Appellazioni ci si produce (a) la grande spesa fatta a Roma. Su tale spesa pare fondata principalmente la detta obbligazione a' Principi imposta. Ma dov' è, e qual è, io in prima domando, il tribunale, che dispendioso non sia alle persone, alle famiglie, alle città, alle provincie?... Onde il generale consiglio di schivare, quanto è possibile, tutte le liti.

Si replica, che le Appellazioni a Roma sono singolarmente nocevoli allo Stato, perchè fuora ne traggono il denaro; onde lo Stato ne geme, Roma ne gode... E qui è visibile, io nol niego, qualche divario: ma visibile non è forse anche non piccola esagerazione? Giacchè son elle tante coteste Appellazioni? O sono elle voraggini cotanto ingorde e rovinose?

Siam noi un po' più accorti e sinceri, o Signori.

(a) §. 24.

ri : nei tanti secoli , che praticaronfi le Appellazioni Romane , quali furono i gemiti , che perciò udironfi dagli Stati ? A nome di essi alzarono bensì le grida in questa e in quella età alcuni illusi o illusori . Ma costoro son essi buoni interpreti de' pubblici sentimenti ? Quanti ancora mormorano alla peggio contra i tribunali civili ! E se il timore non gli rattenesse , quanto ancor più arditamente ne farebbe il gridamento !

Di querela veramente pubblica a cagion di tali Appellazioni , io appena ne ritrovo monumento autentico , e ciò in occasione di abuso e di superchieria : giacchè di sopra si avvisò , che non si pretese mai di pareggiar la terrestre Roma alla celeste Gerusalemme . Ma perciò son elle giuste le querele contra le sole spese Romane ? Si calcoli un po' meglio , Signori , ciò ch' esce di Stato per le Appellazioni a Roma , e ciò che ne esce per le droghe e per le manifatture forestiere di ogni forte , o sian esse di Moda , o sian di lusso ; e sotto i calcoli più esatti si vedrà , dove sian le spese preponderanti , dove le cagioni più giuste dei gemiti degli Stati : e ancor meno ciarliera , come io credo , diventerà la Critica , quando ella diventerà più aritmetica .

Contuttociò ella replica intrepida , che se per le cose di lusso e di moda esce di Stato assai più di denaro , assai più ancora ci entra di speciosità
e di

e di piacere... Or si dichiara infine, io grido, qual è, la Signora Critica: quella, che tanto faceva da Filosofessa e da Politica, ora si scuopre l'adulatrice più vile degli umani appetiti. Ma stolta ch'ella è! Da Roma non vien egli qualche cosa di meglio, che il piacere sensibile, se dalla sentenza di lei meglio n'è rischiarata la verità, repressa l'ingiustizia, difesa l'innocenza?... Qual beneficio maggiore potevasi fare a molte Città e Provincie, che l'esser dalla Romana rettitudine rimessi nelle lor Sedi Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi dottissimi e santissimi, ch'erano stati dal paesano astio e artificio iniquissimamente deposti? Tutte queste cose più a fondo consideri egli stesso l'Oppositore, e al tribunale della sua prudenza decida, se giusta e ragionevole sia in questa parte l'obbligazione, cui egli a' Principi impone.

3. In ultimo luogo qui si rinfaccia il noto *Giuramento di fedeltà* (a) solito prestarfi da' Vescovi al Papa. E tal Giuramento come ci vien egli qualificato? Udiamlo, Signori, dalle parole stesse dell'Autore (b): *Giuramento sì all'antica Cristianità, come al Gius-pubblico contrario*. Doppia gravissima censura! E quindi quante deduzioni ed espressioni le più odiose! Cioè a dire che tal Giuramento sia oppo-

(a) §. 33.

(b) *Ivi*.

opposto a quello, che prestasi e dee prestarsi allo Stato, o sia al Sovrano; Giuramento per conseguenza, che prestar non si possa nonchè da Vescovo alcuno nè da buon Cristiano, nè pure da Cittadino onesto; siccome giuramento non compatibile in verun modo coll'altro...

Qui veggio strabiliarsi non pochi, come mai cose tali sian uscite dalla penna d' Uomo non solo dotto, ma di più Professore di Storia Ecclesiastica e di Canonico Diritto; ciò che in me pure accresce circa l' Autore il sopraccennato sospetto. Ma quel, che c' interessa, o Signori, non è la qualità della Persona, ma delle cose, onde nuova obbligazion si deduce. A queste pertanto rivolgasi la nostra considerazione.

Quanto alla contrarietà, che dicesi, *all' antica Cristianità*, già si è data or ora bastevol risposta: poichè se nella Cristianità più antica non era in uso tal Giuramento, eravi ella forse veruna Massima o legge ad esso contraria? Se non provasi in modo convincente tal Massima o legge, aerea tutta convincesi la pretesa contrarietà. Anzi già fin da principio dimostrossi stabilito dallo stesso Uomo-Dio il Primato Ecclesiastico, Primato non solo di ordine e di onore, ma ancor di giurisdizione e di autorità, a cui perciò dovesse anche ogni Vescovo starsi fedelmente sommessi. E in ciò ecco, io ripiglio, la base del Giuramento di fedel-

fedeltà, istituito dipoi a rassicurar vie meglio negl' incontri più critici la fedeltà medesima, e quindi ancor la Cattolica unità.

Non andò ella similmente la cosa nell' altro Giuramento, che prestasi allo Stato, o sia al Sovrano civile? Giacchè io non credo esservi alcuno tanto visionario, che faccia questo Giuramento così antico, come la civile Sovranità. Qual indizio di ciò nella più antica Storia sacra e profana?... Toschè alcuno era costituito Sovrano, a lui era bensì dovuta da tutti i Sudditi la fedel suggestione, e finchè questa si potè ottenere per altri mezzi, non si pensò pure al Giuramento.

Quando per l' esperienza sempre più trista si sentiron troppo deboli all' intento tutti i mezzi umani e mondani, allor finalmente la Politica stessa ricorse anco ai mezzi religiosi e divini, ben sapendo ella, quanta forza questi abbiano generalmente sui cuori degli uomini. Quindi a rafferma- re dei diritti de' Principi e dei doveri de' Sudditi la fedele osservanza fu introdotto in ispezialtà quel Giuramento, che perciò appunto chiamasi di fedeltà.

E quantunque tal Giuramento sia remoto, Dio fa quanto, dalla prima antichità civile, dirassi egli perciò a tale antichità contrario? Goffezza, griderebbono i Politici, goffezza e follia. Ezzo è anzi conforme all' antichità medesima, e fondato sui
fui

sui diritti della Sovranità, che fino da' primi tempi si vollero inviolabili; al che molto vale sì fatto Giuramento. Come poi, io ripiglio, contrario dicesi all' antichità Ecclesiastica il giuramento di fedeltà, che prestasi all' Ecclesiastico Primate? Dov' è la coerenza? Dove il raziocinio? Dove la stessa ragione?..

Senonchè assai più stravagante parrà agli uomini intelligenti e saggi l' altra contrarietà più volte ripetuta (a) dell' uno Giuramento coll' altro, del Giuramento prestato al Papa col Giuramento prestato al Principe; sicchè ambo i Giuramenti sian fra loro del tutto incompatibili... Ma qual nuovo Pianeta ci forge oggi, io sciamo tutto attonito, il qual colla sua luce ci scuopra cotesta incompatibilità, che pria non videsi da' Papi, nè da' Vescovi, nè da' Principi, nè da tutta l' Università Cristiana? Giacchè se questa la vedeva, come poteva ella tollerarla, repugnante in se, e a Dio stesso ingiuriosa?..

Se noi fossimo tuttavia sotto Principi infedeli e idolatri, l' obbiezione parrebbe pure in qualche modo tollerabile, poichè il Giuramento al Principe parrebbe di natura sua obbligarci a cose contrarie alla fede giurata a Cristo... Sebben no, nè pur questo è vero: noi anzi veggiamo ne' primi secoli del Cristianesimo ottimi Cristiani giurar fedeltà

(a) §. 33.

deltà a Cristo , e giurarla anco a' Principi nimici di Cristo . Ma perciò forse , io dimando , eravi contrarietà tra que' Giuramenti , o in que' Cristiani contraddizione ? O da loro era chiamato Dio in testimonio di cose contraddittorie ?

Lungi da noi sì sciocchi e sì indegni pensieri . Veggonsi anzi que' Cristiani osservatori i più esattissimi della fedeltà dovuta a' Principi , fin dove di questi si stendono i veri diritti . Ma dove tai diritti si oltrepassano ad onta e ad offesa della Religione e della Legge divina , no , que' saggi e generosi Cristiani rispondono , ciò non si è giurato mai , nè si poteva giurar da noi , nè tampoco è in nostra mano . *Rendasi a Cesare ciò , che si deve a Cesare ; ma rendasi pure a Dio ciò , che si deve a Dio .*

Come pertanto si rinfaccian oggi a noi , quali contrarj fra loro , i due Giuramenti prestati al Principe e al Papa ? Contrarj son essi forse doveri a doveri ? Contraria autorità ad autorità ? Contraria alla Società civile la Società Cristiana ? Chi mai dirà spropositi sì enormi ! Costui metterebbe seco in contraddizione lo stesso Dio , autore così dell' una , come dell' altra Società , al gran fine di meglio condurre il genere umano così alla corporale , come alla spirituale , così alla temporale , come all' eterna felicità . A che dunque ci si obbietta qui una contrarietà , che non è pure in verun conto possibile , o si riguardi la natura delle cose ,

M

o si

o si riguardi molto più la volontà dell' ottimo massimo Signore?

Senonchè qual bisogno pure di questi discorsi? Il detto Giuramento al Papa è inventato forse in questi ultimi giorni, sicchè a ragione ce ne possa esser sospetta la stessa novità, se non per la cosa in se, almen per le oscure e dubbie conseguenze? Ma Signori, da quanti secoli in qua è introdotto questo costume! Una sì lunga esperienza già ce ne chiarisce appieno, e ce ne rafficura. Le dicerie pertanto, che ora si spargono contra 'l Giuramento al Papa, pajonmi così importune e irragionevoli, come quelle, che da altri si spargessero contra 'l Giuramento al Principe, degue ambedue dell' universale abboinino e disprezzo.

Che se già inforse qualche turbulenza, e turbulenza anche fierissima tra 'l Principato civile e 'l Primato Ecclesiastico, cagione non ne fu, nè potè esserne il Giuramento stesso, il quale essendo fatto a Dio, non può di natura sua all' ordine divino repugnare. La cagion vera ne fu sempre l' errore, o la passione e 'l vizio, che suole pigliarne, onde che sia, i pretesti e i mezzi. E tanto basti aver detto su ciò, che spetta a' Principi, essendone già parlato altrove (a) più ampiamente. Or chiama a se i nostri pensieri l' altro obbietto, che si estende a tutta la Chiesa.

PAR-

(a) v. *Rist. XXI. e XXVII. Sulla Pod. della Vera Ch. &c.*



P A R T E IV.

Sulla Papale dogmatica Infallibilità.

QUI alla bella prima dissimulare non posso l'alta mia forpresa a veduta di quella grand'aria di franchezza, cui l'Autore affetta a guisa di Oracolo, e cui io forse non vidi l'uguale in altro Cattolico Teologante. Se l'Autore ciò faccia da serio, ovvero da burla, giacchè egli diletta di esser burliero anco in cose serie, giudicatene voi, miei Signori: eccovi le stesse di lui parole (a): *Cbi volesse oggidì sostenere, essere il Papa in materia di fede Giudice supremo ed infallibile, un tale sarebbe riputato ignaro della sacra Scrittura, delle Tradizioni, de' SS. Padri, e della Storia Ecclesiastica.*

Ora che ve ne pare di questo detto, o Signori? Ci è comparso forse oggidì qualche nuovo Sole di autorità e di ragione, che tutti abbia scoperti ad evidenza in questa parte e smentiti i vecchi fantasmi e pregiudicj? Nulla, Signori, nulla di nuovo: anzi qui non veggonsi pure le cose più speciose e più forti, che già recate erano da altri negatori della Papale Infallibilità, i quali però non

(a) v. §. 19.

ardirono di tacciarne di tanta ignoranza i sostenitori .

Di fatto come mai in tal modo ignoranti possono crederfi i Ballerini (a), i Ferraris (b), i tanti moderni e antichi, che sostennero tale infallibilità? E che? La Scrittura, le Tradizioni, i Padri, la Storia Ecclesiastica son elle cose, che sianfi incominciate oggi a conoscere nel Cristianesimo, e che si fossero da que' sostenitori ignorate? Ingiuria lor fatta, gravissima ingiuria, anzi vanissima immaginazione. Chi osa ciò affermare, vada egli a vedere i loro scritti, e a questi provvisi a dare piena congruente risposta. Quindi si farà visibile ad ogni occhio, di chi sia propria la detta ignoranza, se di chi sostiene, o veramente di chi nega l' infallibilità controversa.

Senonchè da questa taccia vada egli libero il nostro Autore, e dicasi piuttosto, che l' errore non piccolo in questa parte è stato naturalmente in lui generato dall' altro errore assai più grosso da principio rifiutato, dalla negazione cioè del Papale Primato. Voi già udiste, come ancor contra questo si fecero risuonare Scritture, Tradizioni, SS. Padri... Se ciò a diritto, o a torto, già è mostrato a tutta evidenza.

Frat-

(a) *De Vi ac Rat. Primatus &c.*

(b) *v. Biblioth. t. VI.*

Frattanto però forza è di confessare, che dalla falsa supposizione, che vano e chimérico sia tale Primato, ne discende dritta in vero la conseguenza, che vana dunque e chimerica faria tale infallibilità. Giacchè di questa qual altro si può addurre falso titolo e fondamento? Dacchè ogni altro Vescovo fosse in dignità e in autorità uguale in tutto al Papa; dunque o infallibile ne sarebbe parimente ogni altro Vescovo, o non infallibile nè pure il Papa. Conciossiachè qual vi sarebbe ragione per l'uno, che non vi fosse per gli altri?

Ma sventata essendo la falsa supposizione, e stando così immobile, come egli sta, il Primato medesimo, come mai con tanta franchezza può ella rigettarsi quella infallibilità? Già io non pretendo, no, che l'Infallibilità Papale sia verità così certa, come è il Papale Primato, benchè quella sia da questo dedotta. Definuto è dalla Chiesa, qual dogma Cattolico, tale Primato, non definita tale infallibilità. E lungi da noi, Signori, la temerità di voler noi definire ciò, che la Chiesa non definì: privilegio, che si arrogano certi belli Spiriti sublimi, attribuendo ancora praticamente a se l'infalibilità, ch'essi niegano al Capo della Chiesa.

No, io ripeto, da noi non si pretende, che una deduzione, benchè rettilissima, equivaglia a un' espressa definizione Ecclesiastica: nè s'ignora da noi, che buoni e dotti Cattolici si sono contra la Pa-

pale infallibilità dichiarati. Noi perciò anzi ci contentammo di produrre (a) pro e contro le migliori ragioni a noi cognite, lasciandone alla maggior intelligenza la decisione.

Or come mai quell' infallibilità da molti sostenuta, qual verità indubitabile, da altri oggidì si rigetta, qual indubitabile falsità? Così alla leggiera, per non dire alla balorda, si sbalza dall' uno all' altro estremo? Giacchè quali sono, io dimando, le ragioni a ciò convincenti? Odo vantarsi Scrittura, Tradizioni, SS. Padri, Storia Ecclesiastica: nomi grandi, ma i testimonj autentici di là presi dove sono? Nulla io veggio, nulla alcerro, che conchiuda. E contuttociò quella infallibilità abbattuta in modo, che non si possa più sostenere, senonchè dalla più crassa ignoranza! Chi giudica così, è ella l' illuminata ragione, ovvero l' ignoranza stessa, o la Moda, o la bizzarria, che fa insulto alla ragione?..

Su via, sia affiso lo stesso Signor Eibel in uno de' primi Tribunali dell' Impero, dove abbiasi a decidere una causa grande di grandissimo Personaggio. A favore di lui già sono esposte al Pubblico da' migliori Avvocati le ragioni più forti, e direi quasi dimostrative, prese dalle Leggi e da' Legisti e dalla pratica de' Tribunali maggiori e dal più universale consenso...

Pure

(a) v. *Riflessioni Sulla Infallibilità del Papa &c.*

Pure fu levafi in contrario altro Avvocato con vifo franco dicendo , tutte quelle cofe effer falfe , e tutto anzi ftare vifibilmente in contrario , Leggi , Legifti , pratica , confenfo... Ma di ciò dove fono gli autentici irrefragabili documenti?.. Non fi adduce nulla , che vaglia : fi ripete folo con maggiore franchezza la medefima cantilena delle Leggi e de' Legifti... coll'aggiunta al più di qualche buffoneria . Tali fono le prove fenza replica ; tanto a lui bafia per arrogare a fe la fcienza e la vittoria della caufa , e per denunziare agli avverfarj l'ignoranza e la sconfitta .

Dica il vero il Signor Eibel , ad Avvocato tale darebbe egli la caufa vinta? Già io nol credo giudice sì difavveduto , o sì iniquo : egli anzi da fe lo scaccerebbe , come illufo , o illufore . Dà tu prima agli Avverfarj convincente rifpofta , dimoftra la verità delle tue afferzioni , producendo i tefti legali , i documenti della pratica... e giufti allora faranno i tuoi vantì ; fe no , tutto è illufione , o impoftura .

Bene , io ripiglio ; sì giufta regola feguafi ancor nella controverfia prefente . Anzi in prima guardifi bene di non ufcire dal punto vero della quiftione , ftendendo l'infallibilità oltra i limiti prefiffi (a) . Qualche fanatico come fece il Papa on-

M 4

nipo-

(a) *Ivi Rifleft. I.*

nipotente in ogni cosa, così lo fece in ogni cosa infallibile. Ma che abbiain noi a fare coi fanatici, che sono da raccomandarsi piuttosto a' Medici?

Tra noi non parlisi d'infallibilità Papale, se non nel caso, che dal Papa si decida questione dogmatica in forma dogmatica, affinchè la decisione sia regola di fede a tutta la Chiesa. Se tal decisione sia infallibile non già per Papale virtù, ma per singolar assistenza divina pel bene della Chiesa medesima, ecco il punto unico tra' Cattolici Dottori controverso. Chi di questo esce, esce del seminato, nè merita pure la nostra attenzione.

Quanto poi alle stesse ragioni pro e contro nulla è più facile, che il valutar molto quelle, che a grado ci vanno, quantunque frivole, e l'valutar poco pochissimo quelle, che a grado non ci vanno, quantunque solide e prevalenti. Nè di rado avviene, che dia altrui la taccia di nescio, chi meno ne fa. La prevenzione, il genio, la bizzarria, la Moda fa sovente pigliare anco le lanterne per lucciole, e le lucciole per lanterne. Il perchè ci fa d'uopo di molta circospezione, se amiamo la verità.

Ora che dobbiam noi pensare della proposta infallibilità? Contraria a questa è forse la Scrittura sacra? Contrarie le Tradizioni? Contrari i SS. Padri? Contraria la Storia Ecclesiastica? Così pare, che si pretenda, dicendosi che non si possa tal
in-

infallibilità sostenere, se non da chi voglia esser riputato di tutte queste cose ignorante.

Ma chi parla così, mostra egli di pur conoscere i tanti sostenitori moderni e antichi? Oltre al Ballerini e al Ferraris il Bellarmino, il Suarez, lo stesso Angelico Dottore... Quali ne faranno gli scienti, se questi ne sono ignoranti? Se pur un qualche Dottore nuovo non ci è sceso oggidì dal terzo cielo, il quale ci scuopra ciò, che finora è stato ignoto al Cristianesimo. Sparga egli dunque la luce della nuova dottrina. Frattanto a noi non fia inutile una breve rivista delle ragioni già note.

I. Le prime a favore della infallibilità Papale, già voi il sapete, Signori, sono dedotte (a) dalle qualità stesse del Papale Primato. Di fatto queste qualità non anno elle veruna connessione con quella infallibilità? Il Papa per virtù di tale Primato egli è il Capo, il Centro, il Pastore, il Rappresentante supremo e universale della Chiesa di Gesù Cristo, e 'l supremo universale di lui Vicario.

Or mi si dica, se tale sia il Papa solamente per le altre cose, non per le cose della fede. Anzi egli è costituito tale dall' Uomo-Dio principalissimamente per queste (b), da cui dipende la tanto essenziale Cattolica unità.

Ma

(a) *Ivi* Risteff. VII.

(b) *Ivi*.

Ma nelle cose della fede costituito è egli forse Capo, Centro, Pastore, Rappresentante, Vicario soltanto di apparenza? E tal è, io sciamò, il disegno, che si attribuisce all' Uomo-Dio! Lungi da noi sì sconce non so, s' io debba dire scempiaggini, o empietà. Anzi a tal Capo e Centro e Pastor e Rappresentante e Vicario nelle cose specialmente della fede è dovuta (a) sommissione, docilità, ubbidienza, unione: chi è unito con lui, s' intende unito con tutta la Chiesa Cattolica; chi è diviso da lui, s' intende dalla medesima Chiesa diviso. In realtà ordinariamente qual altro mezzo per ovviare alle scisme e all'eresie, che specialmente fossero da qualche Vescovo eccitate e fomentate?

Per tutti questi riguardi io addimando, se non sembri ragionevolmente convenirsi al Papa in questa parte una singolare assistenza divina a' singolari ufficj proporzionata. Altramente, se in tale cosa è così fallibile il Papa, come qualsivis altro Vescovo, per qual ragione crederemo noi a quello piuttosto, che a questo? Per qual ragione starem noi a quello piuttosto, che a questo uniti e ubbidienti di spirito ancora e di cuore? Anco la sola possibilità di fallo in tal genere ci gitterebbe tutti in ragionevole diffidenza. E come farebb' egli provveduto bastevolmente alla Cattolica unità?

Che

(a) *Ivi*.

Che se poi tal possibilità fortisse l'effetto, e se il Papa nella forma più autorevole decidesse la verità per errore, l'errore per verità, e si dichiarasse unito co' seguaci di quello, diviso da' seguaci di questa, deh quali sconcerti e perigli! Colui, che costituito è vincolo di unità e di verità, diverrebbe pietra di divisione e di errore e di scandalo. Ed oh il bel provvedimento alla Chiesa di Cristo, predetta insuperabile (a) alle porte infernali! Ella così riuscirebbe piuttosto in certo modo la Sinagoga stessa di Satana.

Io ben so, che alcuni di ciò si ridono, affidati al riparo tanto più efficace e più sicuro del Concilio Ecumenico: sicchè da loro riguardasi l'infalibilità Papale, qual cosa indifferente e vana, che solo interessi il Papa e i partigiani del Papa. Ma inganno, Signori, inganno grossolano!

Non già, che dubbia sia la preferenza di tale Concilio. Chi mai potrebbe dubitarne ragionevolmente, essendo quivi unito al Capo tutto il Corpo Episcopale? Ma Concilio tale, io domando, sta egli adunato sempre, o almeno è di facile e spedito adunamento, sicchè pronto sia ad ogni urgente bisogno? Già io non posso credervi delle cose della Chiesa sì mal conoscenti: e a vostro disinganno basta volger l'occhio all' Ecumenico Concilio

(a) *Matth. c. 16. v. 18,*

cilio ultimo, e osservarne le tante difficoltà, e novare gli anni, che da esso a noi sono trascorsi. Or in mancanza di tal Concilio quale rimedio nelle urgenze Ecclesiastiche?

Ove tutto ciò sia ben considerato da cervello ragionevole, si cambierà pensiero e parlare; e con tutta anzi la propensione dell'animo si riceveranno le sì diritte e sì importanti conseguenze, che dirivate sono dal Primato Ecclesiastico, necessarie anch'esse alla conservazione della Cattolica unità.

II. Contraria però all'infallibilità del Papa diceasi la Scrittura sacra. Ma questa, io ripiglio, dicevasi contraria ancor al Papale Primato, il qual videsi all'opposto da quel divino fonte indubitabilmente dedotto, come pure da tal Primato si vede dirittamente dedotta tale infallibilità.

Dicasi nondimeno, dove nella Scrittura fa la pretesa contrarietà. Là forse, dove parlasi di Pietro predecessore del Papa? (Giacchè quali altri luoghi possiamo noi immaginare a questo proposito?) Contrarj dunque, io replico, alla Papale infallibilità que' luoghi, dove fu Pietro diceasi (a) edificata la Chiesa Cristiana, alle infernali potenze insuperabile? O dove a Pietro è data singolarmente la cura (b) di pascere gli agnelli e le pecore

(a) *Matth.* 16. 18.

(b) *Joan.* 21. 15. 16. 17.

re e tutto il Cristiano ovile? O dove rimembrasi la preghiera fatta da Cristo stesso (a) per Pietro, che non manchi la fede di lui, e la commessione a lui data (b), convertito ch'egli sia, di esser nella fede confermatore de' suoi Fratelli?..

Tutti Oracoli, che di vero per comun sentimento de' Cattolici Dottori si riferiscono anco a' Successori di Pietro; poichè l' Uomo-Dio aveva la mira a tutti i tempi della indeficiente sua Chiesa. Ma Oracoli tali son essi contrarj all' infallibilità di tai Successori? Oh Dio! Ben rassicurata dunque contra gli sforzi dell' inferno tal Chiesa, quando il Capo di lei supremo possa introdurvi colle sue decisioni l'error diabolico invece della divina verità! Ben pasciuto il Cristiano gregge, quando il supremo Pastore possa ad esso porgere il mortal veleno invece del pascolo salutare! Ben confermati nella fede i Fratelli, quando il gran Confermatore possa tutt' a rovescio esser loro pietra d' inciampo! E tali sono le disposizioni, che si attribuiscono alla somma sapientissima Provvidenza!

III. Dai discorsi passiamo a' testimonj più autorevoli della Scrittura e delle Tradizioni, che rinfacciate pure ci sono, come contrarie alla detta infallibilità: passiamo, io dico, a' secoli primi della

(a) *Luca* 22. 32.

(b) *Luca* 22. 32.

la Chiesa, tanto celebrati dallo stesso Oppositore. Ora in que' secoli prossimi tanto all' apostolico magistero quale fu egli generalmente il concetto delle Papali dogmatiche decisioni? Mostrò ella forse di diffidarne l'università de' Vescovi e de' Fedeli, e stimò necessario il ricorso al Concilio Ecumenico?

Mirisi anzi, quanto alta era in tempi sì illuminati l'idea della Chiesa Romana, e del Romano Vescovo o sia del Papa. Chiesa quella e Sede, dice fin dal secondo secolo il santo Vescovo e Padre Ireneo (a), nella quale sempre si è conservata l' apostolica Tradizione: *In qua semper conservata est, quæ est ab Apostolis Traditio.*

Chiesa e Sede tale, per cui, soggiunge S. Cipriano (b), non può pure a' Romani aver l'accesso l'infedeltà: *Eos esse Romanos, ad quos perfidia habere non possit accessum.* Laonde anco S. Girolamo (c) sfringendo il dotto, ma sospetto Rufino a dichiarare, qual fosse la sua fede, se costui risponderà di tener la fede Romana, Oh così sì, dice il Santo Dottore, noi fiam dunque Cattolici: *Sì Romanam respondebit, ergo Catholici sumus...*

E per qual mezzo alla Sede e alla Chiesa Romana sì grande prerogativa? Pel mezzo de' Vescovi di lei, successori di Pietro. Così espressamente affer-

(a) L. 3. contra Hæreses c. 3.

(b) Epist. 55. ad Cornelium.

(c) L. 1. contra Rufin.

afferma il medesimo Ireneo (a), che sempre si è conservata ivi la Tradizione e la fede Apostolica per la successione de' Vescovi Romani, de' quali egli perciò ne espone la serie da Pietro fino alla sua età, e con tal serie egli si promette di confonder tutti gli eretici: *Eam, quam habet ab Apostolis Traditionem, & annuntiatam hominibus fidem per successionem Episcoporum...*

Nè altri sono i sentimenti di Cipriano e di Girolamo... E donde in fatti tal prerogativa alla Romana Sede, se non dalla successione a Pietro, tanto distinto dall' Uomo-Dio sopra gli altri Apostoli? Quindi ancora tal Sede stette sempre immobile fra le tante vicende e fra le ruine eziandio di tutte le altre Sedi Apostoliche.

Immobile, io ripeto, la Sede Romana, siccome tra l'altre tutte privilegiata per riguardo a Pietro, e costituita primario sostegno perpetuo della Cattolica unità e verità: e però anche generalmente tal Sede è intitolata (b) *la Cattedra di Pietro*. Nè già *Cattedra di Pietro* in qualunque senso, ma Cattedra, in cui sempre vive virtualmente e presiede e parla lo stesso Pietro nella persona di ogni suo Successore, porgendo a tutti quei, che la cercano, la verità della fede. Così in termini espressi
S.

(a) L. 3. *Contra Her. c. 3.*

(b) v. *Ferraris Biblioth. t. VI. p. 761.*

S. Pier Crisologo nella sua Lettera all'eretico Eutiche, esortandolo a sommetterli sui punti dogmatici controversi alle decisioni del Vescovo Romano: *Quia D. Petrus in ejus sede & vivit, & praesidet, & praestat quærentibus fidei veritatem.*

Lettera, io soggiungo, talmente approvata da tutti, che di comune consenso fu rapportata (a) nella prima parte del Concilio Calcedonese. E questo stesso gran Concilio Ecumenico che pensò egli, che disse della Lettera dogmatica del Papa Leone, ove decisi erano alcuni punti dogmatici parimente allor controversi? Essendosi ivi letta pubblicamente tal Lettera, tutti que' Padri ad una voce festosi esclamarono (b), Pietro, sì, Pietro stesso pel mezzo del Papa Leone ha parlato: *Petrus per Leonem locutus...*

Che se tale è la Sede Romana, e se tal è colui, che nella persona del Papa sovr' essa decide e parla nelle dogmatiche controversie, si può egli dubitare ragionevolmente, che di là ne venga l'error dogmatico invece della dogmatica verità? L'ingiuria anzichè al Papa, farebbe fatta allo stesso Apostolo Pietro.

Senonchè con energia anco maggiore parlano i fatti stessi più antichi e più solenni e più universali.

(a) *Ibidem*,

(b) *Ibid.*

fali. Concioffiachè nelle controversie nuove, che fino da' primi tempi si andavano nella Chiesa suscitando, si dubitò egli forse, io chieggo di nuovo, della Papale decisione, e stimossi necessaria la decisione Conciliare?

Tutto anzi all'opposito tra' Cattolici voi vedete rigettati universalmente come ereticali, quegli errori, che fossero senza più dal Papa con decisione dogmatica condannati (a). Così rigettati gli errori di Cerdone, tostochè furono condannati da Igino; rigettati gli errori di Marcione, tostochè condannati da Eleutero; rigettati gli errori di Teodoro Coriario, tostochè condannati da Vittore; rigettati parimente gli errori de' Pelagiani, de' Valentiniani, de' Novaziani...

Nè ciò solamente nel più vicino ossequioso Occidente, ma nell'Oriente altresì più lontano e più geloso, come i fatti stessi vi dicono: e in oltre il sopralodato Imperador Giustiniano (b) nella Lettera al Papa Giovanni II. espressamente vi attesta, *Che tutte l'eresie eccitate nell'Oriente repressesero per il giudizio della Santa Sede*, cioè de' Papi.

Sapete voi, quali eran coloro, che non si appagavano di giudizio tale, e che richiedevano generale Concilio? Non già i Cattolici, ma gli eretici,

(a) *Ibid. art. Regimen n. 18. p. 498.*

(b) *Fleury l. 32. Hist. p. 341.*

tici, e particolarmente gli eretici Pelagiani. *Ma travi forse bisogno della congregazione di un Sinodo per la condanna di così aperta pestilenza? ... Quasi che veruna eresia non si fosse mai condannata senza Sinodale congrega; mentrechè piuttosto rarissime si trovano l'eresie, per condannar le quali siavi stata di tal congrega la necessità.* Così il grande Agostino (a) in risposta appunto alle Pelagiane preteseioni.

Le tante altre eresie da chi furon elle con finale sentenza condannate? Da' Papi, come or ora si è veduto; e come in ispezialtà avvenne all'eresia stessa Pelagiana. Imperocchè essendosi scritto a Roma al Papa Innotenzo, ed essendone di là venuto il decisivo rescritto, che la condannava, che ne pensò egli il medesimo Agostino? Egli giusta il comune sentimento de' Cattolici affermò (b) essere con ciò tolto ogni dubbio, *Totam dubitationem sublatam*; e soggiunse (c), esser la causa terminata in modo, che non restava più altro a desiderare, che la terminazione altresì del condannato errore: *Inde etiam rescripta venerunt: causa finita est: utinam aliquando finiatur error!*

Ora questo è egli, io dimando, il linguaggio di chi stima il Papa fallibile, ovvero infallibile nelle

(a) *L. 4. contra duas Epist. Pelag. c. 12.*

(b) *Ibid. l. 2. c. 3.*

(c) *Serm. 121. n. 10.*

nelle dogmatiche decisioni? Ciascuno, che cieco non sia e stupido, da se lo vede, e lo sente. Sì, egli qui vede e sente la comune persuasione de' Cattolici, generalmente confermata dai fatti stessi poc' anzi accennati. E gli eretici, che restii furono alle decisioni Papali, si sommisero essi docili alle decisioni Sinodali? Noi buoni, se cel crediamo! Davano essi di docilità finte promesse per guadagnar tempo, e per rafforzare il partito; ma per l'ordinario essi repugnarono indocili non meno a queste decisioni, che a quelle.

Sicchè dite voi oramai, miei Signori, quale fu ciò fosse della Cristianità il più generale consenso in que' tempi migliori. Contrario forse, o anzi favorevolissimo alla Papale infallibilità? La cosa è per se evidente. E vi farà alcuno, che ardisca di tacciar esso ancora d'ignoranza della Scrittura e delle Tradizioni!..

IV. Contrarj però a tale infallibilità ostentansi i SS. Padri. Ma qual è oggimai, io dico, la stessa Cattolica verità, a cui ostentati non sianli i SS. Padri contrarj? Siccome ostentati pur essi favorevoli ad ogni eretical errore. Ma i SS. Padri, io dimando, bene o male intesi e interpretati? I SS. Padri rappresentati nel proprio loro aspetto, ovvero travisati e falsificati eziandio? Qui sta il punto decisivo della quistione.

Oltrechè si parla qui de' SS. Padri in generale,
N 2 e del

e del lor generale consenso (a): giacchè non è impossibile, che a qualcuno di loro sia sfuggita qualche cosa o parola difforme da tal consenso, e però anco difforme dalla verità. E farem noi sì imprudenti che rileviamo tale cosa o parola, come se ella fosse de' Padri il vero consenso? Così di fatto taluno si appigliò incautamente a qualche espressione del santo Padre Cipriano (b) dettata dalla prevenzione e dall'iracondia passeggera, senza badar nè anco al sentimento di lui tranquillo e stabile, nonchè al sentimento generale degli altri.

Siccome pure di sopra vedemmo altri attaccarsi ad alcune espressioni, in cui pareva affermata l'intera parità di ogni Vescovo col Papa. Ma cotesto si dimostrò essere l'abbaglio de' mal avveduti conoscitori, che veggono la cosa sol per metà. Perchè non guardarono essi anco alle altre espressioni, in cui con chiarezza e con forza niente minore asserita è la grande disparità, cioè il Papale Primato? Abbaglio grossolano, per cui ancora si mettono i Padri, come sopra si vide, fra loro e con seco in turpissime contraddizioni.

Meglio pertanto si consideri il contesto loro, e il loro consenso, e chiaro vedrassi, se questo sia alla detta infallibilità contrario, ovvero favorevole.

(a) v. *Rifless. X. Sulla Infallibilità della Vera Chiesa &c.*

(b) v. *Rifless. X. Sulla Infallibilità del Papa &c.*

le. E che? Ce ne lascian essi dubitare gli addotti testimonj d' Ireneo, di Cipriano stesso, di Girolamo, del Crisologo, e specialmente di Agostino? Che poteva egli dire di più di decisione, che venuta fosse dal più autorevol Concilio Ecumenico? *Tolta ogni dubbio, finita la causa, non restare più altro a bramarsi, che il finimento dell' errore...* E quanti altri Padri vanno con lui d' accordo (a)!

Ma nulla più universale e più solenne in questa parte, che la Formola tanto celebre intimata dal santo Papa Ormisda (b) fin dal principio del sesto secolo. Di essa scrive lo stesso Bossuet (c) nella Difesa della Dichiarazione: *Una formola di fede, diffusa per tutto il mondo Cristiano, propagata in tutti i secoli, approvata da un Concilio Ecumenico, e da tutta la Chiesa Cattolica, da quale Cattolico fia ella mai rigettata?*

Ora che cosa prescrive ella, io dimando, questa Formola? E qual cosa prometton eglino i Vescovi, che deggionla sottoscrivere? Essi promettono di seguire in tutto la Sede Apostolica, professando, anzi predicando tutte le cose da lei decretate: *Sequentes in omnibus Sedem Apostolicam, & prædicamus omnia, quæ ab ipsa decreta sunt.* E che

N 3

qui

(a) *Ivi* Rifless. IX. &c.

(b) v. Fleury l. 51. Hist. n. 37. &c.

(c) L. 10. alias 15. Defens. c. 7.

qui comprendansi principalmente i decreti in materia di dogma e di fede, lo mostra chiaro la ragione soggiunta, l'essere cioè in quella Sede l'intera e perfetta solidità della Cristiana Religione: *In qua est integra Religionis & perfecta soliditas.*

E tutto ciò non ci dice egli chiaramente, che i Papi sieno in tai decreti infallibili? Per conseguente s'intima a' Vescovi, i quali non acconsentano in tutte le dette cose alla Sede Apostolica, che non debbano recitarsi nella celebrazione de' Sacri Misteri i nomi loro, come se essi fossero scomunicati e divisi dalla Cattolica unità e verità: *In omnibus non consentientes Sedi Apostolicae, eorum nomina inter sacra non recitanda esse Mysteria...*

Questa professione io l'ho sottoscritta di propria mano, e per lettera l'ho diretta a te, Ormisda, santo e beatissimo Fratello e Papa della gran Roma: *Huic vero professioni subscripsi mea manu, & direxi per scripta tibi Ormisdae, sancto & beatissimo Fratri & Papae magnae Romae.* Tal era la sottoscrizione, che in quello e ne' seguenti secoli si esigeva da ogni Vescovo, che fosse in fede sospetto, cambiandosi solamente il nome di Ormisda in quello del Papa, che fosse attualmente assiso nell'Apostolica Sede.

Or tale Formola in tal modo sottoscritta, io chieggo da capo, ci denunzia ella ne' termini più espressivi la fallibilità del Papa, ovvero l'infallibilità?

E pe-

E però a' sostenitori di questa sta egli bene il rin-
facciamento dell' ignoranza della Scrittura, delle
Tradizioni, de' SS. Padri? Tutti dunque ignoranti
anco i Vescovi in que' secoli migliori, in cui pur
molti SS. Padri fiorirono. E ardirà egli di ciò di-
re uomo savio, nonchè Cattolico! Tanto più,
che dalla Cattolica Università è già da gran tem-
po affidata al Papa ancor la Canonizzazione de'
Santi (a), e la Confermazione degli Ordini Re-
golari, causa dogmatica non meno l'una, che l'al-
tra. E come può ella stare tale fidanza senza la
persuasione universale e fermissima della Papale in-
fallibilità?

V. L'unico rifugio, che resta all' Oppositore,
è la Storia Ecclesiastica. Ma non l'abbiam noi
anzi qui in decorso udita più volte questa Storia
parlante a favore della infallibilità medesima? Non
ci ha ella su questa attestato il più generale unani-
me consentimento della Chiesa Cattolica?... Senon-
chè, quantunque l' Oppositore non si spieghi, pu-
re non è difficile l'indovinare, a che abbia egli
posta specialmente la mira, a' falli cioè, in cui
questo e quel Papa sia caduto.

Di fatti parecchi avversarj insistono acutamente
su tali falli, e con essi presumono di aver in pu-
gno

(a) v. *Rifless. XII. Sulla Infallibilità del Papa p.*
239. *Ec.*

gno contra tale infallibilità la vittoria. Ma uomo accorto e diritto, ove trattisi di fallo o di reato apposto, starà egli ai detti degli avversi accusatori? Così condannevole di seduzione sarebbe lo stesso Uomo-Dio, che pur era il prototipo della santità e della verità. Giacchè gli accusatori nol proclamarono essi con tutta franchezza seduttore (a)? *Seducitor ille*.

E tanto meno son essi degni di fede, quanto meno vanno nelle lor testimonianze fra loro d'accordo. Ciò che degli accusatori di Cristo notò l' Evangelica Storia (b): *Et convenientia testimonia non erant*. E d'accordo forse vanno essi gli accusatori de' falli Papali? Voi coll'occhio vostro il potete vedere: gli uni ne attestano a mala pena due falli o tre, gli altri ne ostentano moltissimi ed anco innumerabili; segno evidente, che tai falli non bene liquidati sono nè accertati.

Ciò che più mi dà stupore, si è il vedere l'Autore stesso della suddetta Difesa ora ristignerli (c) a un fallo o due di uno o due Papi, ora estenderli a falli moltissimi di moltissimi Papi. Come si combina ella, io sciamo attonito, tanta moltitudine con tanta pochezza?.. Oltrechè cotesta mol-

(a) *Matth. c. 27. v. 63.*

(b) *Marci c. 14. v. 56.*

(c) *Rifless. XIII. Sulla Infallibilità del Papa p. 254. &c.*

titudine che giova ella all' intento? Un fallo solo, quale qui si richiede, ben provato basta alla decisione della controversia. A che dunque ammucchiarne tanti? Forse per fare illusione alle persone meno caute e meno intelligenti?

Ma no, Signori, nè pure un fallo, che faccia al nostro proposito, nè pure un fallo solo di un solo Papa, che in forma dogmatica decidesse dogmatica questione. Nulla giova qui sbatterfi e schiamazzare. Già fino dal settimo secolo è presentata dal santo Papa Agatone (a), a chi che sia, la solenne disfida, che non si proverà mai, che la Sede Apostolica in tali decisioni siavi sviata dal sentiero dell' Apostolica Tradizione: *A tramite Apostolicæ Traditionis nunquam errasse probabitur...*

Nel corso di tanti secoli chi è, io dimando, che abbia vinta la sfida? Molti se ne son dato il vanto: ma franche e boriose parole: dove sono e quali sono le pruove sode e convincenti, che qui si ricercano? *Nunquam errasse probabitur*. Le pruove principali già son dibattute (b): nè può negarsi, che in alcune siavi molta appariscenza, capace di abbarbagliare gli occhi meno veggenti: ma solidità no, io ripeto, non v'è solidità, che in buona forma convinca e conchiuda: *Nunquam errasse probabitur*.

N 5

Nè

(a) *Ivi* p. 268.

(b) *Ivi* e *Rifless.* seg.

Nè il dotto Clero Gallicano, qualunque nelle notorie tanto critiche circostanze siasi dichiarato contra la Papale infallibilità, pure non osò mai affermare verun fallo dogmatico di Papale dogmatica decisione. Anzi l'erudito Duval ci attesta espressamente (a), che dal tempo d'Ireneo fino al Concilio di Costanza, cioè a dire dal secolo secondo della Chiesa fino al secolo decimoquinto fu sempre riconosciuta da' Prelati della Chiesa Gallicana l'infallibilità Pontificia. E dopo questo secolo qual mai si produce Pontificio fallo, che sia pur verisimile?

Tutto anzi al contrario la stessa general Assemblea del Clero Gallicano dell'anno 1626., quando tutti erano tranquilli gli animi, qual avviso diede ella a' Vescovi specialmente e agli Arcivescovi? (b) L'avviso di rispettare il nostro Santo Padre, il Papa, Capo visibile della Chiesa universale, Vicario di Dio in terra, Vescovo de' Vescovi e de' Patriarchi, in una parola Successor di S. Pietro, nel quale l'Apostolato e l'Episcopato ebber principio, e sul quale Gesù Cristo fondò la sua Chiesa, dandogli le Chiavi del cielo coll'infalibilità della fede, che si è veduta miracolosamente durare ne' suoi Successori fino al presente.

Che

(a) *Ivi* Ristess. XVIII. p. 359.

(b) *Ivi* p. 357.

Che dite voi , Signori , a tali parole , che sono nella nostra lingua le parole espresse della grande *Assemblea* ? Da queste parvi ella forse sconfigge la *Papale* infallibilità , o non anzi colla maggiore splendidezza confermata congiuntamente col *Papale* Primato ? Tanto lungi è l'*Assemblea* dal pur dubitare di fallo di verun *Papa* , che anzi ella dalla certa immunità di ogni fallo di ciascun *Papa* ne inferisce il miracolo visibile de' secoli passati , che ci assicuri ancora de' secoli futuri ; il miracolo io dico della singolarissima non mai manchevole assistenza divina , che preservò tutti i *Papi* da ogni fallo nel genere controverso . In realtà senza tale assistenza come era egli possibile , che in tanta molteplicità di questioni , di circostanze , di indoli veruno de' tanti *Papi* non mai in verun fallo cadesse ?

Di questo divino costante miracolo non dubita punto , nè dubitare ne lascia l'*Assemblea* Gallicana , che fallo tale non sia accaduto giammai . E contuttociò il *Bossuet* ci vien rinfacciando falli moltissimi di moltissimi *Papi* !... Se pur è il vero sì celebre *Bossuet* , che così parla : giacchè di ragionevole dubitazione vi sono non dubbj argomenti (a) . Ma sia pur desso , io ripiglio : dobbiamo noi credere piuttosto ad uno , quantunque gran-

(a) *Ivi* *Rist. ff.* XIX.

grande, allacciato da estrinseco torbidissimo impegno, e male a se stesso coerente, che a tutta quell' amplissima Ecclesiastica Episcopale Assemblea, non d' altro impegnata, che della semplice verità, e tutto conforme alla Cristiana antichità?

Oltrechè ben mostrò lo stesso gran Bossuet, che nella presente controversia in lui parlava l' estrinseco impegno passeggero, non già l' intima e stabile persuasione. Concioffiachè nelle gravissime questioni dogmatiche, che arsero poco dipoi tra lui e' l non meno illustre Fenelon (a), sulle quali era ancipite e diviso il giudizio di quasi tutta la Francia, qual partito prefero essi finalmente i due gran Vescovi contenditori? Il partito fu, come tutti fanno (b), di ricorrere alla decisione del Papa Innocenzo XII.

Ma che giova ella, io dico, tal decisione, se in essa il Papa è fallibile, come già da quel Clero erasi poco avanti dichiarato? Di decisioni fallibili quante altre più presto e con minor incomodo se ne potevano ritrovare!... Ma fallibile in realtà fu ella riconosciuta la decisione d' Innocenzo? E decisione ah! quanto rischiosa, che comprendeva ben 23. dogmatiche proposizioni!

Nien-

(a) *Ivi* *Rifless.* XVIII. p. 368. *Cr.*

(b) *Ivi*!

Nientedimeno nell' uno e nell' altro Vescovo contendente si fa a noi vedere e udire in certa maniera il soprallodato Agostino, il quale al primo arrivo del Papale rescritto sciamò festoso, *esser tolta ogni dubitazione, esser terminata la causa, e solo esser desiderabile la terminazione ancor dell' errore*. Giacchè in fatti alla vista della Papal decisione esitò egli forse dubbioso il Bossuet? Esitò il Fenelon? Anzi incontanente l' uno e l' altro a quella consenzienti (a), come se ella venuta fosse dalla Sede stessa della verità. E di più il Fenelon davanti al suo popolo si fe egli stesso pubblico condannatore delle proposizioni sue, tostochè egli le vide dal Papa condannate. E questa parvi ella, io chieggo, la condotta propria di chi giudica il Papa in tali decisioni fallibile, e realmente più volte fallito?

Dell'atto poi del Fenelon che ne giudicarono essi generalmente i Gallicani Prelati? Essi lo approvarono a segno tale (b), che oltre a' plausi e agli encomj di presente fatti, nella general Assemblea dell'anno 1700. vollero lasciarne ne' *Processi Verbalis* eterno orrevolissimo monumento. E tutto ciò dopo la solenne Dichiarazione, fatta diciotto anni prima, contra la Papale infallibilità.

Dite

(a) *Ivi*.

(b) *Ivi* p. 369. &c.

Dite ora voi, miei Signori, quanto ella vaglia tal Dichiarazione, e quanto vaglia la Difesa di essa: dite, se i tanti fatti e raziocinj contra tale infallibilità si reputassero pure in realtà verisimili, nonchè convincenti da coloro stessi, da cui altamente si ostentavano. Eh tutt' altro era dell' ostentazione il motivo, che l'intima persuasione!...

Ma si finisca oggimai: a qual pro ripetere le cose già dette e ridette? Sebben delle reperizioni ne sono in colpa coloro, che ci vengon ripetendo le più frivole obbiezioni. E il più bello si è, che i più corrivi a dare ad altrui la taccia di ripetizione, non di rado sono i più superficiali e miseri ripetitori.

EPILOGO, E AVVISO.

CHE ne dice qui infine la retta e sincera ragione? Epilogando le cose finora esposte già non può ella dissentire dal Papale Primato, se ella non dissente ancora dalla Cattolica Religione. Nè credo esserci veruno tra noi sì mentecatto, che per voglia di comparire in singolar modo ragionevole, ami di mostrarsi turpemente irreligioso.

Restando inconcusso il Primato, ciascuno vede a chiara luce, tutte per se scollarfi e ruinare le tante cose contra 'l Papa dedotte dalla falsa supposizione, che tal Primato non vi sia. Uno, che supponesse non esservi nel mondo sovranità, quali deduzioni non potrebb'egli fare contra i Sovrani? Ma deduzioni irrazionali e rovinose del pari, che le supposizioni.

Quindi parimente si fa visibile, quanto male fiano confusi i diritti, e quanto vane fiano le obbligazioni a' Principi imposte, non distinguendosi l'una podestà dall'altra, nè ravvisando quasi altro danno maggiore degli Stati, che ciò che si spende in grazia della Religione e della Chiesa. Ma perchè non si pondera più giustamente cotesto danno? E perchè non si bilancia esso col vantaggio-

taggio , che indi ne torna agli Stati medefimi ? La vera Sapienza vuole , che alla grandezza de' vantaggi fiano attemperate le fpefe , ficchè quefte conducano i popoli alla vera maggiore felicità .

Si è pur infine veduto , fe alla Papale dogmatica infallibilità più fian conformi o repugnanti le Scritture , le Tradizioni , i SS. Padri , la Storia Ecclefiaftica , e tutto l' Ecclefiaftico confenfo : onde pure fi fa manifefto , da qual parte ftia di tutte quefte cofe la fcienza , da qual parte l' ignoranza .

Siamì lecito di fogggiugnere in ultimo un avvifo giufto al pari , che falutare . Qual avvifo ? Egli è quello di non effer sì facile ad esporre al Pubblico i propj particolari penfamenti fu certe materie delicate e rilevanti . Giacchè da ciò quanti pericoli ! ... Io rifpetto grandemente , come devo , il celebre Signor Professore , e fcufo gli chieggo di qualunque cofa o parola fpiacevole , che fcorfa mi fia nel bollore della difputa . Egli , che fi farà accorto di qualche inavvertenza avvenuta a fe , più facilmente mi condonerà quelle , che fieno avvenute a me .

Di qui però apprenda ciafcuno ad effere più cauto e più ritenuto . Tutti fanno il fommo riferbo non fol nello fcrivere , ma ancor nel parlare , faggiamente fu certi punti prefcritto dalla Società civile : e ftarà ella bene una libertà fmodata in tutto

tutto ciò , che appartiene alla Società Ecclesiastica? Se là vi sono pericoli ; forsechè pericoli non ci sono qui parimente , e per ventura peggiori ?

Diraffi , che senza tal libertà si lasciano qui dominare molti pregiudicj . Ma pregiudicj simili là forse non anno luogo ? E contuttociò la faggia Politica lascia ella il campo a tal libertà ? Maggiori fariano gli errori e gli scandali da questa introdotti , che gli sgombrati pregiudicj . E perchè non si pesano , io dico , le cose Ecclesiastiche sulla medesima bilancia ?

Se credonfi di avere nuove ragioni contrarie convincenti , alla buon' ora producanfi queste colla maggiore lor forza ed evidenza , purchè sian nuove ragioni , non nuove ciance , e non si diffimolino le più chiare e più vigorose risposte . Se le ragioni nuove sono veramente vittoriose , buon per noi ! Giacciafi abbattuto il pregiudicio , e sovr' esso s'innalzi trionfante la verità ,

Se poi le nuove ragioni sono più appariscenti , che concludenti , daranno esse almeno occasione a più fodi ragionatori di smascherarle , e di smentirle , e di farne sentire la falsità , onde pure vie meglio trionfi luminosa la verità .

Ma riprodurre soltanto certe ragioncelle già trite , e già atterrate , e riprodurle in maniera fastosa , come nuove e trionfali , ciò , io dimando , a qual

qual pro? Se quelle cadono sotto l'occhio di persona intelligente, ridicoli ne appariscono gli ostentatori, altutto superficiali, parlanti tanto più francamente, quanto meno ne fanno aggirati, dalla sola presunzione e bizzarria, illusi dalla fantasia e dalla moda, se non anco maliziosi illusori. E total è la bella figura, che si dilettaan essi di fare?

Senonchè havvi di peggio assai. Quanti sono i leggitori più superficiali ancora e più nescj e più leggeri o maligni, che gli Scrittori! Leggitori, che come nottole, si lasciano da ogni fosforo abbarbagliare, e che come banderuole, lasciansi raggirare da ogni aurette. E quindi aimè di quali bei principj essi s'imbevono! Uno sproposito vien dietro all'altro, e sproposito talvolta dogmatico sostanziale, che si adotta qual sostanziale dogmatica verità.

E nulla più facile, che chi meno ne sa, e più di sua scienza presume, più ancora ne cicali con tutta gente, e ostenti i suoi fuochi fatui, quai nuovi luminari, nuovamente prodotti dalla più sublime illuminata ragione. Dal che quale e quanto sia lo scandalo degl'imbecilli! Si fanno pur troppo e si sentono i grandi mali provenuti a'di nostri al popolo Cristiano da quella, che si chiama grande e forte e sublime Filosofia, la qual non è altro in realtà, che piccolezza e debolezza e bassezza, lufiu-

lusingatrice obbrobriosa delle più obbrobriose concupiscenze . .

Guardisi pertanto ogni uomo Cattolico e saggio di non lasciarsi sedurre dalla moda mondana, o dalla propria presunzione e leggerezza con pericolo di divenire seduttore altrui, e di mietere vitupero in cambio di onore. Sì, guardisi egli, io ripeto, di sbizzarrire in sì fatte cose anche solo per ischerzo. Sta egli bene lo scherzare ad altrui danno? Scherzi tali per tali e tali persone possono riuscire dardi velenosi, che estinguano in loro la verità e la vita dell'anima. La prudenza dunque Cristiana faccia omai cessare cotesti sconci e disordini e vituperi, nè più nella regione della verità ardisca di braveggiare lo spirito della vanità.



I L F I N E .

NOT

R I F O R M A T O R I

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. Gio. Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato : *Alla nuova Proposta del Celebre Signor Eibel, Cosa è un Vescovo? nuova Risposta dell' Abate Gio. Batista Noghera MS.*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Giuseppe Remondini Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 31. Luglio 1784.

(Piero Barbarigo Rif.

(Andrea Tron Kav. Proc. Rif.

(Girolamo Ascanio Giustinian Kav. Rif.

Registrato in libro a Carte 124. al Num. 1154.

Davidde Marchesini Segr.

MAG 2007125







